

STUDI E RICERCHE

9

LORENZO NASI

**PERCORSI DI VALUTAZIONE,
PROCESSI DI SVILUPPO.
UN PROGETTO NELLE ANDE DELL'ECUADOR**

COLLANA «STUDI E RICERCHE»

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE GIURIDICHE POLITICHE E SOCIALI
Di GIPS

2004

Direttore responsabile: Roberto De Vita (Dipartitore del Dipartimento)

Impaginazione e redazione: Roberto Bartali, Silvio Pucci

Dipartimento di Scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali

Via P.A. Mattioli, 10 - 53100 Siena

Tel. +39/0577/235295 | Fax +39/0577/235292

Web page: <http://www.gips.unisi.it>

e-mail: bartali@unisi.it | puccis@unisi.it

INDICE

INTRODUZIONE	7
DELLA VALUTAZIONE	11
1. Pratiche di valutazione: origine e tecniche	11
2. Valutare a Cotacachi: l'approccio metodologico	19
3. Il modello di valutazione	20
LA DESCRIZIONE DEL PROGETTO	27
1. Le premesse	27
2. I contenuti, le finalità, gli obiettivi	30
3. I settori e lo sviluppo delle attività	31
4. I beneficiari	34
5. <i>Unorcac</i> : la controparte locale	35
6. «De Campesino a Campesino»: quando partecipare è una questione di metodo	37
LUNGO I SENTIERI DELLE ANDE	45
1. Il profilo di un paese in rotta verso il naufragio	45
2. Ineguaglianza, povertà ed esclusione sociale: un'evoluzione	49
3. Gli aiuti della cooperazione internazionale	58
ALL'OMBRA DEGLI EUCALIPTI: IL CONTESTO LOCALE DEL PROGETTO	65
1. Il Cantone Cotacachi	65
2. Le caratteristiche geografiche e morfologiche	66
3. La popolazione del Cantone	68
4. Le caratteristiche della popolazione	71
5. Crescita demografica, fecondità e mortalità	73
6. Le necessità di base insoddisfatte	75
7. Le condizioni sanitarie	78
8. Educazione e analfabetismo	79
9. Economia	82
10. Fenomeni migratori	86
11. Piani di sviluppo presenti nel territorio	88

IN ITINERE: LA VALUTAZIONE SUL CAMPO	91
1. Un'operazione chiamata valutazione: la pertinenza	91
2. L'efficacia	92
3. Una nuova dieta	99
4. La partecipazione al lavoro comunitario	110
5. La rivoluzione del credito.....	112
6. Il questionario	117
7. L'assistenza tecnica e l'analisi dei promotori	131
8. La commercializzazione	137
RIFLESSIONI CONCLUSIVE	141
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	151

INTRODUZIONE

In questi ultimi anni, tra gli attori della cooperazione allo sviluppo, dai donatori alle principali agenzie di cooperazione, incluse numerose Organizzazioni non governative (Ong), si sta diffondendo la necessità di riflettere sull'importanza di una ridefinizione delle finalità e delle metodologie relative all'aiuto allo sviluppo.

L'esigenza di inserire tale aiuto all'interno di una dimensione strategica globale orientata verso l'obiettivo della riduzione della povertà, rappresenta senza dubbio, nonostante la varietà dei punti di vista presenti nel dibattito, il denominatore comune e il punto di partenza di questa nuova riflessione.

Nella consapevolezza infatti che nessuna singola iniziativa di cooperazione, è in grado da sola di intaccare i meccanismi e le dinamiche generali legate alla povertà, appare oggi fondamentale la volontà delle Ong di inserire i propri progetti e realizzazioni specifiche (sia di carattere emergenziale che di sviluppo) in un contesto di politiche e strategie globali¹.

Alla luce di queste considerazioni, risulta pertanto primaria la tematica del «valore aggiunto» dei vari soggetti della cooperazione internazionale e dei progetti da essi messi in opera. Un «valore aggiunto» che rappresenta in questo caso lo specifico contributo, in termini qualitativi e quantitativi, garantito dai differenti soggetti alla definizione e alla realizzazione di politiche globali². È all'interno di questo contesto quindi che si inserisce il tema della valutazione, la cui funzione «dovrebbe essere quella di analizzare e di conseguenza correggere il contributo assicurato dai progetti alle strategie e da queste al superamento di emergenze o allo sviluppo di singoli paesi»³.

¹ A tale proposito l'elaborazione da parte dell'Unione Europea dei Country Strategy Papers con l'obiettivo di rappresentare dei punti di riferimento all'interno dei quali inserire appropriatamente progetti e iniziative di cooperazione all'interno di singoli paesi beneficiari, rappresenta la valida ed importante espressione della volontà di inserire l'aiuto pubblico allo sviluppo in strategie d'insieme.

² Dieci P., *La sfida della valutazione e la responsabilità delle Ong e dei donatori*, sta in Cisp, *Forum Valutazione, Monitoraggio e Valutazione* n. 14, Roma 2002, p. 12.

³ Dieci P., op. cit., p. 12.

Un processo quello della valutazione che rappresenta una vera e propria necessità all'interno della cooperazione allo sviluppo: in un periodo caratterizzato da critiche, dubbi ma anche da superficiali generalizzazioni riguardo alle reali finalità, al rigore e all'impatto dei programmi di cooperazione, l'analisi relativa ai risultati e ai benefici indotti dai progetti, oltre che alla loro rilevanza rispetto ai problemi dei singoli paesi e delle singole aree nei quali si svolgono, non può che essere utile per consolidare la trasparenza tecnica, economica e operativa della cooperazione allo sviluppo e degli stessi interventi umanitari.

Sussiste tutt'oggi una estesa propensione da parte dell'opinione pubblica a contrassegnare come del tutto inefficaci, gestiti in modo inefficiente e quindi sostanzialmente inutili, le azioni rivolte a fornire un aiuto umanitario o sostenere percorsi di riabilitazione e di sviluppo.

Non si vuole certo difendere a spada tratta il complesso sistema della cooperazione, ma allo stesso tempo è opportuno affermare come molto spesso le analisi sull'importanza e l'impatto dei programmi di cooperazione vengono realizzate in modo del tutto slegato e astratto rispetto ad una conoscenza reale e analitica dei risultati ai quali essi pervengono.

Si tratta quindi di consentire alla stessa opinione pubblica, o per lo meno a quei settori più «vicini», attenti e interessati a queste tematiche, di operare le necessarie distinzioni e di disporre di conoscenze adeguate e certe relative ai risultati dei progetti realizzati nei paesi in via di sviluppo.

Il solo modo quindi, affinché la credibilità di tutto il sistema della cooperazione possa continuare ad essere tutelata, è valutare i programmi, rendere pubblici e trasparenti i risultati e, sulla base di tali processi, fare scelte rigorose.

Alla luce degli innumerevoli drammi umanitari che caratterizzano vaste zone del pianeta, il principale rischio che corre l'intero sistema della cooperazione è che i suoi strumenti vengano percepiti come inutili, ampiamente superati e di scarso impatto. Al contrario, risulta di fondamentale importanza sottolineare come gli strumenti messi in campo (i progetti e lo stesso aiuto umanitario o per lo sviluppo) siano ancora attuali anche se non pienamente utilizzati al meglio, soprattutto perché ancora non vengono fatti tutti gli sforzi necessari per valutarne singolarmente l'impatto concreto.

Contemporaneamente la nebbia che continua a permanere intorno agli scopi e ai risultati ottenibili attraverso la cooperazione, può incrementare da un lato un ulteriore scetticismo o dall'altro un aumento delle aspettative.

Si può di conseguenza affermare come la cooperazione serva ma non sia sufficiente, serve e può servire a sostenere politiche generali dirette verso la riduzione della povertà e lo sviluppo di processi di parte-

cipazione, ma non può da sola, invertire la crescita della disuguaglianza a livello globale, né risolvere situazioni di crisi difficili e intricate⁴.

Nonostante le evidenti difficoltà, la sfida è enorme e la cooperazione «...può sicuramente svolgere il compito, insostituibile, di ispirare, incoraggiare e sostenere risposte concrete a bisogni emergenti, di suggerire indirizzi di *policy* e di appoggiare la partecipazione di strati delle popolazioni vulnerabili e socialmente non protetti alla definizione e realizzazione di strategie di sviluppo»⁵.

Per fare ciò occorre però che la stessa cooperazione abbia una maggiore coerenza al proprio interno, per quanto riguarda quindi le scelte, i criteri di approvazione dei programmi e dei progetti e di distribuzione delle risorse. In questo senso, il tema della valutazione rappresenta un ambito fondamentale: quali sono le basi su cui compiere scelte, in mancanza di processi valutativi su quanto è stato fatto, o quanto si sta facendo?

A questo proposito, per quanto riguarda i progetti realizzati dalle Ong, gli aspetti principali su cui porre l'attenzione, possono essere rappresentati da una serie di interrogativi.

Il primo grande interrogativo che è necessario porci è in che misura i progetti, anche se attivati su piccola scala, riescono a risolvere i problemi essenziali per le popolazioni locali? Questi problemi da chi e come sono stati identificati?

Si tratta di un livello «base» della valutazione, ma contemporaneamente essenziale. Rappresenta senza dubbio il punto da cui partire. Nel caso ad esempio di un progetto idrico, è necessario sapere quanto questo ha inciso sull'accesso all'acqua; così come è importante capire in che modo e quanto le popolazioni e le istituzioni locali sono state partecipi nella scelta delle priorità.

Il secondo interrogativo a cui bisogna dare una risposta è relativo alla capacità del progetto di favorire o meno il consolidamento di meccanismi permanenti e sostenibili finalizzati alla riduzione della povertà.

Nel caso di un programma di microcredito, non basta descrivere quante persone hanno ricevuto i prestiti e quali tassi di restituzione si sono verificati durante tutto il tempo. La questione da porsi al contra-

⁴ La cooperazione internazionale può contribuire in Medio Oriente a ridurre le sofferenze causate da uno stato di assedio permanente, dalla violenza, dall'occupazione militare, ma non può da sola invertire i complicati processi politico-militare che caratterizzano la crisi. Così come in Africa la lotta all'Aids non può fermarsi alla realizzazione di progetti di assistenza, in Argentina non sono certo i programmi di sviluppo delle imprese avviati dalla cooperazione a poter garantire quella stabilità socio-economica di cui il paese ha bisogno.

⁵ Dieci P., op. cit. p. 16.

rio dovrebbe essere se il programma rappresenta e ha rappresentato una valida strategia di lotta alla povertà, e in che misura ha facilitato l'innescarsi di meccanismi sostenibili e durevoli circa la capacità di aumentare le entrate delle famiglie beneficiarie.

Il terzo quesito coincide con il capire quanto i progetti riescono ad indicare strategie e metodologie di intervento che possono diffondersi in altri contesti e altre regioni del paese.

Fondamentale risulterà quindi il coinvolgimento degli attori locali nella fase di pianificazione e di gestione.

Naturalmente le domande enunciate, possono ampliarsi e arricchirsi con questioni trasversali o più «riservate» a situazioni legate all'emergenza, come per esempio la questione di genere o il sostegno alla pacificazione.

Ciò che comunque risulta importante è che per una nuova politica della valutazione, è necessario confrontarsi con i quesiti sottolineati precedentemente, con l'obiettivo di descrivere il contributo apportato dai singoli progetti al raggiungimento di strategie globali di lotta alla povertà.

La valutazione quindi se condotta con rigore, condivisione e motivazione rappresenta un fondamentale strumento che la cooperazione allo sviluppo ha a disposizione, non solo per pubblicizzare e rendere trasparenti i propri interventi, ma anche e soprattutto per correggere e di conseguenza migliorare a più livelli il proprio agire finalizzato all'obiettivo ambizioso, ma eticamente imprescindibile di ridurre la povertà.

Il tentativo di questo lavoro è quello quindi di cercare di capire e spiegare, nella maniera più chiara ed esaustiva possibile, le dinamiche che spingono la realizzazione di un progetto di sviluppo rurale e analizzare nella sua fase intermedia (*in itinere*), se la strada percorsa è quella giusta per la realizzazione degli obiettivi prefissati.

Il progetto preso in esame è realizzato dall'associazione Ucodep di Arezzo⁶ una Ong, impegnata da anni sul fronte della cooperazione, in particolar modo nell'area latinoamericana.

⁶ Ucodep è un'organizzazione senza scopo di lucro impegnata fin dal 1976 nel sostegno ai paesi del Sud del mondo e nella promozione di un'economia solidale e di una cultura aperta ai valori della solidarietà, dell'impegno civile e dell'interculturalità attraverso progetti di cooperazione internazionale e iniziative di accoglienza, informazione, educazione e formazione sul territorio locale. Nel 2000 Ucodep ha conseguito l'idoneità presso il Ministero degli Affari Esteri che a norma della Legge 49 l'abilita a presentare progetti finanziabili dal Governo Italiano. Ianni V., *Nascita di nuove forme di azione dell'associazionismo di solidarietà internazionale negli anni novanta. Il caso di Ucodep di Arezzo*, I quaderni di Mondo, 1992.

Capitolo Primo

DELLA VALUTAZIONE

1. Pratiche di valutazione: origine e tecniche

La pratica della valutazione riferita ad interventi di sviluppo si può far risalire a circa 30 anni fa¹, con il costituirsi dei programmi governativi e intergovernativi di cooperazione allo sviluppo. Storicamente, forse la prima valutazione che iniziò a porsi delle domande specifiche nel tentativo di esaminare una Ong, suscitando anche l'interesse dei non addetti ai lavori, fu quella lanciata in Kenya e in Niger dall'Usaid (agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo) nel 1979 allo scopo di analizzare l'impatto dei progetti di Ong di varie nazionalità. Una tale operazione, sollevò una serie di interrogativi di

¹ Cracknell suddivide la storia della valutazione in quattro principali fasi: una prima fase nascente, il periodo dell'istituzionalizzazione, la fase della cosiddetta maturità e una fase caratterizzata da un ripensamento critico dei metodi e degli strumenti di valutazione. La prima fase viene individuata nel periodo compreso tra l'inizio degli anni sessanta e la fine degli anni settanta. Un periodo nel quale si muovono i primi passi della valutazione nell'ambito della cooperazione allo sviluppo. Il perfezionamento negli Stati Uniti dei processi di verifica dei risultati nel settore della formazione professionale e dell'assistenza sociale, indussero l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo economico (Ocse) a consultare alcuni esperti americani per verificare la possibilità di tradurre questi processi anche nel campo della cooperazione. Nonostante ciò pochi donatori e organizzazioni internazionali dimostrarono di avere una particolare attenzione alla tematica nascente, fino ad arrivare comunque ai primi anni ottanta (la seconda fase) durante i quali la valutazione viene introdotta e formalmente riconosciuta come una funzione all'interno di molte realtà (bilaterali e multilaterali) del mondo della cooperazione allo sviluppo. Nella terza fase, che coincide con la fine degli anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, considerata come l'epoca della maturità, si consolidano i principi su cui le attività di valutazione devono fare riferimento, in particolar modo attraverso l'introduzione del *logical framework* (il quadro logico) come base delle procedure e delle metodologie adottate dalla maggior parte delle organizzazioni. La quarta fase che caratterizza ancora i nostri giorni si riferisce ad una analisi critica sull'adeguatezza degli strumenti tradizionali della cooperazione allo sviluppo. Cracknell B. E. *Evaluating Development Aid: Issues, Problems and Solutions*, Sage Publication Ltd, New Delhi, London. Lovisolo F., Tommasoli M., *Monitoraggio e valutazione nella cooperazione allo sviluppo*, Cisp, *Forum valutazione, Monitoraggio e valutazione*, n° 14, Roma 2002.

fondo in merito alla riflessione sulle Ong come organismi operativi. In particolar modo, ci si iniziò a chiedere, quali fossero i costi delle Ong e quale il rapporto tra il costo di un progetto e il suo impatto, quali Ong ottenessero un miglior impatto, distinguendo tra quelle che «facevano» e quelle che aiutavano e formavano i cittadini locali a «fare da soli».

Successivamente a questa prima ricerca, ma ancor di più dopo lo studio di Judith Tendler del 1982² per conto dell'agenzia statunitense che suscitò molto interesse, l'informazione sulle valutazioni di Ong ha maggiormente circolato tra gli addetti ai lavori nei vari Paesi. La valutazione svolta dalla Tendler³, si proponeva di verificare gli assunti spesso fatti valere dalle Ong circa i loro vantaggi comparati rispetto alla cooperazione governativa. Esse affermano e sostengono in particolar modo, di essere maggiormente in grado di raggiungere le popolazioni povere, di suscitare la partecipazione popolare ai progetti, introdurre approcci innovativi e sperimentali, operando complessivamente con costi contenuti. Lo studio condotto sulla documentazione di 75 progetti di sviluppo rurale di Ong statunitensi, benché molti risultassero utili e ben realizzati, non ha potuto ritenere valida l'ipotesi stessa delle Ong.

Prima di tutto, in molti casi, le popolazioni povere anche quando rappresentavano la maggioranza nella zona di intervento, non venivano affatto coinvolte dalle iniziative delle Ong; le stesse decisioni quasi mai venivano prese in forma partecipativa, ma attraverso élites locali. Invece che innovazioni, si trattava spesso di tecniche già note e per quanto riguarda i costi l'indagine concludeva con un invito ad effettuare studi comparativi sia governativi che delle Ong per trarne alcune lampanti conclusioni. Purtroppo da allora non sembra che tale invito sia stato ancora raccolto, venendo meno così un valido strumento di giudizio e valutazione.

Nel 1985 viene effettuata un'altra importante valutazione, condotta dal Collectif d'échanges pour la Technologie Appropriée (Cota), una Ong belga, per conto del Dipartimento valutazioni della Direzione dello sviluppo della Commissione delle Comunità Europee. Il rapporto analizza trentadue progetti in diciassette paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina e cerca di riflettere sui concetti e i criteri che meritano di essere esaminati e discussi in un processo di valutazione. Tale studio propone quindi quattro criteri per la valutazione dei progetti: l'efficacia, l'efficienza, l'attuabilità e l'impatto.

² Borghese E., *Organismi non governativi e valutazione: temi fondamentali e spunti di attualità*, sta in Cisp, *Forum Valutazione 1*, FrancoAngeli, Milano 1991, p. 15.

³ Tendler J., *Turning Private. Voluntary Organizations into development agencies. Questions for evaluation*, Usaid, Evaluation Discussion Paper n. 12, 1982.

L'efficacia confronta i risultati (la performance) del progetto con i suoi obiettivi iniziali, l'efficienza è relativa ai costi sostenuti e misura la relazione tra i risultati tangibili e le risorse impiegate (anche se poi, per la maggioranza dei casi, questo è un criterio abbastanza difficile da utilizzare per la mancanza di dati sia sugli *input* che sugli *output*); l'attuabilità (*viability*) si riferisce invece alla capacità del progetto di sostenersi autonomamente una volta terminata l'assistenza esterna. L'impatto infine valuta le conseguenze del progetto sui differenti gruppi della popolazione e sulle istituzioni.

L'indagine ha cercato inoltre di rilevare e mettere in evidenza i fattori di successo delle azioni delle Ong. Dall'analisi è emerso che hanno avuto migliori risultati quei progetti preceduti da indagini preliminari, che hanno coinvolto la popolazione e soprattutto quelli che hanno utilizzato un approccio globale (per esempio oltre che assicurare il lato tecnico di un'operazione produttiva, tenere conto anche del suo aspetto commerciale).

Attualmente a livello europeo, sono bene poche le Ong che effettuano valutazioni su una scala non simbolica (tra le eccezioni, Misereor in Germania e Oxfam in Gran Bretagna). Molte invece le Ong per le quali la valutazione rimane sempre un esercizio seccante, da eseguire quindi quando non se ne può fare a meno, e comunque effettuato per esigenza e non come strumento operativo di gestione delle proprie operazioni.

A molte Ong la valutazione fa ancora paura, soprattutto a quelle che ne hanno una minore conoscenza diretta. Vi sono poche realtà intermedie tra valutazioni esterne e auto-valutazioni: o si fa l'una o si fa l'altra e solo raramente si associano l'équipe del progetto e la popolazione tramite un'auto valutazione. Inoltre, per quelle Ong che effettuano missioni di valutazione sul campo, la durata media delle missioni è comunque di due giorni e nella maggior parte dei casi, la valutazione è effettuata dall'operatore responsabile in sede del progetto.

Per quanto riguarda l'esperienza italiana, si è realizzata fino ad oggi una sorta di tacita intesa tra le varie Ong e gli Enti finanziatori (il Ministero per gli Affari Esteri in primo luogo) che ha portato sguardi indiscreti a stare lontano da progetti condotti tramite l'utilizzo di volontari nel paesi del Sud del mondo. Ciò, secondo alcuni autori⁴, perché si è registrata una convergenza di interessi nel non sottoporre ad un esame «oppressivo», o considerato tale, interventi che costavano relativamente poco, non producevano quindi effetti negativi sulla popolazione e mostravano comunque alla cooperazione italiana il lato buono ed umano di un settore quale quello del volontariato.

⁴ Tarozzi A., *Sviluppo e impatto sociale. Valutazione di un progetto Cefa in Tanzania*, Emi, Bologna 1992, p. 19.

Successivamente, le condizioni «benevoli» sono mutate e una serie di ragioni interne ed esterne⁵ hanno spinto l'esigenza di maggiori controlli, basati in questo contesto su criteri tradizionali e legati soprattutto all'efficienza.

Per tradizionali si intende che nella tradizione italiana, non c'è mai stato spazio per criteri appositamente predisposti per l'analisi di piccoli progetti, incentrati sull'autosviluppo, l'intervento di animazione, la valorizzazione delle risorse locali, etc.. Al contrario, ci si è esclusivamente dedicati allo sviluppo di criteri efficientistici, legati al rapporto costi-benefici, dove l'economia padroneggia, la riduzione dei costi vale di più della difesa e della valorizzazione del tessuto sociale esistente, l'aumento dei benefici finanziari è valutato meglio dell'acquisizione di maggiori livelli di autosufficienza (come se questi non fossero, a lungo termine, un valore anche superiore). A tale tendenza, se si è contrapposto molto in termini di esperienze attivate, ancora poco è stato fatto in termini di rendicontazioni di queste esperienze secondo il punto di vista delle Ong, secondo criteri di valutazione alternativi al paradigma efficientistico dominante. Una certa riluttanza giustificata in parte anche dagli equivoci che si sono creati intorno all'oggetto e di conseguenza alle finalità e alle modalità della valutazione nel campo della cooperazione allo sviluppo. Le definizioni di valutazione che vengono fornite sono sicuramente molte, da quelle indicate dalle grandi agenzie internazionali (Ocse, Unesco, World Bank, Ue, etc.), a quelle suggerite dai vari gruppi di ricerca che hanno particolarmente lavorato in piccoli progetti di Ong⁶. Se da un punto di vista metodologico, sul «come» valutare i progetti, le varie agenzie e gruppi si differenziano, sulla definizione, su «cosa» sia quindi una valutazione, si registra una sostanziale convergenza.

Una convergenza sintetizzabile nella definizione che fornisce l'Ocse: secondo questo organismo, la valutazione è «un processo che punta a esaminare in maniera più possibile sistematica e obiettiva, un progetto in corso o completato, le sue intenzioni, l'esecuzione e i risultati, ai fini di determinarne efficienza, efficacia, impatto e sostenibilità

⁵ Con il passare degli anni il numero di Ong è andato sempre più aumentando, congestionando le attività caratterizzate da una disponibilità limitata di fondi, una attività che ha richiesto quindi contemporaneamente sempre più controlli. Allo stesso tempo l'apertura di nuovi spazi di azione (in particolar modo nei paesi dell'Est Europa) ha sviluppato nuovi interessi, anche internazionali, concorrenziali con gli interessi degli operatori per il terzo mondo.

⁶ Tra i lavori pubblicati in Italia, Lecomte B., *L'aiuto progettuale*, Asal, Roma 1987; Guéneau M. C., *Piccoli progetti*, Asal, Roma 1989.

⁷ Ocde, *Méthodes et procédures d'évaluation de l'aide*, Paris 1986, p. 73. Anche la Direzione Generale per la Cooperazione e lo Sviluppo del Ministero per gli

nonché la pertinenza degli obiettivi»⁷.

Una valutazione quindi, nonostante la frequente confusione terminologica, non è una verifica del progetto (*audit*, che si riferisce alla conformità delle procedure di conto utilizzate rispetto a quelle preventive), non è un semplice monitoraggio (*monitoring*, detto anche *suivi*, che rappresenta piuttosto un sopralluogo, in corso d'opera che tende a determinare se gli apporti materiale e le competenze tecniche risultano adeguate al piano di lavoro) ma soprattutto la valutazione non è un'ispezione, un intervento imprevisto con l'obiettivo di individuare le incapacità degli operatori coinvolti.

Lo stesso soggetto valutatore non dovrebbe quindi essere visto dai cooperanti e dai volontari come un «revisore generale» di cui temere il giudizio⁸. Al contrario il valutatore rappresenta il migliore alleato nei momenti in cui i cooperanti possono sentire l'esigenza di rivendicare un migliore supporto istituzionale, capace di dare maggiore significato e valorizzare i contenuti delle proprie prestazioni.

Come già anticipato, esistono due indirizzi lungo i quali si sviluppano le metodologie di una valutazione.

Da un lato i metodo seguiti dalle grandi agenzie internazionali legate alle Nazioni Unite, alla Banca Mondiale, all'Unione Europea; dall'altro i gruppi di ricerca specializzati nello studio di progetti qualitativi di piccole dimensioni, orientati ad una dimensione sociale, più che strettamente economica.

Questo ultimo approccio, quello che ci interessa maggiormente in questa sede, contiene la somma di più competenze diverse tra loro: riflessioni di ordine sociologico, relative alla composizione sociale della realtà analizzata, ai valori dominanti, ai rapporti di potere, alla struttura economica, a tutto ciò che concorre all'individuazione di indicatori di coesione sociale della comunità, devono quindi mescolarsi necessariamente con riflessioni di ordine antropologico, psicologico.

Il valutatore deve essere quindi in grado di usare gli strumenti di rilevazione disponibili, inventarsene dei nuovi, e recepire le istanze

Affari Esteri, offre una propria definizione, secondo la quale, «la valutazione è un evento puntuale, realizzato in un momento preciso e definito della vita del progetto per ottenere un giudizio il più sistematico possibile, su un intervento da iniziare, in corso o completato, sul suo disegno, realizzazione, risultati e impatti». Dgcs, *Manuale operativo di monitoraggio e valutazione delle iniziative di Cooperazione allo Sviluppo*, Roma 2002.

⁸ Tarozzi A., Girelli G., Giovagnoli M., *Aspetti teorici e metodologici nella valutazione: cooperazione, sanità, ambiente*, sta in Del Giudice, *Valutare la sostenibilità. Alcune esperienze a confronto*, LHarmattan, Torino 2001, p. 131.

dei tecnici specializzati.

Un programma di cooperazione allo sviluppo, potrebbe essere visto come una specie di teatro globale i cui attori cambiano di volta in volta che muta il palcoscenico.

C'è il palcoscenico del Nord del mondo, con le agenzie internazionali multilaterali e bilaterali, oltre che le Ong che agiscono nella cooperazione.

C'è inoltre il palcoscenico del Sud, con le équipe dei programmi formate dagli esperti delle agenzie o da volontari delle Ong, con i loro partner locali, pubblici (nazionali o locali) o privati (chiese o associazioni laiche), con le Ong locali, con la popolazione e determinati gruppi bersaglio, assunti come beneficiari delle attività dei programmi.

Parlare dunque di valutazione in un contesto caratterizzato da un sistema di attori sociali così complesso (ciascuno dei quali con specifici interessi non necessariamente convergenti), scatena subito un interrogativo che avrà conseguenze metodologiche: quale è il soggetto e quindi la prospettiva di valutazione definita?

Chiarire infatti il punto di vista adottato, significa definire con chiarezza l'ambito problematico prescelto per la valutazione e di conseguenza, la prospettiva stessa della valutazione.

Seguendo quindi quella che è la distinzione proposta da Bernard Lecomte, è possibile classificare alcune differenti tipologie di valutazione⁹.

Se dunque il disegno adottato è quello dell'agenzia del Nord, la valutazione verrà affidata ad un esperto esterno il quale dovrà definire i criteri, le metodologie, e recarsi sul campo per raccogliere le informazioni necessarie, rapportandosi quasi esclusivamente con il capoprogramma in loco. Questa tipologia è quella che viene definita come «valutazione esterna», il cui prodotto, non è altro che un rapporto finale elaborato dall'esperto e destinato esclusivamente all'agenzia finanziatrice¹⁰.

Se al contrario il punto di vista dal quale si conduce la valuta-

⁹ Lecomte B., *Valutare in una prospettiva partecipativa*, Quaderni Focsv 41, Milano.

¹⁰ Per cercare di migliorare i risultati ottenuti con la valutazione esterna evitando reazioni di rigetto dell'esperto da parte dell'équipe del programma, in alcuni casi, questa tipologia può essere associata al lavoro di valutazione, consentendo un certo livello di partecipazione alle attività svolte. Questo potrà contribuire a migliorare l'efficacia della valutazione, i cui obiettivi, finalità e modalità restano di competenza dell'esperto e dell'agenzia finanziatrice. Lecomte B. op. cit. p. 96.

Tab. 1 – Tipologie di valutazione in relazione alle diverse prospettive degli attori

	Esperto esterno	Agenzia Multi/bilaterale	Ong	Equipe del programma	Partners e beneficiari locali
Valutazione esterna	X		X		
Valutazione interna		X	X	X	
Auto-valutazione					X
Co-valutazione	X			X	X

zione è quello dell'ente che realizza il programma e in parte della sua équipe, si parlerà di «valutazione interna». In tal caso si esclude la presenza dell'esperto esterno affidandosi totalmente alle risorse umane interne all'ente, alla loro capacità ed esperienza.

Da un punto di vista metodologico, l'assenza di una specifica preparazione relativa alle tecniche di valutazione, porta ad effettuare delle valutazioni basate più che su rilevazioni scientifiche, su osservazioni e relazioni personali.

Entrambe le tipologie descritte, non modificano affatto la natura della relazione tra il personale del programma e il contesto entro il quale si svolge. I beneficiari del programma restano infatti completamente esclusi ed estranei all'operazione di valutazione. Nel momento in cui muta la prospettiva, adottando il punto di vista dei beneficiari, di parla di «auto-valutazione».

Questo tipo di valutazione attualmente è ancora scarsamente utilizzato proprio per la limitata disponibilità di risorse umane a disposizione. A volte rappresenta una forma integrativa di un processo valutativo allargato all'équipe del programma e ad un valutatore esterno. In questo caso si parla di «co-valutazione» all'interno della quale, si procede contemporaneamente, ma in maniera autonoma, ad una valutazione in base alle diverse prospettive di ciascuno degli attori coinvolti.

Questo potrà permettere di constatare come la diversità di prospettive possa produrre risultati diversi, manifestando conflitti e dissonanze cognitive.

La caratteristica peculiare della co-valutazione consiste proprio nella possibilità di rendere evidenti le differenti prospettive di valutazione esposte fino ad ora, nonché le relazioni sociali, i vincoli ambientali e valoriali.

Mettendo a confronto le diverse tipologie rispetto ad alcune dimensioni-chiave è possibile ricavarne alcune considerazioni interessanti.

La prima dimensione individuabile è quella relativa alla possi-

Tab. 2 – Comparazione tra le differenti tipologie di valutazione

	Valutazione esterna	Valutazione interna	Auto-valutazione	Co-valutazione
Definizione partecipata di obiettivi e criteri	--	-	++	+
Partecipazione dei beneficiari e raccolta dati	--	-	++	+
Utilizzo ricerca scientifica	++	--	+/_	+
Feedback informativo ai beneficiari	--	-	++	+
Uso dei risultati di valutazioni	-	+/_	++	+

Legenda: ++ notevole; + adeguato; - assente; - scarso

bilità di definire congiuntamente, da parte dei diversi attori coinvolti, gli obiettivi e i criteri da adottare durante il processo di valutazione: ciò viene definita «valutazione partecipata» o «partecipativa»¹¹.

Praticamente assente nella valutazione esterna, tale dimensione si manifesta, come è possibile vedere dalla tabella, secondo diversi livelli negli altri tre tipi di valutazione: scarsa nella valutazione interna (nella quale i beneficiari restano esclusi), adeguata nella co-valutazione (dove vengono coinvolti anche i beneficiari), massima nella auto-valutazione (che vede i beneficiari essere i veri protagonisti).

La seconda dimensione è relativa alla partecipazione attiva dei beneficiari alla realizzazione delle attività di valutazione: considerando che questa dimensione è strettamente conseguente alla precedente, la sua presenza nei diversi tipi di valutazione ricalca sostanzialmente quella precedente.

Una ulteriore dimensione è quella relativa all'uso di procedure scientifiche di ricerca per effettuare la valutazione: naturalmente, se questa è presente nella valutazione esterna (affidata ad un esperto),

¹¹ Lecomte B., op. cit., p. 95-119.

risulta assente in quella interna. Per quanto riguarda invece le altre due tipologie, la sua presenza o meno dipende dalle risorse umane utilizzate e dal loro livello di capacità rispetto all'uso di strumenti specifici di valutazione. La quarta dimensione è riferibile alla possibilità di un feed-back informativo relativo ai risultati nei confronti dei beneficiari del programma. Essa è del tutto assente in una valutazione di tipo esterno e in genere scarsamente presente in quella interna; risulta al contrario massima nell'auto-valutazione e parzialmente presente nella co-valutazione.

L'ultima dimensione riguarda il grado di utilizzo dei risultati per migliorare l'efficienza, l'efficacia e l'impatto del programma. Se nella valutazione esterna i risultati, spesso restano nascosti in un cassetto e inascoltati, in quella interna, dipendono da una serie di fattori legati all'organizzazione del programma, mentre nella auto-valutazione così come nella co-valutazione, si è stimolati all'utilizzo dei risultati per migliorare il programma stesso.

2. *Valutare a Cotacachi: l'approccio metodologico*

L'approccio seguito nella presente valutazione, fa riferimento a quello che la teoria definisce approccio «positivista-sperimentale», in base al quale si suppone che i progetti o i programmi siano articolati in obiettivi da raggiungere, mezzi attraverso cui raggiungerli e risultati attesi. Il compito della valutazione consiste quindi nel verificare e misurare se gli obiettivi del progetto (elemento rispetto al quale avviene il confronto con il risultato ottenuto) si stanno raggiungendo o sono stati raggiunti.

Di conseguenza dato che il progetto è formulato come una ipotesi di cambiamento desiderato, la valutazione cerca di verificare se tale cambiamento si è verificato e se ciò è dipeso dalla presenza del progetto e non da un'altra concausa.

Fra le diverse tipologie di valutazione, quella adottata nella presente ricerca, si richiama alle cosiddette *valutazioni in vivo*¹², così definite perché rappresentano un'attività contestuale all'attuazione del progetto, differenziandosi dalle *valutazioni ex post* condotte immediatamente o poco tempo dopo la conclusione del progetto e dalle valutazioni *ex ante* realizzate precedentemente al progetto. Nello specifico, seguendo la suddivisione che fornisce Grabe, si fa riferimento ad un particolare tipo di valutazione in vivo: l'*ad hoc*

¹² Grabe S., *Manuale di valutazione*, Quale Sviluppo 2/86, Asal, Roma 1986, p. 20.

study.

Questo perché, a differenza della *on going evaluation* (l'altra tipologia di *valutazioni in vivo*), l'*ad hoc study*, non ha particolari legami diretti con la fase di pianificazione e con i processi di sviluppo del progetto. Gli stessi tempi di attuazione dell'attività vengono infatti determinati da considerazioni esterne.

Per quanto riguarda le modalità di effettuazione della valutazione esistono due grandi correnti. Da un lato, come abbiamo avuto già modo di vedere, ci sono i metodi seguiti dalle agenzie internazionali, caratterizzati da un'enfasi verso l'analisi costi/benefici, la lettura dei bilanci, un'analisi legata a discipline economiche, dall'altro i metodi delle Ong, o di altri attori che intervengono in progetti di piccole dimensioni, contrassegnati da una contaminazione di competenze disciplinari.

Considerazioni di carattere sociologico che si «contaminano» con riflessioni di tipo economico, politico ma soprattutto che non possono fare a meno riferirsi anche a considerazioni di ordine antropologico. Una relazione infatti quella tra la sociologia e l'antropologia che si caratterizza sempre più per una serie di convergenze reciproche.

In questo tipo di ricerca, anche per garantire una certa sostenibilità sociale dell'azione, ci si è riferiti prevalentemente a tecniche caratteristiche del secondo dei metodi descritti.

Nell'eseguire le attività di valutazione, estrema importanza è stata data al rapporto tra soggetto e oggetto di ricerca. A tale proposito per evitare l'estremizzazione da un lato, con una valutazione esterna (basata su una distinzione netta tra il soggetto e l'oggetto) o dall'altro con una valutazione interna (o auto-valutazione) è stata adottata la cosiddetta *valutazione partecipativa* nella quale l'intervento del ricercatore si collega con la partecipazione diretta dei responsabili e soprattutto dei beneficiari del progetto.

Questa metodologia infatti offre una particolare soluzione al rapporto tra soggetto e oggetto, dove quest'ultimo viene problematizzato in un ambito di cooperazione tra osservatore e osservato.

Gli attori sociali non vengono quindi considerati come oggetti di uno studio dall'esterno, bensì come soggetti attivi coinvolti nello studio stesso. I beneficiari dei progetti rappresentano infatti i migliori giudici dell'impatto, per verificare cioè se i benefici si sono prodotti o meno.

3. *Il modello di valutazione*

Per quanto riguarda la pianificazione della valutazione il primo passo è consistito nel definire insieme al responsabile cooperante, l'oggetto della valutazione, accertare quindi la valutabilità del progetto

Tab. 3 - Piano delle attività

Settimane	Mese 1				Mese 2				Mese 3				Mese 4			
	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4	1	2	3	4
<i>Attività</i>																
Incontro Ong - Unita Italia	X															
Elaborazione piano ricerca	X	X														
Interviste responsabile	X															
Missione			X	X	X	X	X	X	X	X	X					
Incontro Equipe			X													
Raccolta dati nazionali				X												
Preparazione missione locale				X	X											
Raccolta dati locali					X	X										
Visita aree progetto					X		X		X	X						
Esercitazioni partecipative									X	X						
Elaborazione rapporto												X	X	X	X	X

stesso.

Per fare ciò, attraverso sia un'intervista al responsabile che all'analisi documentaria di tutto il materiale relativo a progetto, si è «costruito» uno schema capace di definire l'articolazione interna del progetto di cooperazione nelle sue diverse componenti.

Uno strumento che rappresenta la struttura ideale del progetto, così come pensato dal suo responsabile.

Il modello documentario si articola in quattro livelli fondamentali¹³:

- Inputs: riguardano particolarmente le risorse umane e materiali che vengono impiegate all'interno del progetto.
- Le componenti del programma: rappresentano i diversi gruppi di

¹³ Tarozzi A., *Sviluppo e impatto sociale. Valutazione di un progetto Cefa in Tanzania*, op. cit. p. 39.

attività in cui si articola il progetto.

- Outputs: consistono nelle varie tipologie di prestazioni o servizi erogati dal programma. Questi sono articolati in base alle differenti componenti del programma stesso e non devono essere confusi con gli obiettivi.
- Obiettivi/effetti: per obiettivi bisogna intendere tutti quei fini formalmente dichiarati che il programma cerca di raggiungere, per effetti si intendono le conseguenze possibili inintenzionali che possono derivare dalle attività del programma.

Successivamente, prima di passare alla raccolta dei dati e quindi al lavoro nel campo, è stato elaborato un ulteriore modello nel quale si è specificato ciò che si intendeva fare.

Bisognava capire infatti in che misura l'eventuale riuscita del progetto fosse attribuibile alla presenza del personale cooperante o ad una azione sostenibile di cambiamento del progetto stesso.

Occorreva inoltre verificare la capacità del progetto di realizzare gli obiettivi prefissati nella misura maggiore, adattando i mezzi a nuovi obiettivi in caso di imprevisti. Infine alcune considerazioni in merito alle conseguenze (comunque parziali, trattandosi di una valutazione in corso) prodotte dal progetto.

I criteri seguiti per la valutazione sono stati tre:

1. In primo luogo il criterio della *pertinenza*, nel senso della correttezza dell'impostazione iniziale del progetto, dei suoi assunti di validità rispetto al contesto socio-economico e culturale locale e ai bisogni accertati come prioritari. Tale criterio consiste nel verificare la cosiddetta «ragione logica», la motivazione cioè che ha spinto a intraprendere l'attività in questione, rappresentando l'insieme delle considerazioni all'interno del ragionamento che conduce alla pianificazione e all'attuazione di un progetto.

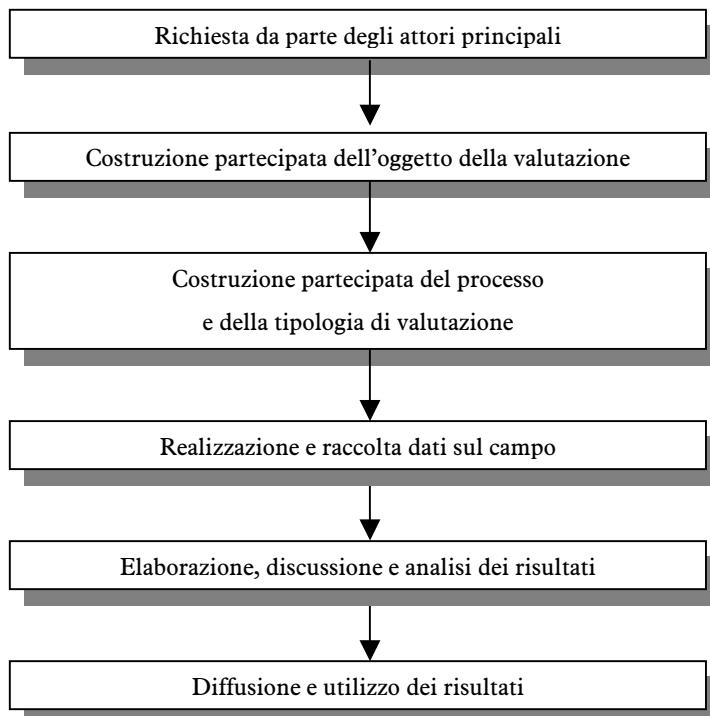
2. In secondo luogo, il criterio di *efficacia*, inteso in questo caso come accertamento della validità delle azioni tese al raggiungimento degli obiettivi.

3. Infine il criterio della *sostenibilità* (verificabile anche questo solo in misura parziale), che riguarda i possibili primi effetti e le eventuali trasformazioni più ampie e sostenibili sulla popolazione.

Venendo alle metodologie e alle tecniche utilizzate per la raccolta dei dati ci si è orientati verso un uso di metodologie multiple, un insieme quindi di dati quali/quantitativi.

Per quanto riguarda le tecniche qualitative, si è proceduto all'analisi dei documenti, all'osservazione diretta sul campo, alla realizzazione di interviste, a esercizi di gruppo con i beneficiari. In particolar modo è stata utilizzata la tecnica Foda, uno strumento che offre un quadro che permette l'analisi e/o la valutazione collettiva dei problemi. Attraverso questa metodologia vengono utilizzate quattro

Fig. 1 – Pianificazione della ricerca



categorie, (punti di forza, debolezze, opportunità e minacce), per esaminare, definire, dibattere e registrare i problemi. Un tipo di azione particolarmente adatta nel campo della cooperazione e soprattutto utile per un migliore approccio con i *campesinos* perché ne facilita la riflessione e ne stimola l'intervento senza nessun tipo di timore. La stessa analisi, per il ruolo strategico che ricoprono all'interno del progetto, è stata effettuata anche con i promotori¹⁴ e i tecnici locali. Questo tipo di metodologia, rivelatasi particolarmente efficace è stata successivamente utilizzata per una valutazione comunitaria con gli

¹⁴ Come vedremo meglio in seguito, il promotore è un contadino del luogo, che per determinate caratteristiche personali (disponibilità, facilità nei rapporti umani) e professionali (buon contadino, innovatore), viene inserito all'interno del progetto con l'obiettivo, attraverso una particolare metodologia (chiamata «De campesino a campesino») di promuovere e seguire le varie attività progettuali.

stessi beneficiari delle attività. In particolar modo, attraverso alcune variazioni metodologiche, si è cercato da un lato, di individuare quelle che erano le aspettative e i giudizi in merito al microcredito, dall'altro di capire l'utilizzo da parte dei contadini delle proprie entrate monetarie. In riferimento invece alle tecniche quantitative, sono consistite nello studio e nell'analisi delle statistiche socio-economiche a livello regionale, cantonale e comunale, all'esame delle schede di monitoraggio, alla somministrazione di un questionario, all'analisi dei registri del centro di commercializzazione istituito dal progetto. L'utilizzo del questionario ci è sembrata la tecnica più adatta a rilevare un primo possibile miglioramento nella qualità di vita della popolazione investita dal progetto. La scelta del campione è stata quindi una scelta ragionata sottoponendo direttamente il questionario sia a coloro che hanno beneficiato dell'attività di microcredito, sia ad un gruppo di controllo composto da soggetti non investiti dal progetto. Per quanto riguarda invece la raccolta di dati quantitativi, si è fatto riferimento alle statistiche disponibili a livello nazionale, provinciale, cantonale e comunale per quanto riguarda i dati socio economici della popolazione, oltre che ai dati delle grandi agenzie internazionali riferiti al paese in esame (Undp, World Bank, Ifad, Cepal, World Food Program, Fondo Monetario Internazionale). Inoltre sono stati utilizzati e ri elaborati i dati del monitoraggio raccolti dall'equipe tecnica del progetto durante le loro missioni all'interno delle comunità.

Tab. 4 – Modello documentario Cotacachi – Imbabura – Ecuador

Inputs	Risorse umane (popolazione locale, equipe, valori) Risorse finanziarie/strutturali (Unione Europea, Ong, controparte locale)		
	Settore produzione	Settore documentaz.	Settore formazione
Componenti programma	<ul style="list-style-type: none"> – Allevamento pollame/ cuyes – Piante da frutto – Produzione ortaggi 	<ul style="list-style-type: none"> – Attività dimostrativa in parcelle 	<ul style="list-style-type: none"> – Corsi di formazione e missioni di divulgazione
Outputs	<ul style="list-style-type: none"> – Creazione di parcelle per colture tradizionali – Centro commerc. ortaggi – Costituzione gruppi di interesse agroindustriali/ microcredito 	<ul style="list-style-type: none"> – Centro biblioteca, videoteca, emeroteca – Creazione orti scolari comunitari – Creazione 12 parcelle dimostrative – Centro ricerca e formazione 	<ul style="list-style-type: none"> – Attività formativa – Costituzione gruppo 12 promotori di comunità
Obiettivi/effetti immediati	<ul style="list-style-type: none"> – Creazione microimprese agroindustriali – Aumento e differenziazione produzione orticola e produttività suolo – Assistenza produzione e commercializzazione 	<ul style="list-style-type: none"> – Integrazione e bilanciamento dieta scolastica – Divulgazione esperienze su nuove tecniche 	<ul style="list-style-type: none"> – Preparazione teorico/pratica – Divulgazione tecniche apprese, nelle comunità
Obiettivi/effetti intermedi	<ul style="list-style-type: none"> – Migliorare le capacità uso integrale trad. risorse naturali – Migliorare post-raccolta e commercializzazione – Diffusione tecniche agroecologiche innovative 	<ul style="list-style-type: none"> – Educare all'importanza di una dieta varia e bilanciata e alla sostenibilità ambientale – Migliorare la capacità di uso delle risorse naturali 	<ul style="list-style-type: none"> – Migliorare il livello tecnico dei promotori – Creazione e fortificazione di promotori in ogni comunità
Obiettivi/effetti finali	<ul style="list-style-type: none"> – Riduzione della povertà – Diminuire la migrazione delle comunità indigene del cantone – Elevare il livello nutrizionale delle famiglie – Aumentare le entrate delle famiglie beneficiarie 	<ul style="list-style-type: none"> – Contribuire al recupero di pratiche agricole tradizionali integrandole con tecniche innovative 	<ul style="list-style-type: none"> – Valorizzazione e diffusione dell'esperienza organizzativa comunitaria nell'uso della terra

Tab. 5 – Criteri di valutazione

Criteri di valutazione	Variabili considerate	Parametri di valutazione
<i>Pertinenza</i>	<p><i>Validità del progetto in relazione alla possibilità di:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Aumentare i livelli di reddito - Incrementare e differenziare i consumi alimentari <p><i>Modalità di svolgimento degli obiettivi del progetto in riferimento alla disponibilità dei mezzi</i></p>	Dati statistici socio-economici a livello regionale, cantonale e comunitario
<i>Efficacia</i>	<p><i>Outputs, ricavati dalle attività del progetto nei vari settori:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - produttivo - documentazione - formazione <p><i>Obiettivi immediati:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Creazione microimprese agroindustriali - Aumento e differenziazione produzione orticola e produttività suolo - Assistenza produzione e commercializzazione - Integrazione e bilanciamento dieta scolastica - Divulgazione esperienze su nuove tecniche - Preparazione teorico/pratica <p><i>Obiettivi intermedi:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Migliorare le capacità uso integrale trad. risorse naturali - Migliorare post-raccolta e commercializzazione - Diffusione tecniche agroecologiche innovative - Educare all'importanza di una dieta varia e bilanciata e alla sostenibilità ambientale - Creazione e fortificazione di promotori in ogni comunità 	<ul style="list-style-type: none"> - n° e tipologia dei corsi - n° pollai e cuyere realizzati - Dati centro vendita - Caratteristiche promotori - n° e caratt. orti scolari - Caratteristiche parcelle - n° e caratt. Microimprese - n° crediti concessi - Tipologia crediti - n° e tipologia visite tecniche - Caratt. delle attività microimprese - Diffusione semi - Diffusione e qualità nuove diete alimentari - Adozione nuove tecniche e pratiche - Dati acquisto centro vendita - n° minghe e livelli di partecipazione agli orti - Incrementi livelli di commerc. - n° visite dei promotori
<i>Sostenibilità</i>	<p><i>Obiettivi finali:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - Riduzione della povertà - Diminuire la migrazione - Elevare il livello nutrizionale - Aumentare le entrate delle famiglie beneficiarie - Contribuire al recupero di pratiche agricole tradizionali integrandole con tecniche innovative - Valorizzazione e diffusione organizzaz. comunitaria nell'uso della terra 	<ul style="list-style-type: none"> - Incremento livelli consumo alimentare - Diffusione tecniche e pratiche agricole - Dati restituzione credito - n° minghe realizzate - Dati immigrazione a livello comunitario

Capitolo Secondo

LA DESCRIZIONE DEL PROGETTO

1. Le premesse

Il lavoro di valutazione necessita prima di tutto di una comprensione globale dell'intervento di aiuto, vale a dire di una conoscenza della sua origine: risalire all'insieme di relazioni, di conoscenza prima e di fiducia poi, che si sono stabilite tra una certa regione del mondo e la Ong, risulta fondamentale per comprendere i legami culturali e politici che uniscono i cosiddetti partners del Nord e quelli del Sud¹.

La valutazione di un progetto, non si potrebbe quindi definire a mio modo completa, se non facciamo riferimento alle origini della presenza sul campo dell'associazione.

La presenza di Ucodep in Sud America, segna la ripresa nel 1993 delle attività dell'associazione nel campo della cooperazione allo sviluppo.

Una scelta che si colloca in continuità con il rilancio delle azioni di informazione e di sensibilizzazione iniziata nel 1992 con la campagna di solidarietà con i popoli indigeni in occasione dei 500 anni dalla conquista dell'America.

In questa occasione, nasce e si consolida con la *Fundacion Pueblo Indio del Ecuador*² un rapporto di amicizia e di partenariato che por-

¹ Lecomte B., *Valutare in una prospettiva partecipata*, op. cit. p. 17.

² La *Fundacion Pueblo Indio del Ecuador* nasce per volontà testamentaria di Monsignor Proaño, vescovo della chiesa cattolica presso la diocesi di Riobamba, morto nel 1988 e famoso nel Paese e in tutta l'America Latina per il suo impegno nella difesa dei diritti umani delle popolazioni indigene. Obiettivi della *Fundacion* sono la difesa e la promozione dei diritti umani delle popolazioni indigene del Paese, il riscatto e la valorizzazione dei loro valori tradizionali ed il rafforzamento delle organizzazioni indigene nazionali e provinciali. A livello locale la *Fundacion* è presente in varie province del Paese. In particolar modo per quanto riguarda la Provincia di Imbabura, è molto attiva e conosciuta nelle comunità indigene, presso le quali gode di ampia e incondizionata fiducia. Per maggiori approfondimenti sulla figura del vescovo degli indios, vedere Proaño L., *Los indigenas me han enseñado*, Taller Rich Offiset de Erpe, Riobamba 1996 e Ferrò G., *Taita Proaño. L'avventura di un vescovo tra gli indios dell'Ecuador*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1998

terà negli anni ad una serie di interventi in favore delle popolazioni indigene locali.

Grazie quindi all'incontro tra queste due realtà, l'esperienza della Comunità di Tunibamba rappresenterà per Ucodep il punto di partenza di una attività progettuale di primaria importanza per l'associazione che la condurrà ad essere successivamente presente anche in altre zone del Paese.

Risulta a questo punto importante descrivere, seppur per sommi capi, la storia della Comunità di Tunibamba e dell'iniziale progetto di Ucodep, che rappresenterà poi la base pratica per il successivo intervento, allargato alle altre comunità indigene della zona andina.

Nel 1982, gli abitanti della Comunità indigena di Tunibamba, (costituitasi in *Comuna*, vale a dire in un soggetto giuridico riconosciuto) decidono di intraprendere un'azione legale nei confronti degli allora proprietari dell'hacienda Tunibamba, 120 ettari di cui la metà coltivabili e l'altra metà a piantagioni di Eucalipto.

Fino ad allora la Comunità, circa 350 persone, si popolava in un territorio di 60 ettari circostanti l'hacienda: agricoltori senza ulteriori entrate per la propria sussistenza, che per la mancanza di terre, per la fame, la denutrizione e l'assenza di servizi di base, erano costretti ad emigrare nelle grandi città del Paese.

La vita quotidiana si faceva quindi sempre più dura, fino a quando gli abitanti della Comunità decisero di intraprendere tutte le possibili azioni previste per potersi riprendere i legittimi terreni ora di proprietà dell'hacienda privata³.

Attraverso la riforma agraria del 1964, promulgata per recuperare le terre in favore delle comunità, si concedeva la possibilità a coloro che erano soggetti a grande pressione demografica, di espropriare il terreno che confinava, sia questo seminato o abbandonato, previa la relazione dello studio che determinasse la grande pressione demografica.

Fu proprio tramite questa legge che la Comunità di Tunibamba iniziò quindi un percorso lungo e tortuoso di rivendicazione sui terreni dell'hacienda.

La domanda di esproprio politico sopra l'hacienda Tunibamba nel suo complesso, fu comunque presentata all'Ierac il 15 settembre 1982, mentre contemporaneamente, la proprietaria dell'hacienda cercava di fomentare e di sfruttare le fratture interne alla comunità per dimostrare poi in sede di giudizio, l'inaffidabilità della popolazione di Tunibamba, con l'obiettivo di far slittare tutto il processo di esproprio.

³ Perez R., *Tunibamba Llactapac Allpamama: lucha por la recuperacion de las tierras*, Fpie, Oootavalo 1998, p. 6.

Il 16 marzo del 1989, dopo le influenze della proprietaria, l'organo predisposto, terminò lo studio sulla pressione demografica, pronunciandosi in favore della Comunità affermando però che concedendo l'espropriazione per pressione demografica, avrebbe significato da un lato distruggere una unità agricola in piena ed efficiente attività che produceva benefici sociali, dall'altro accettare la domanda, avrebbe significato retrocedere nella Riforma Agraria, creando un minifondo che andava contro gli stessi principi e obiettivi della Riforma, beneficiando solo 100 famiglie, dato che 120 ettari non avrebbero risolto niente.

Il 21 gennaio 1990, in risposta a tanta ingiustizia, tutti gli abitanti della Comunità di Tunibamba occuparono le terre dell'hacienda, iniziando un lavoro comunitario per poter portare a termine la produzione.

Quando le rivendicazioni sembravano aver ormai vinto, si instaurò nel Paese, il governo reazionario di Sixto Duran Ballem, che riportò il sopruso e la violenza nelle campagne, spalleggiando tra l'altro l'azione della proprietaria dell'hacienda Tunibamba.

Bande paramilitari sollecitate dalla padrona stessa infatti, iniziarono a compiere una serie di minacce e atti di violenza nei confronti dei contadini di Tunibamba che occupavano la terra, distruggendo i raccolti e uccidendo gli animali.

L'8 gennaio 1991, il Congresso Nazionale, decretò però l'espropriazione in favore della Comunità di Tunibamba del terreno dell'hacienda affermando altresì l'indivisibilità delle terre e la formazione di una *Tierra Comunitaria*

Fu però solamente dopo una ulteriore occupazione dell'hacienda nel 1993, causata dal ritardo con il quale l'Ierac avrebbe dovuto consegnare la terra, che si giunse nel 1994 ad una soluzione pratica e definitiva.

L'esproprio fu infatti valutato in 400 milioni di Sucres, di cui 300 a carico dell'Ierac e 100 da pagare per i soci della neonata *Tierra Comunitaria de Tunibamba*.

Nell'impossibilità ovvia di reperire in tempi brevi tale cifra, venne in supporto dei soci, la Fundacion Pueblo Indio del Ecuador che, grazie all'attivismo dei suoi dirigenti, riuscì ad ottenere un prestito di 80 milioni di Sucres.

Fu in questo contesto dunque che si inserì per la prima volta la presenza di Ucodep nel Paese Latinoamericano con l'intento di apportare un contributo fondamentale alla Comunità, rendendo autosostenibile la gestione della terra riscattata, aiutando così la comunità stessa a pagare il decennale debito con lo Stato, trasformando l'esperienza di Tunibamba in un centro di promozione di sviluppo agricolo comunitario.

2. I contenuti, le finalità, gli obiettivi

Come avremo modo di vedere nei capitoli successivi, da sempre, le comunità indigene dell'Ecuador, nonostante rappresentino circa il 30% della popolazione, vivono emarginate dai sistemi economici, politici e istituzionali del paese.

Per esse, l'agricoltura costituisce la principale fonte di sussistenza, ma una serie di problemi legati alla iniqua distribuzione delle terre, alla ubicazioni delle comunità stesse in terre marginali e poco produttive, all'assenza di assistenza tecnica, di credito e tra l'altro ad una consequenziale perdita delle conoscenze tradizioni sull'uso della terra, fa sì che questo fondamentale settore non sia sviluppato e riesca a soddisfare le primarie esigenze della popolazione, determinando quindi un forte processo migratorio stagionale e permanente verso le città e l'estero. Di conseguenza il raggiungimento di uno sviluppo umano delle comunità indigene, deve presupporre un nuovo dinamismo e un rafforzamento del settore agricolo, grazie al quale sarà possibile contrastare la tendenza all'abbandono delle comunità da parte dei giovani e delle persone con più iniziativa che si impegneranno così nelle attività produttive che verranno introdotte.

In questo senso, il progetto di Ucodep ha come «focus», la diversificazione e il miglioramento dei sistemi produttivi, attraverso la realizzazione di attività relazionate alla frutticoltura e alla orticoltura, per dar vita successivamente a una serie di microimprese agroindustriali nelle comunità della zona interessata dal progetto.

L'intervento di Ucodep è strutturato quindi, come vedremo meglio nei paragrafi successivi, in tre direttive strategiche: formazione, documentazione/dimostrazione e produzione. Tre direttive che hanno in comune uno svolgimento agroecologico, con l'obiettivo cioè di recuperare le tecniche tradizionali indigene integrandole con moderne conoscenze di agroecologia⁴.

L'integrazione dei differenti componenti, secondo il documento progettuale, si realizzerà mediante la creazione di un terreno integrale dimostrativo realizzato nella Terra Comunitaria della Comunità di Tunibamba, nella quale il progetto realizzerà dei corsi pratici di formazione per «promotori agricoli», in collaborazione con altre isti-

⁴ Sebbene lo sviluppo del capitalismo nella Regione Andina abbia provocato cambiamenti strutturali e, in alcuni casi, distruzione della cosmovisione Andina e dei sistemi agricoli tradizionali creati dagli stessi contadini, queste conoscenze rimangono, forse l'unica alternativa di sopravvivenza. Attualmente però, il problema è che questo ritorno alle pratiche tradizionali si trova senza un adeguato appoggio. Cesa, *Mujer andina. Condiciones de vida y participacion*, Quito 1993, p. 111.

tuzioni, quali università, Ong, con la possibilità di effettuare scambi di esperienze agroecologiche con altre realtà contadine. Questo meccanismo di feed-back potrà così permettere una più efficace diffusione delle esperienze di successo e una correzione di quelle pratiche non più valide.

In relazione alla componente produttiva, il progetto prevede la realizzazione in nove comunità, di vivai, orti, appezzamenti di piante medicinali e di moltiplicazione delle sementi di piante tradizionali dimenticate e la messa in opera di orti organici scolari. Queste ultime strutture, saranno gestite a livello comunitario e serviranno da centro di produzione e diffusione di materiale divulgativo e come centro dimostrativo. La formazione inoltre di otto promotori comunitari e di 4 promotori appartenenti alla Unorcac (Union de organizaciones Campesinas e Indigenas de Cotacachi), che integreranno l'equipe del progetto faciliterà i cambiamenti nei vari sistemi produttivi.

Venendo a descrivere quelle che sono le finalità del progetto, l'obiettivo generale indicato è la riduzione della povertà delle comunità indigene del Cantone Cotacachi, favorendo così la loro integrazione nella realtà politica, economica e sociale della Provincia di Imbabura. All'obiettivo generale, fanno successivamente riscontro i differenti obiettivi specifici: diminuire le migrazioni nelle comunità attraverso un miglioramento e una diversificazione dei sistemi agricoli tradizionali, valorizzare e diffondere l'esperienza di una organizzazione comunitaria nell'uso e nella gestione della terra, contribuire al recupero di pratiche agricole tradizionali e la loro integrazione con i concetti innovatori di agroecologia. I risultati attesi sono rappresentati dalla creazione di un terreno integrale dimostrativo e dalla creazione di un centro di documentazione relativi alle tecniche e alle pratiche agroecologiche tradizionali, dalla creazione di un centro di formazione e assistenza tecnica, dalla diffusione di pubblicazioni sulle pratiche agroecologiche, dalla creazione e relativa formazione in nove comunità di nove gruppi di interesse sulla produzione ortofruttilosa, dalla realizzazione in nove comunità di nove gruppi di interesse sull'istituzione di microimprese agroindustriali, dall'aumento e differenziazione della produzione orticola e dal rafforzamento del gruppo dei promotori.

3. I settori e lo sviluppo delle attività

Facendo riferimento alle attività del progetto, possiamo distinguere in tre differenti settori: il settore della documentazione/dimostrazione, quello della produzione e per ultimo il settore della formazione.

In relazione all'attività del primo settore, quello dedicato alla documentazione/dimostrazione, le principali attività vengono svolte nella Terra Comunitaria di Tunibamba. Come abbiamo già avuto modo di vedere precedentemente, questa Terra Comunitaria fu conseguita dalla comunità durante un lungo processo iniziato nel 1984⁵.

Le attività dimostrative e investigative, vengono quindi condotte all'interno della Terra Comunitaria, contando dell'apporto di terra, acqua conoscenze e esperienze già sviluppate negli ultimi anni di gestione comunitaria della terra: attività quali lombricoltura, compostaggio, riciclaggio di materia organica, associazione colturale, uso di insetticidi naturali, sistemi di protezione naturale dei suoli sono già patrimonio dei soci della terra comunitaria, grazie anche alle proprie conoscenze ancestrali e in parte ai progetti di sviluppo produttivo degli ultimi anni (Desarrollo Forestal Campesino/D.r.i., Ayuda en Accion, Ucodep).

Le attività di questo settore vengono quindi sviluppate in una triplice direzione:

- 1) *Creazione di una parcella integrale dimostrativa*, all'interno della quale verranno rafforzate le attività di controllo biologico, lombricoltura, compostaggio, riciclaggio. In concreto l'apporto del progetto consiste nella fornitura di appoggio tecnico e strumenti didattici di supporto ai promotori comunitari verso i quali sono rivolti una serie di corsi teorici e pratici coerentemente con l'obiettivo di recuperare, migliorare e diffondere tali conoscenze.
- 2) *Costruzione e allestimento di un Centro di Formazione*, organizzato con tutti gli strumenti informatici, biblioteca, videoteca per la realizzazione di eventi didattici di associazioni, Ong, e organizzazioni indigene del cantone.
- 3) *Creazione di un Centro di Documentazione e investigazione sulle pratiche agricole tradizionali*, da realizzarsi attraverso la collaborazione di enti governativi e non governativi (Ministero per l'Agricoltura, Università, Irr, ecc.) che lavorano in questa area, con l'obiettivo di riscoprire le tecniche ancestrali.

Per quanto riguarda il settore produttivo, questo si articola in due principali attività, al cui interno però intervengono varie dinamiche:

⁵ La Terra Comunitaria di Tunibamba, rappresenta sia a livello locale che regionale, un esempio di recupero e riscatto di risorse e di sistemi produttivi tradizionali. Per questa ragione il progetto prevede di procedere appoggiando da un lato attività produttive e di commercializzazione, dall'altro cerca di condurre il processo produttivo verso una gestione integrale delle risorse. In tal senso, la strategia adottata sarà caratterizzata da una valorizzazione delle conoscenze tradizionali integrandole con le moderne conoscenze di agroecologia, strumenti per la realizzazione di nuove tecniche agricole.

- 1) *Implementazione di attività legate alla frutticoltura e orticoltura.*
Il progetto intende dotare le comunità indigene beneficiarie di una serra comunitaria (gestita da giovani e donne) che possa permettere la produzione di piante da frutta da distribuire successivamente all'interno delle comunità stesse. Per realizzare la produzione il progetto prevede la costruzione all'interno delle comunità di altrettante serre comunitarie di 200 mq che verranno utilizzate per la produzione di piante da frutta e ortaggi. Le attività realizzate nelle comunità saranno caratterizzate da differenti sistemi agricoli, dovuti principalmente al differente accesso all'acqua, alla terra e alle diverse caratteristiche climatiche. In relazione all'orticoltura per rispondere alle necessità più riconosciute dalle comunità, verrà avviato attraverso parcelli di moltiplicazione delle semente di buona qualità, un processo di recupero delle colture tradizionali. A tale scopo risulterà fondamentale la collaborazione e l'instaurazione di strategici rapporti con altre Ong, Istituti di ricerca ed Enti che si occupano di questo tipo di esperienze. Per facilitare inoltre la diffusione di tecniche e prodotti ortofrutticoli a tutti i livelli delle comunità, il progetto ha previsto la realizzazione di una serie di orti organici in ciascuna scuola presente all'interno delle comunità beneficiarie.
- 2) *Creazione di microimprese agroindustriali*, finalizzate alla produzione e alla vendita ortofrutticola. Dal progetto iniziale non risulta indicato altro in quanto l'avvio di questa attività dipende molto dalle condizioni che l'equipe incontrerà sul terreno. Si prevede comunque che tali gruppi che si formeranno saranno poi assistiti dall'erogazioni di microcrediti. Successivamente alla creazione delle microimprese verranno poste le basi per la creazione di una Impresa Intercomunitaria con lo scopo di eliminare la concorrenza tra le comunità vicine, coordinare la produzione e la commercializzazione, articolando le comunità in una struttura commerciale finalizzata così a raggiungere ampi settori di mercato.
In relazione infine alle attività di formazione il progetto prevede la realizzazione di una serie di corsi incentrati su differenti tematiche: tecniche e metodologie divulgative, in particolar modo la metodologia «De Campesino a Campesino», orticoltura e frutticoltura organica, tecniche agricole tradizionali e agroecologiche, gestione della raccolta, gestione zootecnica, rafforzamento socio-organizzativo. I corsi sono rivolti a 12 persone delle comunità beneficiarie, con l'obiettivo di migliorare il livello tecnico delle stesse. I corsi, organizzati prendendo in considerazione le differenti condizioni agroecologiche che caratterizzano le comunità, saranno divisi in moduli e distribuiti nell'arco del primo anno e parte del secondo e realizzati presso il Centro di Formazione della Terra comunitaria di Tunibamba.

4. I beneficiari

Le nove comunità indigene beneficiarie delle attività del progetto, appartengono all’etnia Quichua-Otavalo. Tutte le comunità, ad eccezione della Terra Comunitaria di Tunibamba, devono fare i conti con scarse risorse agricole: mediamente le famiglie (composte generalmente da 5-7 persone, spesso appartenenti a diversi nuclei familiari tra loro imparentati) dispongono di piccoli minifondi (mentre tradizionalmente il lavoro agricolo si svolgeva sul terreno comunitario, oggi la proprietà indigena si è notevolmente parcellizzata a causa dell’aggressiva politica espansionista condotta dai medi e grandi proprietari terrieri del Paese) spesso situati nelle zone marginali del territorio (*paramos andinos*) e senza la possibilità di usufruire di un sistema irriguo permanente, dove vengono coltivati principalmente prodotti tradizionali quali mais (che sta alla base della dieta quotidiana), patate, fagioli, fave, mentre l’orticoltura e la frutticoltura non sono ancora molto sviluppate, presenti nella maggior parte dei casi in quelle famiglie con disponibilità di risorse (economiche e non) più elevate.

La terra quindi rappresenta il principale fattore limitante. La produzione e il lavoro mezzadriile o il bracciantato spesso sono tra le principali attività lavorative: l’indice Gini⁶ per il Cantone, 0,82 è uno dei più alti della Provincia; l’indice di Riforma Agraria 3,49% (percentuale delle proprietà maggiori di 100 ettari interessate da interventi di esproprio totale o parziale) è il più basso a livello provinciale e uno dei più bassi a livello nazionale.

La mancanza di terra e una disponibilità comunque insufficiente di acqua, rendono molto poco redditizia l’attività agricola, innescando così fenomeni migratori⁷ (verso le raffinerie di zucchero della Valle del Chota, le grandi città o verso l’estero, Colombia, in particolar modo) che contribuiscono così ad una frantumazione della tradizionale società indigena. Una società nella quale la donna rappresenta il vero pilastro della famiglia indigena che si occupa dell’educazione dei figli, della casa e spesso anche del terreno familiare (tradizionalmente

⁶ Indice statistico usato per esprimere la distribuzione di un bene all’interno della popolazione, variabile da 0 (distribuzione omogenea) ad 1 (distribuzione inesistente, il bene appartiene ad una sola persona).

⁷ Comparando il numero di abitanti della Parrocchia di Imantag del 1982 con quelli del 1990 (censimento nazionale), si può notare un incremento di 203 persone, a fronte di una uscita di 742, secondo il tasso medio di crescita demografica. Ciò, segnala una migrazione di 63 persone all’anno, solo nella Parrocchia di Imantag e solo per una migrazione permanente. A questo è necessario annotare la migrazione dovuta ad una disoccupazione stagionale.

infatti attività come la semina e la raccolta sono di competenza femminile), mentre l'uomo si occupa di lavori agricoli più duri, con l'aiuto dei figli maschi che fino all'età scolare accompagnano ed aiutano il padre nelle sue attività.

Tab. 1 – Situazione generale delle comunità beneficiarie del progetto

Comunità	Parrocchia	Abitaz.	Fam.	Abit.	Disp. acqua	Terra	Migrazioni
Peribuela	Imantag	60	75	220	Si	3h	2%
El Morlan	Imantag	130	150	600	Si	½ h	30%
Quitumba	Imantag	105	120	500	Si	1h	10%
Colimbuela	Imantag	65	80	350	Si	½ h	20%
Perafan	Imantag	80	90	400	Si	¼ h	30%
Cercado	Sagrario	120	145	700	No	¼ h	40%
Alambuela	Sagrario	40	60	200	½	¼ h	20%
Tunibamba	Sagrario	113	130	550	¾	¼ h	15%
El Pueblo	Imantag	150	170	800	Si	¼ h	30%
Pucalpa	Imantag	40	55	210	No	¼ h	20%

Fonre: Autodiagnóstico Unorc

5. Unorcac: la controparte locale

Nei progetti di cooperazione internazionale, in particolar modo in quelli promossi da Ong, un ruolo chiave (nel bene e nel male) viene svolto dalle associazioni locali che fungono da controparte ufficiale e necessaria per la realizzazione di progetti finanziati dall'Unione Europea o dal Ministero per gli Affari Esteri.

La figura della controparte rappresenta in questi contesti, un ulteriore e fondamentale elemento per consentire e garantire una sostenibilità progettuale e di azione: la presenza sul territorio, la conoscenza delle dinamiche socio-economiche, la fiducia che può godere da parte della popolazione, possono permettere infatti all'organizzazione esterna il pieno e regolare svolgimento delle attività e garantire, nel momento in cui ha termine il progetto, la prosecuzione delle attività. Naturalmente se da un lato il ruolo della controparte è nella maggioranza dei casi risolutivo per il buon esito delle attività, dall'altro può diventare anche un ostacolo difficile da superare, tale da compromettere il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Nel caso specifico del progetto qui presentato, la controparte locale di Ucodep è costituita dalla Unorcac (Union de Organizaciones

Campesinas e Indigenas de Cotacachi), Organizzazione di secondo grado costituita all'interno della Regione.

Per ottenere quindi una visione completa dei soggetti che agiscono all'interno del progetto, si è ritenuto opportuno soffermarci sulle origini, la storia e le caratteristiche principali di tale associazione, in modo da integrare e rendere più comprensibile lo scenario globale del contesto.

L'attuale Unorcac si costituisce il 19 aprile del 1977 ottenendo successivamente personalità giuridica nel 1980.

Le condizioni di discriminazione e abbandono nelle quali vivevano le comunità indigene, furono le principali cause che condussero un gruppo indigeno di intellettuali, riuniti all'interno del Centro Culturale «Eugenio Espejo» ad iniziare un processo di organizzazione sociale e politica con le comunità e con i loro rappresentanti istituzionali di Cotacachi e Otavalo, costituendo nel 1975 la Federacion indigena campesina de Imbabura (*Imbabura Runacunapac Jatun Tantanacui Inrujta – Fici*).

In seguito ad alcune divergenze programmatiche fra i due centri (Cotacachi e Otavalo)⁸, il gruppo storico di Cotacachi si stacca e fonda la Federaciones de Comunas de Cotacachi .

La principale rivendicazione che l'organizzazione portava avanti nel suo lavoro, almeno all'origine, era la lotta per la difesa dei valori della cultura indigena. Successivamente con l'affiliazione alla Fenoc, la Federacion Nacional de Organizaciones Campesinas, la linea si spostò su altre tematiche più politiche, incentrate principalmente sulla questione della terra e la riforma agraria.

Nel processo iniziale di formazione della Federazione, un ruolo chiave fu svolto dai giovani alfabetizzatori, membri dell'organizzazione, che effettuavano missioni nelle campagne per far conoscere i programmi di educazione per gli adulti sviluppati dallo Stato. Così facendo questi giovani, prendevano contatti permanenti con le organizzazioni di base, aiutando loro nel processo di avvicinamento e rafforzamento iniziato dai leader e dalle varie direzioni comunali.

Alla fine degli anni '70, la Federazione aveva così raggiunto l'obiettivo di consolidare l'unità della maggioranza delle comunità della zona, ritagliandosi altresì uno spazio importante nel contesto microregionale, tessendo una serie di legami con altre organizzazioni contadine su scala provinciale e nazionale, conseguendo inoltre

⁸ Tra i due gruppi della nascente Federazione, sorgono le prime divergenze in merito alla linea politica e alla filosofia di lavoro da adottare. Se il gruppo di Otavalo infatti ritiene che la cultura rappresenti il principale ambito di lavoro, il gruppo di Cotacachi, è convinto dell'importanza di intraprendere anche una lotta politica contro lo sfruttamento economico e per il recupero delle terre.

importanti livelli di coordinazione con varie istituzioni pubbliche e private nonché con il Municipio di Cotacachi.

Nel 1980 i risultati raggiunti e la fiducia oramai acquisita da parte delle comunità del Cantone, permettono alla Federazione di trasformarsi in quella che attualmente è la Unorcac, ossia l'Union de Organizaciones Campesinas de Cotacachi, raggruppando oggi 43 comunità contadine indigene per un totale di circa 3.220 famiglie.

Da questo momento in poi, la Unorcac si concentra nella costruzione delle maggiori opere in favore delle comunità, dotando la zona di una efficiente rete elettrica, di case comunali e campi sportivi, convertendosi tra la fine degli anni '80 e gli anni '90 nella controparte privilegiata dello Stato e alle istituzioni esterne per la negoziazione e l'esecuzione di programmi e progetti nella zona di Cotacachi.

6. «*De Campesino a Campesino*»: quando partecipare è una questione di metodo

Nell'ambito della cooperazione allo sviluppo e in particolar modo in quella realizzata da specifici agenti, la sostenibilità rappresenta l'elemento centrale e l'obiettivo di ogni agire progettuale e in ogni fase di ciascun intervento (dall'identificazione all'implementazione) ne deve essere garantita la sostenibilità in tutte le sue dimensioni.

L'aspetto che comunque più di ogni altro, soprattutto quando si affrontano tematiche relative allo sviluppo rurale, si associa alla sostenibilità e che assume quindi un'importanza strategica per il buon funzionamento di ogni progetto, è quello della partecipazione.

L'obiettivo ultimo della partecipazione può essere individuato nell'aumentare la coscienza delle persone in merito ai propri diritti e doveri sociali e economici, permettendo il passaggio da uno stato di dipendenza ad una maggiore autosufficienza e assumere un ruolo indipendente nell'adozione delle decisioni⁹.

Ogni valutazione di progetti (sia essa in itinere, ex post o di impatto), mette in evidenza che gli interventi realmente orientati in funzione dei beneficiari, presentano maggiori probabilità di soddisfare delle necessità reali e proporzionare un appoggio genuino verso le famiglie più povere.

In conseguenza di ciò si sono elaborati nel tempo, meccanismi e metodologie tendenti ad affrontare e superare gli ostacoli all'effettivo accesso ai meccanismi dei progetti, garantendo la riproducibilità degli effetti e quindi la sostenibilità delle azioni.

⁹ Sanchez-Parga J., *La participacion en proyectos de desarrollo*, sta in Aa.Vv., *Enfoques participativos para el desarrollo rural*, Caap, Quito 1997, p. 25.

Una di queste metodologie, è quella che viene chiamata «De Campesino a Campesino». De Campesino a Campesino, più che un'organizzazione o movimento è una concezione, una metodologia di lavoro sviluppata tra contadini. Il programma, cerca infatti di facilitare l'organizzazione tra contadini, in modo tale che possano apprendere l'uno dagli altri e intercambiare conoscenze in merito ai propri progetti sociali e produttivi. Questa metodologia è un processo di creazione e trasferimento orizzontale di informazioni e conoscenze, flessibile e dinamica con la possibilità strategica di essere rinnovata continuamente. In questo processo di comunicazione e interscambio, i piccoli agricoltori iniziano in questi modo a dare valore alle conoscenze contadine attraverso la messa in pratica delle tecniche trasmesse da altri contadini. Questa valorizzazione pratica di se stessi mette in moto un processo di riconoscimento delle proprie potenzialità e del proprio ruolo, che nel processo più generale di sviluppo, sono chiamati a giocare.

Attraverso tale interscambio culturale i contadini di una o più comunità apprendono, modificano e, a lungo termine, trasformano le proprie conoscenze tecniche, apprendendo un processo nel quale potenziano le proprie capacità per sviluppare la propria tecnica agricola. Ciò evita la convenzionale imposizione tecnologica, preparando in modo sostenibile il contadino ad assimilare pratiche tecnologiche che possono migliorare il proprio livello di vita e contribuire alla conservazione del contesto ambientale.

Una componente importante del progetto è, come abbiamo visto, l'acquisizione di conoscenze, un processo che non si basa su una concezione tradizionale. In questo caso, si tratta di un sistema alternativo dove il soggetto «apprende facendo» e l'investimento che realizza con il progetto, viene assicurato con l'implementazione diretta delle tecnologie e delle esperienze, nelle condizioni proprie del contadino. Un aspetto rilevante di questa metodologia è che si basa su una serie di principi che contengono valori umani e sociali di fondamentale importanza nei processi di questa natura. È una metodologia che stimola la partecipazione, che crea fiducia in ciascun contadino partendo dalle sue necessità ed esperienze, che promuove la solidarietà e stimola la fantasia. In questo processo ogni persona procede con un proprio ritmo. Tuttavia l'esperienza di un contadino con una tecnologia limitata che con esitazione ha risposto ad una propria necessità, dà l'inizio per una maggiore e migliore conoscenza tecnica e una più profonda convinzione del valore della tecnologia stessa. Protagonista principale di questa metodologia è il contadino, che dentro e fuori il suo contesto rurale, rappresenta un essere sociale, che come proprietario della propria parcella, ha una propria logica di produzione, in base alla quale, con la sua esperienza di vita, rinnova, scambia e crea conoscenze.

Concetti fondamentali di questa metodologia sono quindi quelli di Promotore¹⁰ e Promozione, concetti soggetti a un doppio significato: promotore dell'offerta e dei progetti di sviluppo verso le comunità, e promozione della domanda delle stesse comunità verso i progetti di sviluppo¹¹. In entrambi i casi, la promozione e il promotore si trovano vincolati ad un processo di partecipazione, rappresentando la mediazione e gli intermediari sia del progetto verso i settori delle comunità, sia di queste nei confronti delle attività dei progetti di sviluppo. I motori di progetti e programmi appartengono al personale tecnico o sono funzionari delle sue unità di esecuzione e operano come «promotori dell'offerta» di sviluppo, sia in circostanze dove la domanda non è molto grande, ampia o intensa, lavorando in questo caso in collaborazione con i promotori comunali per promuovere la partecipazione delle comunità; sia in progetti dove l'offerta di sviluppo e di programmi si confronta con una forte domanda e una vasta partecipazione da parte delle comunità, dove però le stesse forme di partecipazione richiedono una serie di processi (tecnici, organizzativi, formativi) che richiedono una promozione addizionale. Il promotore rurale è normalmente un agricoltore con poca o nessuna educazione formale, che attraverso un processo di abilitazione, sperimentazione, apprendistato e pratica, incrementa le proprie conoscenze e possiede la capacità di condividerle con gli altri, assumendo così il ruolo di

¹⁰ La figura del promotore riceve molte denominazioni: paraprofessionisti, paratecnici, educatori comunitari, promotori rurali, tecnici agricoltori, agevolatori locali, formatori contadini, promotori o collaboratori comunitari. Selener D., Chenier J., Zelaya R. et. Al., *De Campesino a Campesino. Experiencias practicas de extension rural participativa*, IIRR-Maela, Abya-Yala, Quito 1997, p. 7.

¹¹ Il promotore svolge infatti questa doppia funzione, da un lato fa parte dell'équipe tecnica del progetto e per il suo profilo professionale e per le proprie competenze ha il compito di promuovere l'offerta nei suoi aspetti tecnici, metodologici, operativi, di organizzazione e abilitazione, dall'altro lato possono essere «promotori comunali», che a differenza dei precedenti, non sono funzionari del progetto, bensì appartengono alla comunità e sono designati dalla stessa, con l'obiettivo di appoggiare l'azione dei promotori dei progetti, promovendo l'offerta dei suoi programmi e le varie attività tra le comunità. In altri casi, questi «promotori comunali» hanno una funzione più specifica che consiste nel promuovere la domanda da parte delle stesse comunità verso un progetto, il quale sebbene risponda a reali necessità delle comunità stesse, non suscita un corrispondente interesse e una conseguente partecipazione. In questi casi, il promotore ha come obiettivo e funzione, quella di coscientizzare la comunità rispetto a tali necessità, dinamizzando le iniziative di partecipazioni, ed organizzare l'attività. I promotori rappresentano quindi l'anello attivo tra la comunità e l'organizzazione che gestisce il programma: da un lato svolgono una mediazione dalle comunità verso il programma e dall'altro una mediazione dal programma verso le comunità, rappresentando le offerte del programma e le domande originate dai beneficiari.

divulgatore rurale. Il ruolo del promotore all'interno della comunità è quello di «agente del mutamento» che promuove processi di sviluppo. Il promotore rappresenta infatti un agricoltore sperimentatore e al tempo stesso un diffusore di tecnologie zootecniche, rendendolo così un vero e proprio agente del mutamento. Il luogo di lavoro dei promotori è molto ampio, e può essere dislocato a livello locale, nazionale, regionale e internazionale, anche se nella maggior parte dei casi lavorano a livello comunitario. Possono inoltre lavorare a tempo pieno, parziale e come volontari. Normalmente poi i promotori fanno del proprio lavoro una professione, passando per un processo evolutivo graduale. Un processo tipico di evoluzione comincia con il promotore come agricoltore di collegamento o di punta e il proprio lavoro è a livello volontario. I promotori contadini sono agricoltori innovativi e le proprie parcelle sono migliori rispetto a quelle dei vicini. Di fatto, l'agricoltore è riconosciuto e rispettato dagli altri appartenenti la comunità per come lavora e utilizza la parcella. In questo caso l'agricoltore svolge la funzione di promotore principalmente nella propria comunità. Quasi senza eccezioni i promotori sono o sono stati contadini, con basse risorse economiche che lavorano prevalentemente nella propria parcella, permettendo una facile identificazione con la comunità, nella comunità, dato che condividono la stessa cultura e utilizzano lo stesso linguaggio. Ciò naturalmente facilita la comunicazione e l'intendimento reciproco. Sono molti i ruoli che svolge il promotore e varie possono essere le sue attività di lavoro. Tuttavia le funzioni principali (svolte generalmente nello stesso tempo) sono quelle di promuovere l'autogestione e l'organizzazione comunitaria, così come l'investigazione, la sperimentazione, la valutazione e l'utilizzo di tecnologie agricole che possono migliorare la qualità di vita della comunità. La partecipazione del promotore è qualitativamente più effettiva in quelle organizzazioni che seguono una filosofia di lavoro basata sullo sviluppo comunitario sostenibile, uno sviluppo caratterizzato da una gestione comunitaria attraverso la partecipazione genuina della comunità, dalla realizzazione del diagnostico iniziale fino alla valutazione, dall'uso di risorse locali e la produzione e diffusione di tecnologie agroecologiche. I compiti primari che un promotore svolge possono essere quindi riassunti in tre tipologie diverse: educazione, organizzazione comunitaria e fornitura servizi. A questi principali compiti si deve aggiungere quello di appoggio ai processi di sviluppo attraverso cui si promuove la riflessione e l'analisi sui problemi delle comunità e le possibili soluzioni. Il fatto inoltre che i promotori vivano all'interno delle proprie zone di influenza permette loro di avere una intensa e migliore relazione con un numero maggiore di famiglie. Il lavoro dei promotori è quello di offrire servizi, educare, organizzare, procurare, riferire, documentare, investigare, dare

seguito al lavoro e dare esempio: tutto questo legato al lavoro di sviluppo nel contesto del progetto per cui lavora. Un effetto molto comune che produce il ruolo del promotore è quello di trasformarsi in un consultore personale di altri contadini che cercano un appoggio non solamente in materia zootechnica o organizzativa, ma anche verso problematiche sociali di vita comunitaria, come la realizzazione di eventi sportivi, religiosi o solamente festivi. I processi partecipativi sono la base per il buon esito e la sostenibilità delle attività di sviluppo. Con il passare del tempo, le organizzazioni protagoniste dello sviluppo si sono orientate verso politiche, filosofie e strategie dove la partecipazione della comunità è vitale per il funzionamento e l'esito dei progetti. Nella metodologia «de Campesino a Campesino» il concetto stesso di promotore contadino incarna intrinsecamente la partecipazione dei membri delle comunità come leaders e attori protagonisti dello sviluppo. Il processo di promozione ha come base principale la sperimentazione in piccola scala che il promotore contadino realizza nella propria parcella. Tale esito è ciò che motiva il resto degli agricoltori che spesso sono interessati a cercare nuove soluzioni ai propri problemi produttivi. Ciò implica che un progetto appoggerà la realizzazione di parcelle dimostrative che rappresentano sia una valida opzione alimentare per le famiglie contadine, sia modelli dimostrativi di produzione armonica con la natura, con lo scopo di moltiplicare le esperienze. In concreto, soprattutto nel contesto latinoamericano, un promotore che svolge il proprio ruolo a tempo pieno, lavora con un numero di comunità che va da 5 a 8 e approssimativamente con 10-15 famiglie. Questo naturalmente dipende molto dalla geografia del luogo, dalla facilità di accesso alle comunità e dalla distanza tra le stesse. Le metodologie di lavoro dei promotori sono molto diverse tra loro e dipendono in parte dalla filosofia e dalle risorse delle Organizzazioni con le quali lavorano. Le attività più comunemente messe in opera dai promotori si caratterizzano per le visite di campo, con l'obiettivo di condividere le conoscenze apprese con le famiglie interessate, giornate di studio con tecnici professionisti, e tutto ciò che permette di promuovere sia il progetto sia nuove colture, nuove tecniche, nuovi strumenti, nuove possibilità. La forma tipica di lavoro del promotore include anche il costante consulto con le comunità o settori della stessa, la pianificazione d'équipe¹², la coor-

¹² Il rapporto tra il promotore e il tecnico dell'équipe risulta essere di fondamentale importanza in questo processo. Tra questa figura e il promotore si stabilisce una differente relazione. Il tecnico rappresenta infatti la figura che facilita l'appropriazione da parte del promotore di tutte quelle informazioni che non possiede che a sua volta il promotore riproporrà elaborate secondo le proprie conoscenze agli altri contadini delle comunità. È attraverso la relazione con il

dinazione con l'ufficio centrale e riunioni periodiche durante le quali vengono pianificate e riportate le attività e gli stati di avanzamento del progetto. Il promotore nello svolgimento delle proprie funzioni, deve investire il tempo nel conoscere e guadagnarsi la fiducia delle nuove comunità nelle quali lavora. Idealmente, il primo passo che deve effettuare una volta che fa il proprio ingresso in una nuova comunità, è quello di identificare i potenziali leader e le varie organizzazioni interne di differenti gradi di formalità. Ciò gli potrà permettere di costruirsi una base sulla quale iniziare il lavoro di investigazione partecipata e una futura presa di decisioni. In riferimento alle forme di lavoro, generalmente esistono due modalità attraverso cui il promotore può intervenire: attraverso gruppi o in forma individuale. Ci sono molte opinioni su quale sia la forma ideale per lavorare con più efficienza all'interno delle comunità, anche se quelle prevalenti indicano nel lavoro di gruppo quello che presenta molti più vantaggi rispetto ad un approccio individuale. Lavorare con determinati gruppi può risultare infatti più efficiente, nell'uso delle risorse, specialmente umane e nella divulgazione delle informazioni. Un lavoro in gruppo che può incoraggiare inoltre una migliore attività nella comunità e promuovere un maggior interscambio di esperienze tra gli agricoltori. Tuttavia potrebbe risultare non facile organizzare e lavorare con gruppi che hanno difficoltà di formazione, programmazione e di lavoro comunitario. Quando la comunità di riferimento ha poca capacità di autogestione, il promotore appoggia la formazione di un gruppo o comitato rappresentato dagli agricoltori locali, facilitando così la pianificazione e la comprensione delle attività di sviluppo. Il lavoro di promozione individuale d'altra parte non vuol dire necessariamente un lavoro individualista. Quando il promotore lavora individualmente, ha il vantaggio di stabilire una maggiore comunicazione con l'agricoltore «beneficiario», e ciò permette di adattare la tecnologia migliore alla situazione specifica della parcella, permettendo altresì una attenzione personalizzata e più intensa. Naturalmente un progetto, può utilizzare una combinazione di entrambi i modi di lavoro: la metodologia di lavoro del promotore deve essere tale che deve stimolare e sviluppare le capacità locali della comunità: promuovere l'autostima, stimolare la capacità di analisi, pianificazione, valutazione e la ricerca di soluzioni sulla base di risorse locali. Il promotore non funge solo da trasmissione di nuove tecnologie, ma come vero e proprio agente del mutamento. Un elemento fondamentale è la credibilità che deve avere il

tecnicista che vengono problematizzate tutte le conoscenze generate all'interno di una realtà concreta sulla quale si incide, in modo che possa essere più facilmente spiegata e possa essere trasformata per il bene comune.

promotore. Questa caratteristica naturalmente si matura nel tempo, con l'azione continuata della persona. La credibilità facilità il lavoro del promotore, anche se naturalmente è legata ai risultati personali ottenuti nella propria parcella e dalla qualità delle informazioni condivise con gli altri contadini. In conclusione, la metodologia «De Campesino a Campesino» cerca di rispondere alla necessità di superare la resistenza al cambiamento da parte dei contadini, e di invertire l'attitudine negativa verso qualsiasi intervento esterno. Ciò è realizzabile attraverso la comunicazione con le comunità, una comunicazione che avviene con il medesimo idioma, le medesime tradizioni, la medesima gente. L'utilizzo e la partecipazione dei promotori può risolvere quindi molti problemi che in genere fanno naufragare i tradizionali servizi e progetti. Diminuisce anzitutto il principale problema di «essere di fuori», per il semplice fatto che i promotori oltre a parlare la stessa lingua, provengono dalla medesima comunità. Questa comunicazione orizzontale incrementerà quindi la partecipazione attiva del contadino, invece di una accettazione passiva delle informazioni. In secondo luogo, il promotore conosce come il palmo della propria mano il calendario agricolo e tutti i problemi connessi inserendosi così a pieno titolo nelle dinamiche contadine. Infine il promotore conosce e comprende a fondo le ragioni di una eventuale sfiducia da parte dei contadini verso l'utilizzo di nuove e diverse tecnologie. Questo fa sì che la relazione venga affrontata con particolare attenzione ma anche con professionalità, competenza e particolare sensibilità. Una metodologia quindi che cerca di realizzare un processo sostenibile, assicurando sistemi stabili di produzione, risolvendo problemi di sicurezza alimentare e di degrado ambientale. Una metodologia in sintesi, che forgia soggetti capaci di promuovere e partecipare alla costruzione del proprio sviluppo.

Capitolo Terzo

LUNGO I SENTIERI DELLE ANDE

1. Il profilo di un paese in rotta verso il naufragio

L'Ecuador¹ oggi, è un paese di 12 milioni e 600 mila abitanti, distribuiti su una superficie di 283.560 Kmq, per una densità di 23,2 abitanti per Kmq, caratterizzato da una grande diversità geografica, economica e etnica.

Definita la “Svizzera delle Ande”, per lo splendore e l'immensa ricchezza della sua terra², l'Ecuador si può definire attualmente da un punto di vista sociale, politico ed economico, come il tavolo da gioco

¹ L'Ecuador deve il suo nome ad una spedizione scientifica franco-spagnola che nei primi anni del XIX secolo, aveva fissato su quel territorio il passaggio della linea equinoziale. Il 13 maggio del 1830 le “Corporazioni e padri di famiglia di Quito”, decisero di costituire uno Stato libero e Indipendente, con le popolazioni comprese nel Distretto del Sud e tutte quelle che desideravano incorporarsi, mediante relazioni di cittadinanza e di reciproca convenienza. Poche settimane dopo, si riunì a Riobamba, la prima Assemblea Costituente. Cercando di evitare gelosie e resistenze da parte delle città di Guayaquil e Cuenca, fu scartato, per la nascitura repubblica, il tradizionale nome di Quito, ripiegando in nome dell'unità nazionale, su quello che fu coniato proprio dalla spedizione franco-spagnola. Ayala Mora E., *Resumen de Historia del Ecuador*, Corporacion Editora Nacional, Quito 1993, p. 67.

² L'Ecuador proprio per la quantità di risorse naturali è considerato infatti un paese privilegiato nel mondo. La sua posizione sopra la linea equatoriale, la presenza della Cordigliera delle Ande, dell'Oceano Pacifico, della foresta amazzonica e delle isole Galapagos, conferiscono a questo piccolo paese, condizioni uniche nel pianeta che donano al paese stesso una enorme varietà di clima e di contesti naturali. L'Ecuador occupa il primo posto nel mondo per il numero di vertebrati per unità di superficie, il secondo posto per le specie endemiche, e si trova nella prima posizione per il numero assoluto delle specie di anfibi e farfalle. A differenza poi di altri paesi andini come il Perù e la Bolivia, la fertilità delle terre ecuatoriane, la loro piovosità e temperatura, creano condizioni favorevoli per una agricoltura diversificata nella maggior parte della Sierra e della Costa, che tra le altre cose hanno favorito l'attuale presenza di colture molto antiche. A queste caratteristiche menzionate si devono aggiungere oltre agli importanti giacimenti petroliferi, le risorse peschiere e altre riserve naturali di notevole rilevanza. Undp, *Informe sobre desarrollo Humano: Ecuador 2001*, Quito 2002.

della globalizzazione, dove ufficiali militari, politici corrotti, organismi internazionali e Stati nazionali, si sono impegnati e si impegnano a muovere, a costruire e a tessere le loro trame all'interno del più grande "Monopoli" mai realizzato. Dittature, colpi di stato, rivolte, governi fantoccio, crisi finanziarie, accordi commerciali, hanno caratterizzato infatti la storia socio economica di questo piccolo paese dell'America Latina, il tutto sotto lo sguardo di una popolazione completamente inerme, allo sbaraglio ed esclusa (in particolar modo la popolazione indigena) dalla possibilità di scegliere sul proprio destino.

Un paese dove quegli "errori del globalismo" di cui ha parlato U. Beck³, hanno portato alla bancarotta un intero paese, costringendo migliaia di persone a vivere in condizioni di estrema povertà.

Terreno sperimentale dei più autorevoli organismi finanziari internazionali (Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale, in primis), l'Ecuador rappresenta un concreto esempio di ciò che il processo di globalizzazione, lasciato privo di una efficace *governance*, può provocare sul piano socio-economico di un paese in via di sviluppo, dove in questo caso per sviluppo, è da intendersi la completa sottomissione economica e non solo, ad un modello ultra liberista che non lascia via di uscita.

È sufficiente fornire alcuni dati per delineare un quadro preciso di quella che è la realtà socio-economica del paese: il debito pubblico che rappresenta il 90% del prodotto interno lordo, raggiunge i 13,5 miliardi di dollari, il tasso di disoccupazione supera il 50%; un terzo della popolazione, il reddito pro capite raggiunge appena il 43% della media latinoamericana⁴.

Riepilogando brevemente quella che è stata la storia economica del paese negli ultimi decenni, tenteremo di spiegare come si è arrivati ad una situazione socio-economica all'orlo del collasso, caratterizzata come vedremo, da forti squilibri e disuguaglianze interne.

I cicli di crescita economica, basati sulle esportazioni di cacao (1860-1920) e di banane (1948-1965 *Auge bananero*), se da un lato consolidarono l'integrazione nazionale, favorendo un relativo sviluppo del

³ Beck U., *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci, Roma 1999.

⁴ Undp, *Pobreza, empleo y equidad en el Ecuador. Perspectivas para el desarrollo humano sostenible*, Quito, 2002., Banco Interamericano de desarrollo, *Ecuador. Situacion economica i perspectivas*, Washington D. C., 2001, Cepal, *Ecuador. Estudio de America Latina y el Caribe 1999-00 e 2000-01*, Santiago del Chile., Stornaiolo U., *Ecuador. Anatomia de un pais en transicion*, Abya-Yala, Quito 1999, Wfp, *Perfil de la estrategia en Ecuador 1999-2003*, Roma 1998., *Il naufragio dell'Ecuador*, Le Monde Diplomatique, Settembre 2000., *L'Ecuador in eruzione. Dalla rivolta popolare al fallito colpo di stato*, Le Monde Diplomatique, Marzo 2000.

paese, dall'altro non modificarono la base ineguale ed escludente della società che basava la propria competitività internazionale sull'uso di una manodopera abbondante e a basso costo. All'*Auge bananero*, seguì poi un periodo di forte crescita economica, associata ad una politica incentrata sull'industrializzazione in sostituzione delle importazioni che, a partire dal 1972 portò il paese a trasformarsi in un prezioso esportatore di petrolio. Nei successivi dieci anni, chiamati non a caso, *Auge petrolero*, la riconversione domestica delle eccedenze petrolifere, gestite principalmente dallo Stato, rappresentò l'elemento centrale di sviluppo economico e sociale del paese, che favorì un rapido processo di industrializzazione e di modernizzazione del settore zootecnico. Ciò condusse non soltanto ad una accelerata crescita, ma anche ad un significativo miglioramento delle condizioni di vita in particolar modo in riferimento all'educazione e alla salute. Malgrado l'aumento quasi del doppio delle entrate per abitante e uno sviluppo annuo del 9% del settore manifatturiero, gli effetti redistributivi furono senza dubbio diseguali. La riconversione produttiva eccedente, si concentrò infatti principalmente nelle attività industriali e finanziarie del settore urbano moderno, relegando l'agricoltura al settore informale, annullando così gli sforzi e le prospettive delle due riforme agrarie varate nel 1964 e nel 1973, che non modificarono in senso sostanziale la redistribuzione delle entrate. Verso la fine degli anni '70, con il ristagno delle esportazioni petrolifere, la crescita si basò soprattutto sull'indebitamento esterno.

Antecedentemente al progressivo deterioramento della situazione, le strategie di crescita risultarono insostenibili e il modello basato sulla sostituzione delle importazioni, entrò gravemente in crisi con lo scoppio della questione del debito in tutta la regione. La situazione si fece ancora più grave proprio in Ecuador, a causa di una serie di disastri naturali che colpirono il paese durante gli anni '80 (l'inondazione della costa nel 1983 e il terremoto nel 1987), che misero in ginocchio l'economia e la popolazione. A partire dal 1982 quindi, l'elevato indebitamento e la caduta dei prezzi relativi ai prodotti destinati all'esportazione, in particolar modo del petrolio, costrinsero l'Ecuador ad intraprendere una nuova tappa della sua storia economica. In risposta alla gravissima situazione, lo Stato adottò, sotto la tutela del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, un piano di aggiustamento strutturale e di stabilizzazione, promovendo un cambio nella strategia di sviluppo verso un modello di promozione e diversificazione delle esportazioni (simile a quello adottato in tutta l'America Latina) con il proposito di ridare vigore alla crescita economica.

Le politiche di aggiustamento strutturale che furono applicate durante gli anni '80, vennero applicate in modo graduale, lento e in molti casi, in maniera poco consistente anche se, in una atmosfera

caratterizzata dall'assenza di un consenso politico forte, non mancarono di creare conflittualità all'interno del contesto sociale. In questo periodo, la politica economica dello Stato si incentrò in una austerità fiscale ma soprattutto nella riduzione della spesa pubblica. Dalla metà degli anni '80 si liberalizzarono i cambi e i tassi di interesse; a partire dagli anni '90 si consolidarono le aperture commerciali e lo smantellamento delle protezioni tariffarie all'industria, procedendo verso la completa *deregulation* del mercato del lavoro, fino ad arrivare al 1995, anno in cui venne rinegoziato, nel contesto del Piano Brady⁵, il debito estero.

Nonostante le successive e inflessibili politiche di aggiustamento strutturale imposte dal Fondo Monetario Internazionale, la crescita agli inizi degli anni '90 fu modesta e al di sotto delle aspettative. Il prodotto interno lordo del 1995, fu appena superiore del 2% a quello del 1981. Nel 1996, l'incremento delle entrate per abitante, praticamente nullo. La situazione si aggravò ulteriormente poi per il conflitto armato del 1995, che vide il paese scontrarsi con il Perù per la ridefinizione del confine territoriale. Un conflitto che colpì l'economia sia per gli elevati costi che per i suoi effetti nel settore finanziario. Ma è soprattutto a partire dal 1997 che le conseguenze di una serie di eventi (di ordine naturale, come il fenomeno del Niño nel 1998; di ordine economico, come il debito estero, il crollo del prezzo del petrolio la crisi internazionale; di ordine politico, con cinque governi in cinque anni), condussero ad un impressionante deterioramento socio-economico senza precedenti nella storia contemporanea dell'Ecuador. In particolar modo, la caduta del prezzo del petrolio, (crollato da 18\$ il barile nel 1996 a 15.5\$ nel 1997 e a 9.2\$ del 1998), conseguente alla crisi del Sud Est Asiatico e alla scarsa domanda internazionale, e le ripercussioni del collasso argentino nel 2001, hanno dato un colpo fatale ai redditi dello Stato, che dipendevano, per più della metà, dalle esportazioni di greggio, che portò tra l'altro all'aumento, nel 1999, del 174% del prezzo della benzina.

Nel 1999 il reddito pro capite cadde approssimativamente del 9%, dopo che era sceso dell'1% nel 1998, con un recupero di poco inferiore all'1% nel 2000.

Un fine secolo che verrà poi ricordato per aver registrato la maggiore caduta del prodotto interno lordo di tutto il XX secolo, più del

⁵ Nel 1989, il Segretario del Tesoro del Presidente americano Ronald Reagan, Nicholas brady, propose di cambiare i crediti bancari in titoli garantiti dal tesoro Usa, a condizione che le banche creditrici accettassero di ridurre l'ammontare dei crediti e che reimmettessero soldi nel circuito. Come contropartita, i paesi beneficiari si impegnavano a consolidare il capitale del debito e soprattutto a sottoscrivere gli inflessibili programmi di aggiustamento strutturale proposti dal Fondo monetario Internazionale. *Le Monde Diplomatique*, Settembre 2002.

7%, con un consequenziale aumento dei prezzi al consumo di circa il 61% e un debito estero che raggiunge i 14 miliardi di dollari, l'equivalente del Prodotto Interno Lordo del paese. Anche il sistema finanziario sprofonda nel completo caos. Lo Stato, deciso ad obbedire alle consegne liberiste del Fmi, vola in soccorso delle banche in difficoltà (il che però non impedirà a sei di esse di chiudere definitivamente), decretando quindi il congelamento parziale degli averi bancari dei cittadini, e il mancato pagamento di una parte del debito.

In questo contesto, il Presidente di turno Noboa, cercando di salvare il salvabile, in un quadro sociale di estrema incertezza e caos, cercando di evitare la minaccia di iperinflazione e ulteriori problemi legati all'instabilità finanziaria e alla speculazione, prese la decisione di legare il destino della moneta nazionale (il Sucre) a quello del dollaro americano, dollarizzando così facendo, tutta l'economia del Paese⁶.

Nonostante questa misura estrema abbia lentamente condotto ad un controllo dell'inflazione e dei tassi di interesse, i problemi si sono fatti visibili a distanza di circa un anno e mezzo dalla sua implementazione⁷.

2. Ineguaglianza, povertà ed esclusione sociale: un'evoluzione

Come è già stato evidenziato, l'Ecuador è storicamente uno dei paesi con i maggiori livelli di diseguaglianza sociale in America Latina, che a sua volta è la regione più diseguale del mondo.

Fattori relazionati con lo sviluppo storico del paese, quali l'elevata concentrazione della terra e lo sviluppo di prodotti da esportazione, intensivi nell'utilizzo di manodopera abbondante e a basso costo, hanno consolidato una struttura socialmente asimmetrica caratterizzata dalla presenza di grandi settori sociali a livello di sussistenza.

⁶ Vos R., *Liberalizacion economica, aduste, distribucion i pobreza en Ecuador 1988-99*, Institute of social studies, La Haya 2000.

⁷ Per maggiori approfondimenti: Davalos P., *Es viable la dolarizacion en Ecuador?*, Alai 308, Quito 2002, Palast G., *La Banca Mondiale e gli alieni che si sono mangiati l'Ecuador*, The Observer 2002, Cavallini M., *All'ombra del dollaro*, Volontari per lo Sviluppo – Marzo 2001, Gherzi R., *Povero ricco. Viaggio nell'Ecuador "democratico"*, Volontari per lo sviluppo – Agosto 2000., Acosta A., *Ecuador: un modelo para America Latina?* Instituto Latinoamericano de Investigaciones sociales, 2002, Acosta A., *Reflexiones para una discusion latinoamericana*, relazione al seminario “Regulation du systeme international: quelle place pour le Fmi”, Paris 2001, Acosta A., *El falso dilema de la dolarizacion*, Nueva Sociedad n° 172 marzo-aprile, Caracas 2001, Acosta A., *Dolarizacion y endeudamiento: un matrimonio por interes?* sta in Marconi R., *Macroeconomia y economia politica en dolarizacion*, Abya-Yala, Quito 2001.

L'iniquità sociale in Ecuador è storicamente sempre stata molto elevata e non ha mai dato segni di diminuire sostanzialmente. Rappresenta ormai un dato di fatto, l'elevata concentrazione della terra: secondo la Banca Mondiale⁸, questa si è ridotta sensibilmente negli ultimi 20 anni, attestandosi nel 1994 ad un indice Gini pari allo 0,82 a fronte di un indice pari allo 0,88 nel 1956 e dello 0,86 nel 1974.

Nonostante le informazioni relative alla distribuzione della ricchezza nel paese siano frammentarie e registrino problemi di comparabilità, i suoi valori mostrano consistentemente un elevato grado di iniquità. Dai risultati di vari studi, durante gli anni settanta il paese avviò una certa redistribuzione della ricchezza, in particolar modo all'interno delle aree urbane in favore di quegli strati medi che registravano una notevole espansione. Il processo di aggiustamento strutturale ha successivamente portato ad invertire questa tendenza. In base alle informazioni disponibili, esistenti solo dal 1988, si osserva tra il 1988 e il 1997 un chiaro processo di concentrazione della ricchezza tra i settori urbani. Il coefficiente Gini infatti sale da una media di 0,453 nell'intervallo 1988-1990 ad una media di 0,494 tra il 1991 e il 1997⁹.

Questo significativo cambiamento non si è mai invertito e si produce, come nella maggioranza dei paesi latinoamericani, simultaneamente a processi di apertura commerciale.

La recente crisi ha generato poi un nuovo processo di concentrazione. In questo caso è possibile osservarlo attraverso la distribuzione

Tab. 1 – Redistribuzione della ricchezza secondo il coefficiente Gini

Anno	Coefficiente di Gini
1988	0,458
1989	0,437
1990	0,465
1991	0,504
1992	0,491
1993	0,518
1994	0,494
1995	0,495
1996	0,472
1997	0,486

Fonte: Siise. Encuestas de empleo urbano 1999

⁸ World Bank, *Ecuador Poverty Report*, 1996.

⁹ Undp, *Informe sobre el desarrollo humano. Ecuador 2001*, Quito 2002.

del consumo familiare, partendo dalle inchieste sulle condizioni di vita condotte nel 1994, 1995, 1998 e 1999.

L'incremento si registra prevalentemente tra il 1995 e il 1998, con un indice Gini pari a 0,423 per il periodo 1994-95 e pari a 0,468 per il 1998.

L'iniquità sociale, non si manifesta però solamente nei settori della ricchezza e della proprietà della terra. Una delle dimensioni più gravi è infatti la dimensione etnica. La popolazione indigena storicamente discriminata fin dalla dominazione spagnola, soffre attualmente delle peggiori condizioni di vita e dei maggiori livelli di insoddisfazione delle necessità di base. Una iniquità sociale che si manifesta anche tra il settore rurale e quello urbano, tra regioni depresse e avanzate e soprattutto nella dimensione di genere, dove le donne sono quelle più minacciate.

Secondo il Rapporto Undp 2002¹⁰, l'Ecuador inoltre, per il suo indice di sviluppo umano, si trova alla posizione 93 tra il totale dei paesi del Mondo, penultimo in relazione all'America del Sud e superiore soltanto alla Bolivia.

Comparando l'indice di sviluppo umano nell'ultimo quarto di secolo di alcuni paesi, alla svantaggiata ubicazione ecuadoriana, si associa il limitato progresso registrato.

In questo contesto l'Ecuador ha sperimentato l'impoverimento più accelerato nella storia dell'America Latina: tra il 1995 e il 2000, il numero di poveri è cresciuto da 3,9 a 9,1 milioni, dal 34% al 71% in termini percentuali; la povertà estrema è nettamente duplicata, passando da 2,1 a 4,5 milioni di persone, con un salto dal 12% al 31%, la povertà rurale colpisce circa l'88% della popolazione, una percentuale che era del 69% nel 1999¹¹.

Secondo una delle inchieste sulla povertà (risalente al 1995)¹² più della metà della popolazione era in condizioni di povertà¹³, vale a dire, soffriva delle privazioni e dei rischi nella soddisfazione delle proprie necessità vitali, mentre il 20% della popolazione era considerata indigente¹⁴ non raggiungendo i minimi livelli nutrizionali. Per quanto

¹⁰ Undp, *Informe sobre el desarrollo humano. Ecuador 2002*, Quito 2003. p. 46.

¹¹ Undp, *Informe sobre el desarrollo humano. Ecuador 2001*, op. cit. p. 49.

¹² SIISE-INEC, Encuesta de condiciones de vida 1995.

¹³ Una famiglia viene considerata povera se ha un consumo inferiore alla linea di povertà. Questa rappresenta il consumo minimo che permette ad ogni famiglia di soddisfare le necessità di base di tutti i suoi membri, incluso l'alimentazione, l'educazione, la salute, l'abitazione. La linea di povertà, equivale approssimativamente al doppio del costo del panieri di alimenti .

¹⁴ L'indigenza (o povertà estrema) è quando si ha un consumo inferiore al costo del panier alimentare di base.

riguarda la distribuzione territoriale della povertà all'interno del paese, questa risultava alquanto differenziata. La popolazione rurale rappresentava infatti quella maggiormente colpita dagli effetti della povertà: nella zona rurale vivevano infatti circa 3 milioni e trecento mila poveri, dei quali 1 milione e mezzo erano indigenti. Nel settore urbano, anche se la povertà era relativamente bassa, colpiva circa 2 milioni e 800 mila persone, dei quali 700 mila erano in condizioni di estrema povertà. Considerando le differenze tra le regioni, non molto pronunciate a dir la verità, si registravano comunque le sfavorevoli condizioni in cui si trovava la zona della Sierra rurale.

Nel 1995, la povertà misurata secondo il metodo delle *necessità di base insoddisfatte*¹⁵ raggiungeva il 59% a livello nazionale, il 42% a livello urbano e l'84% a livello rurale. Attraverso l'analisi integrata della povertà, che mette in relazione i due metodi di misurazione; la capacità di consumo delle famiglie e la soddisfazione delle necessità di base, si differenziano tre tipologie di povertà: quella cronica, inerziale e recente.

Secondo questo tipo di analisi, nel 1995 nel paese, quasi la metà delle famiglie era colpita da una *povertà cronica*. Il 44% della popolazione, apparteneva a famiglie che avevano delle entrate inferiori alla linea di povertà e che avevano quindi una o più necessità di base insoddisfatte. Una situazione che colpiva il 27% della popolazione urbana e il 69% di quella rurale. Si trattava di famiglie che vivevano una situazione prolungata di privazioni multiple che, oltre ad avere limitazioni nella capacità di consumo non avevano una abitazione adeguata, non avevano garantito l'accesso ad una minima educazione o ai servizi sanitari per tutti i loro membri.

Proseguendo poi nell'analisi, l'inchiesta dimostrò come il 12% della popolazione del paese era invece colpita da una situazione di *povertà recente*, vale a dire, erano persone che appartenevano a famiglie le cui entrate si registravano al di sotto della linea di povertà, ma apparentemente non avevano carenze gravi nel soddisfacimento delle proprie necessità di base. Si trattava di una situazione che registrava

¹⁵ Il metodo delle *necessità di base insoddisfatte*, definisce una famiglia povera se questa presenta delle carenze persistenti nella soddisfazione delle proprie necessità, dall'educazione, alla salute, alla nutrizione all'abitazione. L'indicatore del Siise, considera che una famiglia risponde a tale definizione se ha almeno una delle seguenti privazioni: a) la propria abitazione non ha l'elettricità (da rete pubblica o privata); b) la propria abitazione non ha la disponibilità dei servizi; c) ci sono più di tre persone per appartamento (escluso la cucina, il bagno e il garage); d) almeno un membro della famiglia di 10 anni o più risulta analfabeto; e) un bambino da 7 a 12 anni non ha terminato il primo grado di istruzione. Secretaría Técnica del Frente Social, *Pobreza y capital humano en el Ecuador*, Quito 1997.

un recente calo delle condizioni di vita della famiglia; famiglie che possedevano una abitazione e potevano accedere ai servizi sanitari. Famiglie che nonostante ciò vivevano al limite del tracollo.

La persistenza di profonde disuguaglianze sociali lungo gli ultimi dieci anni, così come il carattere incisivo della povertà, costituiscono una faccia negativa del processo di sviluppo in America Latina. In questo contesto, l'Ecuador si configura tra i paesi più colpiti da una insufficienza di sviluppo sociale e per le privazioni delle necessità di base. Mentre infatti tra i paesi di minore sviluppo nel mondo, la povertà appare come il risultato di una scarsità di risorse o di una limitata crescita acquisita, nel caso dell'Ecuador, come in altri paesi dell'America Latina, la sua alta incidenza riflette principalmente le grandi differenze sociali tra ricchi e poveri. Il reddito pro capite del paese infatti nel 1999 raggiungeva i 1.310 dollari, doppiando quasi la linea di povertà che approssimatamente si attesta a 700 dollari. Il contrasto tra queste cifre mostra quindi che la capacità produttiva attuale del paese permetterebbe la soddisfazione delle necessità di tutta la popolazione e che attraverso una più equa distribuzione della ricchezza, la povertà non sarebbe un fenomeno così incisivo.

Uno studio recente del Fondo Monetario Internazionale¹⁶ conferma questa percezione, stimando che potrebbe bastare il trasferimento annuale dello 0,8% del Prodotto Interno Lordo a favore della popolazione più a rischio, per eliminare l'indigenza e un trasferimento pari allo 0,6% del Prodotto Interno Lordo nel caso della povertà.

La povertà è una situazione strutturale che colpisce le famiglie, impedendo che i suoi membri possano soddisfare le proprie necessità di base e raggiungere il proprio potenziale come esseri umani. Secondo una definizione, la povertà è una sindrome contingente nella quale si associa la non possibilità di consumo, la denutrizione, le precarie condizioni dell'abitazione, i bassi livelli di educazione, le insufficienti condizioni sanitarie.

Le iniquità presenti nel paese, si sono poi convertite inevitabilmente in un freno per la crescita, lo sviluppo e la modernizzazione del paese, così come per un rafforzamento della democrazia.

Le insoddisfazioni delle necessità di base che soffre la popolazione è molto accentuata e si esprime in coperture insufficienti dei servizi basilari e in una bassa qualità delle prestazioni degli stessi. L'accesso della popolazione ai servizi sanitari, di acqua potabili e bonifica, registra livelli inadeguati per una società moderna (rispettivamente il 75%, 60% e il 40%).

¹⁶ Fondo Monetario Internacional, *Ecuador: proteccion frente a la crisis económica*, Departamento de Finanzas Publica, 1999.

Anche nel settore dell'educazione hanno prevalso gravi problemi, nonostante i rilevanti progressi registrati dal 1950.

L'analfabetismo è comunque ancora significativo (circa il 10%) e il tasso di scolarizzazione primaria non raggiunge livelli soddisfacenti, soprattutto, in entrambi i casi, la gravità è più elevata nel settore rurale. Il tasso di scolarizzazione secondaria raggiunge appena il 52%, mentre quello relativo all'istruzione superiore è appena solamente del 15%.

La tabella evidenzia bene il lento progresso educativo raggiunto durante gli anni '90 in contrasto con i decenni anteriori. Escluso modesti miglioramenti nella scolarizzazione secondaria e superiore, la maggioranza degli indicatori, in particolar modo l'analfabetismo e la scolarità generale, mostrano una tendenza vicina al ristagno. Da

Tab 2 – Livelli di analfabetismo e di scolarizzazione 1982 – 1999

Indicatori	Area	1982	1990	1995	1998	1999
Tasso di analfabetismo tra i maggiori di 14 anni (%)						
Urbana	6,0	5,7	6,0	5,0	6,9	
Rurale	27,7	21,0	17,9	18,1	17,5	
Nazionale	16,2	11,7	10,5	10,1	9,7	
Tasso di scolarizzazione tra i maggiori di 23 anni (%)						
Urbana	7,1	8,5	8,7	9,2	9,1	
Rurale	2,9	3,9	4,3	4,8	4,8	
Nazionale	5,1	6,7	7,1	7,5	7,6	
Tasso di scolarizzazione (%)						
Primaria						
Urbana	67,2	93,3	90,2	96,3	95,5	
Rurale	57,9	84,7	87,7	90,1	89,5	
Nazionale	62,1	89,3	89,0	93,6	92,9	
Secondaria						
Urbana	42,5	59,0	64,7	68,0	67,0	
Rurale	15,1	23,3	22,9	35,4	30,4	
Nazionale	28,8	43,6	49,6	52,9	52,3	
Superiore						
Urbana	11,1	15,9	14,9	19,9	21,5	
Rurale	1,5	3,0	2,6	5,2	4,3	
Nazionale	7,0	11,1	10,3	14,2	15,1	

Fonte: INEC, Censos de 1982 y 1990, SIISE, Encuestas de condiciones de vida 1995-1998-1999

sottolineare inoltre l'enorme dislivello che si registra in tutti gli indicatori, nell'area rurale.

Gli stessi limiti di copertura del sistema sanitario pubblico sono significativi, aggravatisi ulteriormente negli ultimi anni. Come dato significativo, si può menzionare che tra il 1994 e il 1999, il 29% dei partori avvenuti nel paese, e la metà di quelli registrati nelle aree rurali, sono stati fatti nel domicilio della madre, senza alcuna attenzione professionale.

Anche il deficit abitativo (quantitativo e qualitativo) presenta caratteri incisivi, senza alcuna tendenza a diminuire. Secondo i dati del censimento 1990, solo il 38% delle abitazioni del paese disponeva al proprio interno di acqua potabile, percentuale che è salita al 44% nel 1999.

Uno dei maggiori problemi conseguenti all'incidenza della povertà sulla popolazione, è soprattutto quello della denutrizione che colpisce come è ovvio in particolar modo i bambini.

La valutazione delle carenze nutrizionali della popolazione ecuadoriana, considerando il fatto che questo rappresenta una tematica particolarmente presente già in epoca coloniale, risulta difficile per la assenza di dati recenti e attendibili. Il primo studio della situazione alimentare realizzato dalla Conade nel 1986¹⁷, rivelò un quadro senza dubbio allarmante, in particolar modo sulla presenza di una *denutrizione cronica*¹⁸ tra i bambini del paese, che nel 1986 colpiva circa il 51% dei bambini. Il problema era naturalmente ancora più grave nella Sierra rurale, dove fu stimato che circa il 70% dei bambini soffriva di defezioni abituali. Un altro importante problema nutrizionale presente all'interno del paese fu individuato in un *deficit di micronutrienti*¹⁹. Secondo lo studio in sei province colpite da una povertà critica, il 18% dei bambini minori di 5 anni mostrava un deficit di vitamina A e il 41% di ferro²⁰.

Come abbiamo potuto osservare fino ad ora, il dato più preoccupante nelle prestazioni di questi servizi sociali di base, è costituito senza ombra di dubbio, dalle severe disparità e iniquità che si registrano tra la popolazione che risiede nelle aree urbane e in quelle

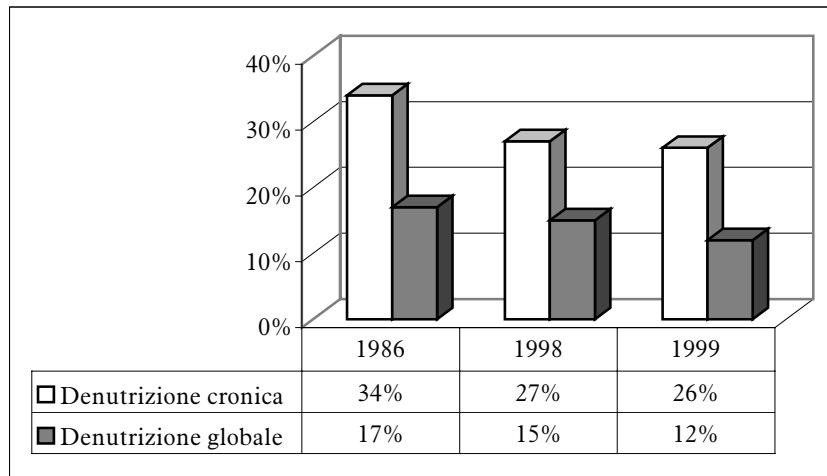
¹⁷ Ministerio de Salud Pública y Consejo Nacional de Desarrollo (Conade), *Diagnóstico de la situación alimentaria nutricional y de salud*, Quito 1986.

¹⁸ La denutrizione cronica, misura la percentuale di bambini e bambine minori di 5 anni che hanno un grado di denutrizione che colpisce la propria salute e il potenziale sviluppo. Questo tipo di denutrizione si misura relazionando tra loro la misura e l'età dei bambini.

¹⁹ Il deficit di micronutrienti misura la percentuale della popolazione che registra un bisogno di vitamina A e Ferro, considerati elementi micronutrienti di base per la prevenzione tra gli altri, di defezioni mentali e problemi oculari.

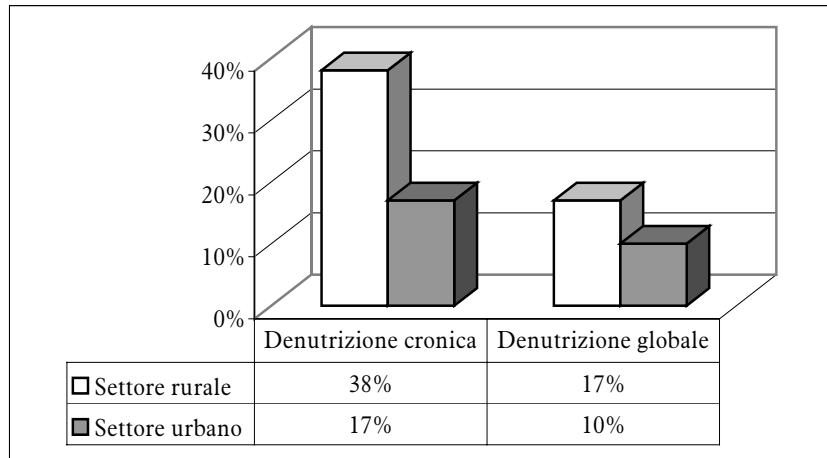
²⁰ Siise, *Los niños y las niñas del Ecuador*, Abya-Yala, Quito 1999.

Graf. 1 – Livelli di denutrizione cronica e globale dei bambini



Fonte: Siise, *Los ninos y las ninas del Ecuador. Encuesta de condiciones de vida*

Graf. 2 – Denutrizione cronica e globale per aree geografiche



Fonte: Siise, *Los ninos y las ninas del Ecuador. Encuesta de condiciones de vida*

rurali, tra poveri e non poveri, tra indigeni e non indigeni, tra uomini e donne. Soddisfare le necessità di base, correggendo altresì queste disuguaglianze è un compito che un paese civile deve assolutamente assolvere. Contemporaneamente però gli indicatori mettono in evi-

denza che l'azione dello Stato, in una prospettiva di riduzione della povertà e delle disuguaglianze della società ecuadoriana è stata ed è tutt'ora inefficace.

Tab. 3 – Incidenza della povertà e dell'indigenza in Ecuador per regione e aree: 1995 – 1998 (metodo del consumo)

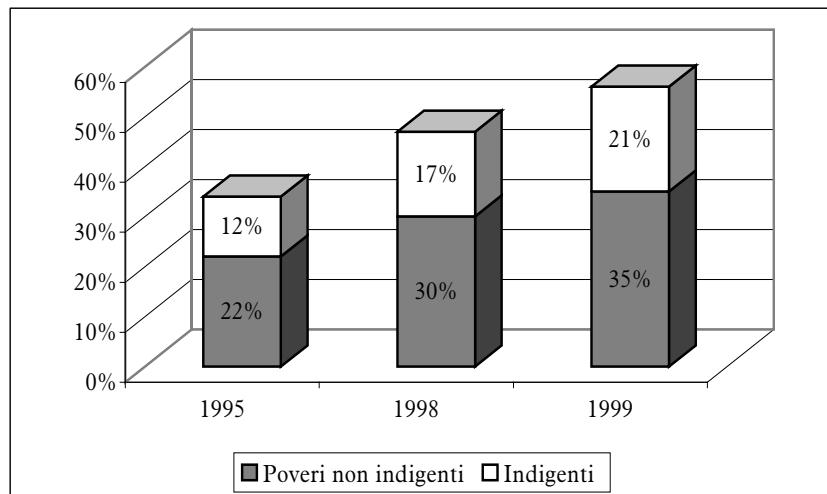
Area	Regione	Povertà 1995	Povertà 1998	Indigenza 1995	Indigenza 1998
Rurale	Costa	74.9	83.7	30.5	43.1
	Sierra	77.7	81.5	39.1	49.7
	Oriente	69.9	75.1	23.8	38.7
	Totale	75.8	82.0	33.9	46.1
Urbana	Costa	42.5	54.4	9.2	15.3
	Sierra	42.2	38.9	12.6	9.3
	Oriente	47.2	45.3	14.4	9.8
Totale	Totale	42.4	48.6	10.6	13.0
	Costa	53.9	64.3	16.6	24.7
	Sierra	57.6	59.9	24.1	29.2
	Oriente	65.5	69.3	22.0	33.0
Incidenza Nazionale		55.9	62.6	20.0	26.9

Fonte: Larrea C., et alt., *Equidad desde el principio: situacion nutricional del los ninos ecuatorianos*, Washington D. C. 2001

In base ad uno studio della Cepal²¹, l'Ecuador si posiziona tra i paesi con una spesa sociale media in America Latina e nel caso particolare della salute, rientra nel gruppo dei paesi con una spesa sociale bassa. In Ecuador, la spesa sociale pro capite è comparabile o inferiore alla media latinoamericana e la sua evoluzione a partire dal 1980 in relazione alla media regionale è stata sfavorevole. Il paese infatti ha sperimentato una caduta della spesa sociale nel settore dell'educazione più elevata di quella della regione e nel caso della salute il contrasto è evidente. In generale, mentre in America Latina la caduta della spesa pubblica tra la metà e la fine degli anni '80 è stata com-

²¹ Cominetti, R., Ruiz, G., *Evoluzion del gasto publico social en America Latina*, Quadernos de la Cepal, Santiago del Chile, 1996.

Graf. 3 – Evoluzione temporale della povertà in Ecuador



Fonte: Siise 2000

pensata, almeno in parte, da un recupero del decennio successivo, in Ecuador, la tendenza ad un recupero recente è stata alquanto debole. L'evoluzione recente della spesa sociale in Ecuador, osservabile dalla tabella evidenzia poi un ristagno a bassi livelli durante gli anni '90, in contrasto con i dati del 1982 che registravano una spesa pubblica nell'educazione superiore al 5% del Prodotto Interno Lordo e nella salute che si aggirava intorno al 2%.

In conclusione quindi, a partire dalle varie fonti, si può osservare un aumento senza precedenti dell'estensione e della profondità della povertà e dell'indigenza principalmente a partire dal 1998. Nonostante non esista un accordo sulla metodologia e sulla linea di povertà, quasi tutti gli studi recenti evidenziano un pronunciato aumento della povertà negli ultimi 3 anni.

3. Gli aiuti della cooperazione internazionale

Per una completezza del quadro della realtà nella quale si inserisce il progetto di cooperazione oggetto di valutazione, si ritiene opportuno descrivere anche le caratteristiche e l'entità degli aiuti inseriti nella cooperazione internazionale di cui l'Ecuador ha beneficiato.

La cooperazione internazionale, fin dall'inizio della sua storia, è stata concepita come uno strumento al servizio del processo di svi-

luppo economico e sociale dei paesi interessati. Negli ultimi anni, la problematica dello sviluppo si è estesa verso nuove e diverse tematiche, complesse e relazionate tra loro, come la povertà, le aree rurali, il commercio e le tecnologie, la modernizzazione dello Stato e il rafforzamento della democrazia. All'interno di questo nuovo quadro, la cooperazione internazionale occupa quindi uno spazio fondamentale nell'appoggiare e nel completare gli sforzi interni che ciascun paese realizza.

In Ecuador, la cooperazione internazionale secondo l'ultimo rapporto disponibile dell'Undp²², nel 2000 è stata orientata a migliorare le condizioni di vita della popolazione, a favorire uno sviluppo sostenibile, proteggere l'ambiente e la biodiversità e rafforzare le istituzioni democratiche nazionali.

Le risorse messe in campo dalla cooperazione internazionale nelle sue varie forme che poi analizzeremo con maggiore precisione, hanno nei vari anni appoggiato le istituzioni centrali, gli organismi regionali, i governi locali, le Ong nazionali, la società civile, nella realizzazione di programmi e progetti mirati nei vari settori dello sviluppo regionale, sociale, nell'agricoltura, nel perfezionamento delle risorse umane, nelle risorse naturali, nella salute.

Il contributo totale della cooperazione internazionale nel 2000, secondo il rapporto dell'Undp, in base alle informazioni inviate dai soggetti cooperanti, è stato di 723 milioni di dollari, dei quali il 16,6% è da riferire a fondi non rimborsabili, mentre il restante 83,4% a prestiti esterni.

Per mettere ulteriormente a fuoco la realtà descritta e centrare maggiormente l'analisi, facciamo qui riferimento alla sola cooperazione internazionale non rimborsabile, quella cioè che riguarda gli aiuti bilaterali (che hanno coperto il 72,6% del totale dei fondi non rimborsabili), multilaterali (14,7%) e quelli provenienti dalle Ong (12,7%).

L'analisi del periodo 1997 – 2000, ci permette inoltre di osservare un andamento crescente dei fondi non rimborsabili, che passano da 53,5 milioni nel 1997 a 110,4 milioni di dollari nel 2000.

In particolar modo si può notare come in questo periodo, le risorse concesse per lo sviluppo, provengano in misura maggiore dalla cooperazione bilaterale, mentre la cooperazione non governativa è quel settore che registra le più alte variazioni di anno in anno, passando da 1,1 milioni nel 1997 a 4 milioni nel 1998, a 10,3 milioni nel 1999, fino ad arrivare a 15,2 milioni di dollari nel 2000.

²² Undp, Ineci, *Ecuador 2000. Cooperacion para el desarrollo*, Quito 2001.

Durante il 2000, con l'intervento di 86 donatori, sono stati eseguiti in Ecuador 771 progetti, una cifra superiore a quella dell'anno precedente (499). Progetti che si localizzano strategicamente nelle 22 province del paese, accumulando il maggior impatto, com'è prevedibile viste le condizioni di vita, nelle province della Sierra Andina (486 progetti).

Ma come sono stati utilizzati questi aiuti? Da che tipo di soggetto? Verso quale obiettivo?

Per rispondere a tutte queste domande, è opportuno far sempre riferimento al documento dell'Undp sulla cooperazione allo sviluppo in Ecuador.

Dall'analisi dei dati, si evince come il 73,9% dei fondi non rimborsabili è stato utilizzato nell'ambito della cosiddetta cooperazione tecnica indipendente, quella cioè diretta prevalentemente ad azioni di sviluppo per un miglioramento delle condizioni socio-economiche della popolazione e per generare comunque delle capacità a livello nazionale.

La restante parte è stata impiegata per progetti di investimenti, finanziamenti per l'emergenza (in particolar modo per le devastazioni conseguenti il fenomeno del Niño e le eruzioni vulcaniche) e per programmi di soccorso alimentare.

Per quanto riguarda l'utilizzo dei finanziamenti della cooperazione internazionale, i settori maggiormente interessati sono stati lo sviluppo regionale (con poco meno di 22 milioni di dollari), lo sviluppo sociale (con 19 milioni di dollari) e l'agricoltura, silvicoltura e pesca (16 milioni di dollari). Questi dati, in un primo approccio alla valutazione potrebbero rappresentare dei buoni indicatori (ma non sicuramente sufficienti), per poter stabilire la pertinenza dell'intervento progettuale in esame. L'importanza infatti che ricoprono gli ambiti delle risorse naturali, dello sviluppo rurale, delle risorse umane, espressa dal flusso di aiuti economici che ricevono, dimostra infatti quelle che sono le effettive condizioni di bisogno in cui si trovano queste aree, giustificando quindi un intervento progettuale esterno che ha l'obiettivo di migliorare la vita stessa delle popolazioni coinvolte.

Entrando nel merito della struttura della cooperazione, questa si divide tradizionalmente nelle tre tipologie classiche: bilaterale, multilaterale e non governativa.

Per quanto riguarda la cooperazione bilaterale le risorse più importanti (che hanno coperto il 30% del totale della cooperazione bilaterale), sono state concesse dal governo giapponese tramite la propria agenzia di cooperazione, la propria ambasciata in Ecuador e alcune donazioni dirette alla Banca Mondiale, e destinate in gran parte (65,2%) alla cooperazione finanziaria e all'assistenza tecnica

per il restante 34,8%, appoggiando principalmente i settori dell'amministrazione dello sviluppo, dello sviluppo sociale, del trasporto e dell'agricoltura.

Anche il governo degli Stati Uniti è intervenuto in Ecuador attraverso questa forma di cooperazione, con finanziamenti pari al 19% del totale, diretti a progetti di miglioramento della salute, conservazione della biodiversità, assistenza e rafforzamento di microimprese, rafforzamento dello stato di diritto.

Da sottolineare la rilevante presenza del governo tedesco (che comunque nel 2000 ha diminuito del 41% i propri fondi rispetti all'anno precedente), interessato ad un miglioramento nell'uso sostenibile delle risorse naturali e ad un rafforzamento dei governi locali e delle autorità svizzere con progetti orientati allo sviluppo rurale, all'eliminazione della povertà, al miglioramento della salute e dell'educazione.

In riferimento alla cooperazione multilaterale, questa ha raggiunto nel 2000 quasi i 18 milioni di dollari, grazie soprattutto al contributo del sistema delle Nazioni Unite che con le sue varie agenzie ha finanziato numerosi interventi nei più diversi settori strategici; dallo sviluppo rurale, alla salute, dalle risorse umane e naturali, all'agricoltura.

All'interno del sistema delle Nazioni Unite, il maggior apporto è stato concesso dall'Unicef (con finanziamenti pari a circa 3 milioni di dollari), seguita dal World Food Program con progetti dal valore complessivo di 2 milioni di dollari e dall'Undp, il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo, che però per il 2000 ha ridotto del 34% il suo appoggio economico rispetto al 1999.

Altri organismi internazionali che sono entrati a far parte della cooperazione multilaterale con l'Ecuador, sono rappresentati dal Banco Interamericano de Desarrollo (Bid), dall'Unione Europea e dal Fondo Mondiale per l'Ambiente.

A conclusione di questa panoramica sull'entità e le caratteristiche degli aiuti esterni che riceve l'Ecuador, è opportuno descrivere la parte riservata alle Organizzazioni non governative.

In Ecuador attualmente operano circa 250 Ong, considerando sia quelle che hanno un ufficio stabile nel paese, sia quelle che finanziano i propri progetti dall'esterno. Di queste, solo 66 hanno sottoscritto una Convenzione di Cooperazione con la cancelleria dello Stato, al fine di regolarizzare la propria presenza nel paese. Dalle informazioni che queste Ong hanno fornito per il documento dell'Undp, si ricava come primo dato, che il totale delle risorse messe in campo nell'anno 2000 attraverso i differenti progetti e attività ha raggiunto i 15,3 milioni di dollari, che in termini quantitativi corrispondono al 12,7% delle donazioni ricevute in Ecuador. In riferimento alla provenienza geografica²³,

gli Stati Uniti sono sicuramente il paese con il maggior numero di Ong presenti nel territorio ecuadoriano (ben 18 organizzazioni operano infatti in progetti di sviluppo), seguito dall'Italia con la presenza di 9 realtà associative, dalla Germania con 5, dal Belgio e dalla Spagna con 4 Ong. Rimanendo nel continente Europeo, minore è la presenza francese, austriaca e svizzera con 3 Ong attive, norvegese, inglese, olandese con 2, e svedese con una sola esperienza di cooperazione non governativa. Di modeste proporzioni è la presenza extraeuropea, il Canada è presente in Ecuador con 3 Ong e l'Argentina con una.

In relazione alle zone di intervento, la principale area di riferimento è, come immaginabile e come già evidenziato precedentemente, l'area andina, (in particolar modo le province di Imbabura, Pichincha, Azuay) e parte della zona costiera (le province di Esmeraldas e di Guayas), nelle quali si concentra più del 35% delle organizzazioni internazionali. Da non sottovalutare la presenza della cooperazione internazionale (tra il 15% e il 35% delle Ong) nella zona orientale amazzonica (province di Napo, Orellana, Pastaza e Sucumbios). In particolar modo inoltre è opportuno ricordare l'importanza dell'intervento delle Ong (in gran parte di emergenza) lungo la cordigliera delle Ande caratterizzata dalla imponente e minacciosa presenza dei vulcani sempre attivi (Chimborazo, Cotopaxi e Tungurahua).

Naturalmente anche la distribuzione dei progetti sul territorio rispecchia la presenza locale delle Ong nel Paese. Infatti, gran parte dei progetti vengono realizzati nella zona Nord-Occidentale, caratterizzata da una notevole presenza di comunità indigene (nella provincia di Imbabura e Pichincha) e, nella zona costiera di Esmeraldas fortemente colpita dagli uragani che ogni anno devastano interi tratti di costa. Superiore al 7% è la presenza di progetti anche nella zona della provincia di Guayas, dove l'azione delle Ong è maggiormente concentrata nelle aree urbane di Guayaquil.

Facendo riferimento alla tipologia degli interventi delle Ong, emerge in primo luogo l'appoggio per la creazione di microimprese contadine attraverso l'erogazione di microcrediti, seguito dalla realizzazione di progetti mirati alla difesa ambientale e da programmi di sviluppo sostenibile.

Di importanza fondamentale la presenza di programmi rivolti al miglioramento della salute e al raggiungimento di una sicurezza alimentare.

Progetti che nella stragrande maggioranza dei casi, vedono come principali beneficiari la popolazione rurale. In misura minore sono gli

²³ Il numero di Ong si riferisce solo a quelle organizzazioni che hanno stipulato la convenzione con il Governo ecuadoriano.

interventi rivolti invece alle comunità indigene e agli abitanti delle aree urbane del paese.

Per la realizzazione di tutti i progetti risulta essere essenziale la presenza e la partecipazione delle realtà associative locali che ricoprono lo strategico ruolo di controparti, che, proprio per la conoscenza a fondo del contesto sociale ed economico, garantiscono un migliore e regolare funzionamento delle attività predisposte e un'attiva partecipazione dei beneficiari.

Controparti, rappresentate in larga misura da Ong locali, enti religiosi e associazioni di base. Di minor portata la presenza del governo centrale, delle autorità municipali e delle Università.

Capitolo Quarto

ALL'OMBRA DEGLI EUCALIPTI: IL CONTESTO DEL PROGETTO

1. Il Cantone Cotacachi

Fondato da Fray Pedro de la Peña nel luglio del 1861, Cotacachi nasce in piena epoca coloniale come distaccamento del Cantone Otavalo, sotto il nome di Santa Ana de Cotacachi¹.

Geograficamente il cantone è ubicato a sud-ovest della settentrionale provincia di Imbabura a circa 60 km a nord della linea equatoriale e da Quito, capitale dell'Ecuador. Con una superficie di 1959 kmq (il 21% di tutto il territorio provinciale) è il più esteso dei sei cantoni della provincia e confina a nord con il Cantone Urcuqui, a nord-est con la Provincia di Esmeraldas (la zona costiera), a sud con il Cantone Otavalo e la Provincia di Pichincha e ad est con il Cantone Antonio Ante.

Il cantone comprende due zone nettamente distinte tra loro: la zona della Sierra o Andina (che copre circa il 20% della superficie territoriale del cantone), caratterizzata da insediamenti tradizionali situati alle falde orientali del vulcano Cotacachi che culmina a 4.939 metri s.l.m. (è questa la zona con la maggiore densità demografica della provincia) e la zona sub-tropicale conosciuta anche come Intag (che occupa il restante 80% del cantone), che si estende dalle base occidentali della Cordigliera delle Ande fino ai confini della zona più temperata delle Provincie di Esmeraldas².

La zona della Sierra, quella che interessa principalmente il progetto di cooperazione, oggetto della valutazione, è formata da quattro

¹ Il Cantone e il Capoluogo cantonale, prendono il nome dal maestoso vulcano Cotacachi che domina la valle, un nome che deriva dalla lingua Quichua, dove *Cota* significa *moler* (mulinare) e *Cachi* che vuol dire *sol*. Asamblea de Unidad Cantonal, *Plan de desarrollo del Cantone Cotacachi. Un proceso participativo*, Cotacachi, dicembre 1997.

² Baez S., Garcia M., Guerriero F., Larrea A. M., *Cotacachi. Capitales comunitarios y propuestas de desarrollo local*, Ed. Abya – Yala, Quito 1999; Medicos Sin Fronteras España, *Diagnóstico situacional proyecto Jambi Mascaric*, Documento de trabajo, Cotacachi Novembre 1996; Unorcac, *Autodiagnóstico de la Unorcac*, Documento de trabajo, Cotacachi Julio 1996; Cepar, Municipio de Santa Ana de Cotacachi, *Investigación sobre la situación de la salud en Cotacachi*, Cotacachi, Junio 1998.

Parrocchie: due urbane, San Francisco e El Sagrario, conosciute generalmente con il nome di Cotacachi e due rurali, Imantag e Quiroga.

2. *Le caratteristiche geografiche e morfologiche*

Le 43 comunità rurali del Cantone si distribuiscono su altezze che vanno dai 2.300 ai 3.100 metri s.l.m., su di un terreno fortemente pendente e accidentato³. La topografia del Cantone è molto irregolare, con una vasta serie di rotture in terreni piani causate da piccoli ruscelli o *quebrade* (spaccature più o meno profonde che dividono in più parti il terreno). La maggior parte del terreno del Cantone non è per questo molto adatta alla coltivazione agricola, eccetto circa 13.000 ettari di terreno alluvionale. All'interno del Cantone, si incontrano varie tipologie di suoli⁴:

– *Terreni irregolari*: la maggior parte dei suoli del cantone (136.000 ha. equivalenti al 69,4% della superficie) presenta severe limitazioni per la produzione agricola proprio a causa dell'irregolarità del terreno. Ciò provoca un elevato grado di erosione e scivolamento del terreno, in particolar modo se i suoli sono privi di vegetazione. Altri suoli di questo tipo, si incontrano nella parte alta della Cordigliera delle Ande (parte del settore orientale e tutto il settore centro orientale), una zona colpita da condizioni climatiche molto avverse (basse temperature, alta umidità e nebbia costante);

– *Suoli ad alta erosione*: i terreni soggetti ad una grave erosione (20.730 ha. equivalenti al 10,6%) si distribuiscono in maniera irregolare su tutta l'area cantonale, anche se in maggior misura si trovano nella parte centrale, dove praticamente si associano ai suoli descritti precedentemente. In queste aree non è praticamente possibile nessun tipo di coltivazione agricola.

– *Suoli umidi dalla topografia irregolare*: questo tipo di suolo (17.055 ha. equivalenti all'8,7%) si trova nella parte centrale del cantone. È caratterizzato da rilievi scoscesi e da un clima molto umido, per cui il terreno è soggetto a erosione, e a fenomeni di scivolamento e slittamento di massa. Ciò rende quindi impossibile ogni utilizzo agricolo di questa tipologia di suoli.

³ L'accidentalità del terreno, oltre che sulle coltivazioni si ripercuote anche sulla viabilità e le possibilità di comunicazione. Le principali strade di collegamento sono costruite con pietre, lastre e terra, impraticabili durante la stagione delle piogge il che porta le comunità indigene ad essere ancora più isolate ed emarginate dal processo di sviluppo.

⁴ Unorcac, *Autodiagnóstico de la Unorcac*, Documento de trabajo, Cotacachi, Junio 1996, Caap, *Prediagnóstico y estrategia de desarrollo del Cantón Cotacachi*, Documento de trabajo, Quito 1991.

– *Terreni a destinazione agricola*: i suoli del Cantone di origine alluvionale (8.500 ha. il 4,4% della superficie totale), collocati all'estremo oriente del cantone, hanno condizioni molto buone per la produzione agricola. L'unico rischio presente è quello classico dell'erosione per effetto però di un cattivo o inadeguato uso da parte dell'uomo.

– *Suoli arenosi*: sono terreni che rappresentano il 2,2% della superficie (7.680 ha.) caratterizzati da una eccessiva permeabilità e conseguente bassa capacità di ritenzione delle acque, altamente quindi suscettibili ad una erosione di tipo idrica ed eolica.

– *Terreni di "cangahua"*: sono una piccola parte della superficie del cantone (lo 0,7%, 1.240 ha.) caratterizzati da uno strato organico povero e ubicati su forti pendenze con un alto rischio di erosione e slittamento.

Il Cantone, come già anticipato inizialmente è formato da due eco-regioni molto differenziate tra se: la regione andina e quella subtropicale. Queste due regioni climatiche sono però caratterizzate a loro volta da varie e diverse formazioni naturali⁵:

– *Il Páramo*: questa formazione localizzata oltre i 3.600 metri s.l.m., che ha una estensione di 12.000 ha (il 6,13% della superficie totale), è caratterizzata da terreni ricoperti prevalentemente da steppe native perenni e da piccole aree rocciose. Le comunità indigene vi coltivano tradizionalmente, grano, orzo e naturalmente la patata. Il Páramo è importante per l'equilibrio ecosistemico, proprio per la sua capacità di essere un formidabile raccoglitrice d'acqua.

– *Il Subpáramo*: questo tipo di zona che si incontra tra i 3.000 e i 3.600 m. si estende sul 9% della superficie totale e si localizza nelle zone vicine al *Páramo*. È una formazione naturale caratterizzata da terreni scuri con rilievi collinari, steppa bassa e densi boschi di montagna. La forte pendenza dei terreni impedisce alla popolazione qualsiasi tipo di coltivazione.

– Una serie molto differenziata di tipologie di *boschi*, che si estendono su terreni che vanno dai 2.500 ha circa (*bosco secco montano basso*, caratterizzato da prevalentemente da coltivazioni di mais, con piccole aree di pascolo e vegetazione naturale erbacea e arbustiva) a 61.000 ha (il 31,4% del territorio totale, caratterizzati da *boschi umidi montani bassi*, terreni favorevoli all'agricoltura, in particolar modo canna da zucchero e agavi). Di particolare rilevanza sono quei terreni (circa il 29% del totale) caratterizzati dalla presenza di *boschi umidi tropicali*, dove la vegetazione predominante è il bosco con spazi di pascolo associati ad aree di mais e canna da zucchero.

Per quanto riguarda l'aspetto climatico, esistono due particolari stagioni: la stagione delle piogge che va dal mese di settembre a

⁵ Unorcac, op. cit. p. 30.

maggio, e la stagione secca che caratterizza il periodo da giugno ad agosto. Bisogna precisare comunque, che le stagioni climatiche non sono proprio così marcate, presentando non di rado alcune variazioni e che, soprattutto nelle zone delle comunità più basse di altitudine, la temperatura si mantiene abbastanza mite durante tutto l'anno, con temperature che oscillano tra i 12 e i 18 gradi.

3. *La popolazione del Cantone*

Il Cantone Cotacachi, con la presenza di diversi gruppi etnici distribuiti sul proprio territorio rappresenta una vera e propria ricchezza culturale per il paese⁶.

Secondo il censimento della popolazione e delle abitazioni del 1990 (l'ultima rilevazione statistica è stata eseguita nel 2001 e i dati non sono stati ancora resi noti), la popolazione del cantone era stimata in 33.250 abitanti (90% indios e 10% meticci). Nel 1997 in base ad una investigazione *ad hoc* effettuata dal *Centro de estudios y promoción para el desarrollo social*⁷, furono registrate in tutto il cantone, 35.748 persone, distribuite per il 18% nella zona urbana e per il restante 82% nella zona rurale.

Per restringere l'obiettivo dell'indagine sulla popolazione, alla sola zona rurale andina del Cantone (che è quella che interessa il progetto di cooperazione), possiamo far riferimento all'Autodiagnóstico della Unorcac⁸ sul cantone.

⁶ Le prime testimonianze di insediamento nell'area del Cantone Cotacachi, risalgono a due tribù, gli *Angos* e gli *Imba*, che furono poi soppiantate dai *Cara* nel VIII sec. d. c.. Durante l'epoca pre-incaica, nel VIII sec., popolazioni *caribe Cara* della costa, risalirono i fiumi verso le vallate interandine. I *Cara* popolarono l'area per circa 400 anni, all'interno del *Reino de Quito* vivendo principalmente di agricoltura, caratterizzando la loro attività da stretti meccanismi di condivisione comunitaria, sia nella ripartizione annuale delle terre, sia nella allocazione della forza lavoro. Durante la loro esistenza, i *Cara* strinsero alleanze territoriali e confederazioni con altre etnie indigene (in particolar modo con i *Puhares*), con l'obiettivo di fronteggiare e resistere all'invasione Incas. P.R. Echeverría, *Síntesis monográfica del Cantón Cotacachi*, Quito 1994.

⁷ Cepar, op. cit., p. 12.

⁸ La Unorcac (*Unión de Organizaciones Campesinas de Cotacachi*) è una Federazione di secondo grado fondata nel 1977, che unisce le 43 comunità della zona rurale andina (8 comunità nella parrocchia di Imantag, 12 nella parrocchia di Quiroga, 13 nella parte alta del vulcano Cotacachi e 10 comunità nel settore basso, confinanti con la città di Cotacachi. La Unorcac è una Federazione che rappresenta le organizzazioni contadine del cantone organizzando Sulla storia, le attività e l'organizzazione della federazione, vedere Garcya M., *La Unorcac: proceso organizativo y gestión*, Quito 1998.

Tab. 1 – Popolazione nelle parrocchie di influenza della Unorcac 1990 – 1997

Areæ	Censimento 1990	Inchiesta CEPAR 1997
Totale Cantone	33.250	35.748
Urbana	6.051	7.075
Periferia*	5.250	5.264
Imantag	3.927	4.277
Quiroga	4.860	5.120

Fonte: Censimento Inec del 1990; Cepar, Investigacion sobre la salud en Cotacachi 1998

* Le parrocchie della capitale cantonale Cotacachi sono San Francisco e El Sagrario che corrispondono sia alla zona urbana sia a quella rurale. Per questo motivo, la Periferia (area rurale) corrisponde alla zona rurale delle due parrocchie della capitale cantonale.

Come è possibile vedere dalla tabella, in base quindi all'inchiesta effettuata dalla Cepar nel 1997, la popolazione rurale del Cantone (compresa nelle zone delle Parrocchie di Imantag, Quiroga, e le aree rurali delle Parrocchie di San Francisco e El Sagrario) era di 14.661 abitanti (circa il 41% del totale della popolazione cantonale), con una densità che si impennava a 97 ab. per kmq per la presenza di insediamenti indigeni che hanno accompagnato fino ad oggi la struttura fondiaria basata sull'*hacienda*.

Restringendo ulteriormente il campo di analisi e prendendo in considerazione solo quelle comunità che sono interessate dal progetto in esame, si può notare come la popolazione virtualmente beneficiaria del progetto è stimata in 3.443 abitanti distribuita su 704 famiglie.

Per quanto riguarda la struttura della popolazione, la maggior parte della popolazione rurale del Cantone è abbastanza giovane. Secondo infatti i dati forniti dal Diagnóstico sul Cantone, di Medicos Sin Fronteras⁹, quasi la maggioranza della popolazione è minore di 15 anni.

In relazione invece ad una distribuzione di genere, su tutto il Cantone il 48,8% sono donne, mentre il restante 51,2% della popolazione è costituito da uomini.

⁹ Medicos Sin Fronteras España, *Diagnóstico situacional proyecto Jambi Masca-ric*, op. cit., p. 12.

Tab. 2 – Popolazione per comunità interessata dal progetto

<i>Parrocchia di Imantag</i>	<i>Abitanti</i>	<i>Famiglie</i>
Colimbuela	430	90
El Morlan	700	139
Perafan	237	51
Peribuela	266	47
Pucalpa	103	22
Quitumba	600	124
PARROCHIA DI EL SAGRARIO		
Alambuela	169	37
Azaya	250	54
Tunibamba	517	110
Ashambuela	141	30

Fonte: MSF, *Diagnostico situacional proyecto Jambi Mascaric, Cotacachi 1996*

Tab. 3 – Struttura della popolazione rurale del cantone

<i>Gruppi di età</i>	<i>%</i>
< 1 anno	4,95
1 – 4 anni	13,67
5 – 14 anni	30,41
15 – 44 anni	38,39
> 45 anni	12,58
Totale	100,00

Fonte: MSF, *Diagnostico situacional proyecto Jambi Mascaric, Cotacachi 1996*

Prendendo sempre in esame i dati raccolti dall'autodiagnostico della Unorcac in riferimento alle comunità della sola zona rurale del cantone, è possibile notare alcune variazioni di percentuale in relazione alla differenza di genere.

Tab. 4 – Popolazione per sesso nelle parrocchie rurali del cantone

<i>Parrocchie</i>	<i>Uomini</i>	<i>%</i>	<i>Donne</i>	<i>%</i>	<i>Totale</i>
El Sagrario/San Francisco	2.743	49,7	2.772	50,3	100,0
Imantag	2.100	50,9	2.026	49,1	100,0
Quiroga	2.502	49,0	2.604	51,0	100,0

Fonte: Unorcac, *Autodiagnóstico de la Unorcac, Documento de trabajo, Cotacachi, Junio 1996*

4. Le caratteristiche della popolazione

All'interno del Cantone è possibile distinguere tre principali gruppi etnici: il gruppo etnico maggioritario (circa il 75% delle comunità) è quello di filiazione Cotacachi-Otavalo, seguito dal gruppo, sempre indigeno, di filiazione Imantag, caratterizzato da idioma e tratti particolari che corrisponde a circa il 14% delle comunità. Infine vi è il gruppo meticcio (10% delle comunità), la cui identità, tradizioni e idioma variano a seconda delle relazioni intessute con gli altri gruppi. In riferimento all'idioma, lo spagnolo (o castellano) è la lingua ufficiale del Paese, tuttavia all'interno del Cantone Cotacachi esiste una parte significativa di famiglie che parlano abitualmente la lingua Quichua (un fatto che se da un lato rappresenta un tratto distintivo della cultura tradizionale incas, dall'altro restringe inevitabilmente lo spazio comunicativo). Attualmente nella città di Cotacachi (eccetto le parrocchie di San Francisco e di El Sagrario), l'8,7% della popolazione (una persona su dieci) parla la lingua Quichua; nelle parrocchie di El Sagrario e San Francisco 9 persone su 10 (87,7%), mentre nella zona di Imantag quelle che parlano Quichua rappresentano il 55,5% della popolazione, il 36% invece nella Parrocchia di Quiroga.

Tab. 5 – Idioma della popolazione

Parrocchie/aree	Spagnolo/Castellano	Quichua	Spagnolo/Quichua
Area Urbana	90,8	1,6	7,1
Area Rurale	65,7	14,9	19,4
Periferia	12,3	48,0	39,7
Quiroga	63,6	18,2	18,2
Imantag	44,5	12,0	43,5

Fonte: Unorcac, *Autodiagnóstico de la Unorcac*, Documento de trabajo, Cotacachi, Junio 1996

Nonostante le alte percentuali, si può parlare, in riferimento al Cantone, di una graduale perdita culturale. Esistono comunità, quali Peribuela e Quitumba, dove la perdita dell'idioma ancestrale è ancora più evidente. Se nel 1950 infatti in tutto il Cantone l'uso del Quichua era dell'80% nell'area rurale e del 37% in quella urbana, nel 1997 la percentuale nell'area rurale è scesa al 34,3% e nell'area urbana all'8,7%.

L'uso degli abiti tradizionali è un altro segno della condizione culturale indigena. A tale proposito, se da un lato gli uomini hanno perso più di altri l'identità culturale indigena, influenzata dalle migrazioni e da una omogeneizzazione obbligata dal mercato del lavoro (i giovani in particolar modo, sono coloro che sperimentano un abbandono più

radicale delle proprie ancestrali culture), dall'altro le donne, continuano ad usare i propri vestiti tradizionali.

Come si può notare dalla tabella, le percentuali più alte si riscontrano all'interno della zona andina, vale a dire nella periferia del capoluogo cantonale (San Francisco e El Sagrario) e nelle parrocchie di Imantag e Quiroga.

Tab. 6 – Popolazione con abiti tradizionali

Parrocchie/aree	Abiti indigeni	Abiti non indigeni	Misti
Area Urbana	5,8	92,3	1,8
Periferia	83,4	9,1	7,4
Quiroga	33,9	63,0	3,1
Imantag	59,6	34,4	6,0

Fonte: Unorcac, *Autodiagnóstico de la Unorcac*, Documento de trabajo, Cotacachi, Junio 1996

In relazione all'aspetto religioso, la zona è a maggioranza cattolica. Nove comunità sono caratterizzate da una radice protestante, però poche famiglie si possono ascrivere a questi gruppi religiosi.

Una resistenza che si va configurando nella misura in cui il sincretismo culturale espresso nelle tradizionali festività di San Juan, San Pedro e del Corpus Domini, ha permesso la rivalorizzazione di alcuni elementi della religione cattolica a partire dalla cosmovisione indigena.

Per quanto riguarda la tipologia delle abitazioni, quella predominante è la “Casa” (57,5%), realizzata con blocchi di cemento e caratterizzata da una divisione degli ambienti e una maggiore ventilazione e entrata di luce. Resiste comunque, in particolar modo nelle aree rurali (42,5%) la tradizionale abitazione indigena definita “Choza”, costruita con mattoni crudi (tradizionale materiale utilizzato per le costruzioni indigene) o in minima proporzione con una mescola di fango e paglia disposta tra canne di bambù. Una abitazione, condivisa con animali di piccola taglia (cuyes, cani e gatti) caratterizzata da un solo grande ambiente e una sola entrata di luce e ventilazione rappresentata dall'ingresso¹⁰.

¹⁰ La tradizionale casa indigena, possiede solo una stanza, che serve da cucina e dormitorio familiare, fornendo così un vantaggio termico nell'utilizzare la combustione del focolare, anche se ciò pregiudica la salubrità dell'ambiente domestico. Ciò spiega, nell'ambiente rurale e soprattutto indigeno, l'assenza di una stanza utilizzata come cucina. Ciò anche perché nella cultura contadina andina, il modello di socializzazione con un orientamento collettivo (e non individuale) dei membri della famiglia, privilegia la sua convivenza in un solo spazio domestico.

5. Crescita demografica, fecondità e mortalità

Procedendo nella descrizione della zona andina di Cotacachi da un primo punto di vista demografico, in riferimento al tasso di crescita della popolazione, è possibile affermare come la crescita netta all'interno del Cantone, sia molto eterogenea. Sulla base dei dati forniti dal censimento del 1990 e dall'inchiesta della Cepar del 1997, notiamo come i tassi di crescita della popolazione tra il 1990 e il 1997 siano molto bassi e differenziati tra area urbana e area rurale.

Ad una crescita moderata della popolazione del 2,41% nella città di Cotacachi, fa contrasto infatti una crescita quasi a zero delle parrocchie di San Francisco e di El Sagrario (periferia rurale della città). Da sottolineare il tasso di crescita pari all'1,27% della parrocchia rurale di Imantag, in un contesto rurale caratterizzato comunque da bassi livelli di crescita demografica, per effetto sia di una diminuzione della fecondità ma soprattutto per l'alta migrazione definitiva.

Tab. 7 – Tassi di crescita demografica: 1990-1997

Areæ	%
Cantone	1.07%
Area urbana	2.41%
Periferia	0.03%
Imantag	1.27%
Quiroga	0.76%

Fonte: Unorcac, *Autodiagnóstico de la Unorcac*, Documento de trabajo, Cotacachi, Junio 1996

Il tasso generale di fecondità (la relazione tra il numero di nati e la popolazione femminile in età procreativa) nelle parrocchie è infatti diminuito in riferimento alla decade precedente, pur essendo tuttavia ancora molto alto. In base ad uno studio effettuato in alcune comunità della zona di Cotacachi (Colimbuela e Cumbas), tra il 1986 e il 1995, il tasso generale di fecondità è passato dal 200‰ al 190‰ nella prima e dal 176,5‰ al 174‰ nella seconda, quando a livello nazionale il tasso è equivalente al 103‰.

È possibile affermare come il mantenimento di elevati tassi di fecondità sia influenzato principalmente da due fattori: da un lato la carenza di terra (e di accesso all'acqua) per la produzione, determina che i figli indigeni maschi tendono ad emigrare in età molto giovane, tra i 10 e i 14 anni, favorendo almeno all'interno della comunità l'inizio della loro età procreativa, dall'altro nonostante le donne indigene emi-

grino ad una età meno giovane, tendono a sposarsi ad una età molto più giovane degli uomini, accelerando così la loro età procreativa.

In ogni caso, come dimostra la tabella, il numero di figli nelle comunità della zona è abbastanza elevato: nelle parrocchie di El Sagrario e di San Francisco il 54% delle donne in età procreativa ha più di 5 figli, nella parrocchia di Imantag la percentuale sale al 61% e nella parrocchia di Quiroga è il 45,6%.

Tab. 8 – Donne tra i 15 e i 49 anni secondo il numero di figli – 1997

<i>Totale figli</i>	<i>Periferia %</i>	<i>Imantag %</i>	<i>Quiroga %</i>
1	7,4	5,4	11,4
2	9,1	9,6	14,4
3	14,1	11,1	15,5
4	15,6	12,9	12,9
5	11,2	14,6	10,5
Più di 6	42,6	46,4	35,1

Fonte: Cepar, *Investigacion sobre la salud en Cotacachi*, 1998

In riferimento al tasso generale di mortalità, se a livello nazionale, secondo i dati riferibili al 1994 dell'Istituto di statistica, è pari al 4,5‰, nelle parrocchie della zona andina di Cotacachi oscilla tra il 12 e il 17‰, mentre il tasso di mortalità infantile è pari ad un valore che va dal 65 all'85‰, contro un tasso nazionale del 33,2‰. Successivamente, secondo il rapporto dell'organizzazione internazionale Medici Senza Frontiere, il tasso di mortalità infantile registrato nell'area andina di Cotacachi tra il 1995 e il 1996 era di poco inferiore al 60‰¹¹.

Tab. 9 – Donne tra i 15 e i 49 anni secondo il numero di figli morti – 1997

<i>Totali figli morti</i>	<i>Periferia %</i>	<i>Imantag %</i>	<i>Quiroga %</i>
0	48,8	48,2	58,7
1	19,7	26,4	18,5
2	15,3	12,5	11,1
3	7,4	4,6	5,2
4	5,3	5,7	3,7
5	1,8	2,1	0,7
Più di 6	1,8	0,4	2,2

Fonte: Cepar, *Investigacion sobre la salud en Cotacachi*, 1998

¹¹ Sempre secondo Medici Senza Frontiere il 45% delle donne dell'area andina di Cotacachi ha perso un figlio di età inferiore ai 5 anni all'interno dei quali, il 16% morti-nati, il 30% morti durante il primo mese, il 26% morti tra il secondo e l'undicesimo mese e il 28% morti tra il primo e il quarto anno di vita.

6. Le necessità di base insoddisfatte

Le comunità presenti nel territorio andino di Cotacachi, si caratterizzano per gli alti indici di necessità di base insoddisfatte¹² e per gli elevati tassi di povertà.

Tab. 10 – Necessità di base insoddisfatte e indice di povertà

Parrocchie	NBI %	Povertà %
Imantag	69,1	95,5
El Sagrario	70,7	94,4
San Francisco	70,7	94,4
Quiroga	52,7	69,2

Fonte: Cepar, *Investigacion sobre la salud en Cotacachi*, 1998

Tab. 11 – Principali deficit registrati nell'area % – 1997

Parrocchie	Acqua pot.	Fognature	Elettricità
Periferia	74,0	96,3	39,4
Imantag	56,0	78,9	34,7
Quiroga	45,5	58,9	30,4

Fonte: Cepar, *Investigacion sobre la salud en Cotacachi*, 1998

Tra le necessità di base insoddisfatte, la disponibilità di acqua potabile è quella maggiormente sentita dalle comunità della zona, dove più della metà degli abitanti delle quattro parrocchie non dispone di acqua potabile¹³. A livello cantonale infatti solo il 38,4%

¹² A tale proposito esistono due fonti di informazione secondaria: quella dell'Istituto Nazionale di Statistica (1995) e l'investigazione del Cepar (1997). Sulla base della prima fonte, i livelli di necessità insoddisfatte sono più elevati. L'inchiesta del Cepar ha il vantaggio di non essere una proiezione statistica bensì il risultato di un lavoro di ricerca sul campo. Le necessità di base insoddisfatte sono riferite ai servizi di base della casa: sono quindi riferibili all'approvvigionamento dell'acqua potabile, all'eliminazione delle acque nere, ai servizi igienici, all'eliminazione dei rifiuti, all'accesso all'energia elettrica e al telefono. Vengono inoltre considerati gli anni di scolarizzazione e l'indice di analfabetismo, oltre che i dati relativi alla presenza di medici istituzionalizzati e la disposizione di letti ospedalieri.

¹³ Nel Cantone Cotacachi esiste un enorme deficit di infrastrutture idrauliche pubbliche, soprattutto a livello rurale. Le comunità devono gestire questo servizio attraverso i propri organi comunitari, il Cabildo e la Junta de Agua. Ogni comunità è quindi responsabile del proprio sistema idrico, il cui finanziamento si realizza mediante apporti economici delle famiglie, mentre per la manutenzione si fa ricorso alle "minghe", il lavoro comunitario. Ciò però è spesso causa di contrasti tra gli appartenenti alla comunità che porta in molti casi ad un abbandono o ad una scarsa manutenzione del sistema con conseguenti rischi di contaminazione.

Tab 12 – Disponibilità di acqua (%)

<i>Parrocchie</i>	<i>Acqua in condutture dentro casa</i>	<i>Acqua in condutture fuori casa</i>	<i>Rivo o canale</i>
Periferia	8,4	50,3	6,4
Imantag	3,1	41,5	10,1
Quiroga	12,4	17,5	5,4

Fonte: Investigacion sobre la salud en Cotacachi, Cepar 1998

della popolazione può usufruire di acqua per il consumo (percentuale che nella zona urbana arriva al 96%), mentre il 16,4% delle abitazioni usa acqua proveniente direttamente da piccoli fiumi o canaletti a cielo aperto.

La carenza di acqua provoca di conseguenza un grave deficit anche a livello di struttura fognaria. In relazione al servizio di fognatura, più dei ¾ della popolazione non dispone di un servizio di eliminazione delle acque nere. Solo infatti il 33,5% delle abitazioni del Cantone è collegato alla rete fognaria pubblica con enormi differenze tra l'area urbana (attraverso una copertura di circa il 95%) e l'area rurale (dove solamente il 12% delle abitazioni risulta essere coperto dalla rete). Il contrasto si rivela ancora più forte se compariamo l'area urbana con le parrocchie di El Sagrario e San Francisco, considerate le zone periferiche della città: se nel centro il deficit è pari al 6,1%, in queste periferiche parrocchie raggiunge il 97%.

Il medesimo problema si ripete nelle altre parrocchie dove la copertura fognaria esistente copre solamente il centro della parrocchia (il settore “commerciale” del paese) e a poca distanza, dove inizia una maggiore dispersione della popolazione, il deficit è totale. Questa strategia dimostra tra l'altro, l'alto grado di centralismo dei piani cantonali tradizionali, e la consequenziale esclusione all'interno delle parrocchie, della popolazione rurale di maggioranza indigena.

Un altro fatto preoccupante causato dall'assenza di un sistema fognario è l'elevato indice di evacuazione delle acque nere “a cielo aperto” che, sommato ad una evacuazione che utilizza una connessione a canali e fossi (con una percentuale dell'80,8% nella parrocchia di San Francisco e di El Sagrario, del 72,2% in Imantag e del 46,4% in Qui-

In generale infatti l'acqua contenuta nei depositi dovrebbe essere trattata con soluzioni di cloro, ma sia l'elevato costo di tale trattamento sia una dovuta manutenzione portano le comunità a ciò non venisse fatto, così che la qualità batteriologica dell'acqua per il consumo umano risulta quantomeno dubbiosa. Nei mesi da giugno ad agosto

roga) provoca una forte contaminazione ambientale micro-biologica che si riflette gravemente sulla salute umana.

Tab. 13 – Forme di eliminazione delle acque nere

<i>Parrocchie</i>	<i>Connessione a canali e fossi</i>	<i>Pozzi ciechi</i>	<i>Cielo aperto</i>
Periferia	17,4	11,4	63,4
Imantag	18,6	6,6	53,6
Quiroga	2,5	4,1	43,9

Fonte: Cepar, *Investigacion sobre la salud en Cotacachi*, 1998

Per quanto riguarda la disponibilità dei servizi igienici, nonostante negli ultimi anni siano stati raggiunti importanti progressi sanitari (20 comunità su 43 hanno una alta percentuale di presenza di servizi igienici), sussistono problemi relativi alle modalità d'uso di tali installazioni. Se da un lato circa il 68% delle famiglie della zona dispone di servizi igienici, solo una piccolissima parte ne fa un uso esclusivo. Per gli altri, si trasforma in un rifugio per animali di piccola taglia (cani, cuyes¹⁴) e in certi casi ancora come magazzino per il grano e il mais costituendo di conseguenza un inevitabile focolare di contaminazione per la salute umana. Un mancato utilizzo di bagni e servizi in generale, determinato essenzialmente da una mancanza di abitudine, dalla vergogna e in particolar modo dalla indisponibilità di acqua collegata al servizio. Una percentuale che si aggira intorno al 32% delle famiglie inoltre, utilizza il campo aperto.

L'utilizzo della natura come luogo privilegiato di deposito e scarico, si ritrova anche per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti solidi. Nell'indisponibilità infatti di un efficiente e capillare servizio pubblico di raccolta (solo il 19,8% delle case usufruisce di tale servizio, di cui quasi il 90% nella zona urbana), le famiglie delle comunità indigene (l'80%) sono costrette a lasciare i propri rifiuti all'area aperta (gettandolo direttamente nei fossi o depositandolo nel terreno vicino a casa). In alcuni casi, il collocare i rifiuti in appositi spazi di terreno rappresenta una pratica utilizzata per concimare la terra che però, se non effettuata adeguatamente diventa un serio pericolo per la salute, in particolar modo per la presenza di roditori e altri possibili vettori di infermità. Infine, un 14% delle famiglie brucia i rifiuti di plastica, carta e altri non biodegradabili, mentre un 4,5% lo sotterra.

Le differenze tra la zona urbana e quella rurale vengono rimarcate anche in riferimento alla disponibilità di energia elettrica. Un servizio quest'ultimo inesistente per più di un terzo della popolazione, che, se facciamo riferimento all'area rurale arriva addirittura a percentuali che superano il 70% delle abitazioni.

¹⁴ Porcellini d'india.

7. Le condizioni sanitarie

L'accesso ai servizi sanitari da parte della popolazione del Cantone Cotacachi è differenziato a seconda della distanza tra i centri popolati e le abitazioni e i centri di salute, della condizione sociale, della cultura e della situazione economica delle famiglie.

In base alle informazioni riportate dalle rilevazione effettuate dal Cepar nel 1998, le infermità più frequenti si concentrano principalmente in tre gruppi: quelle che colpiscono l'apparato respiratorio (27%), l'apparato digestivo (18,6%), le infezioni ossee e muscolari (14,1%)¹⁵.

Le infermità tipiche, definite come tradizionali (*mal de calle, viento, e mal de ojo, espanto, cuichic*), si presentano in maggior misura nelle parrocchie di Imantag (5,1%), Quiroga (2,9%) e nell'area rurale (1,9%). In riferimento a queste tipologie, all'interno delle comunità rurali, si mantengono ancora le cure ancestrali, grazie alla presenza di particolari figure sciamaniche¹⁶: i *huaira fichai*, i *jambi manllai*, i *jacudurcuna*, i *huachachic huarmi*, i *dios yaya shimihuan manarina* e particolarmente i *yachac taita*.

Bisogna poi sottolineare come i cambiamenti avvenuti nell'alimentazione, passando da una dieta composta principalmente da mais, fagioli, patate, grano, lupini, ad una dove predomina riso bianco, pasta, zuccheri, oltre a tutti i coloranti presenti nei gelati, nei succhi artificiali, così come i conservanti presenti negli alimenti industrializzati, hanno influito nella conformazione dell'attuale quadro epidemiologico delle comunità di Cotacachi.

In riferimento a questo tema non esistono attualmente precisi e formali trattamenti, rendendosi necessario quindi strutturare una strategia di mutamento nel regime alimentare della popolazione, cercando il recupero di prodotti agricoli tradizionali.

Per quanto riguarda la copertura sanitaria nelle comunità rurali della zona, comparando con le altre province e cantoni del paese, nella realtà di Cotacachi esiste una importante copertura del servizio sanitario sia per le zone raggiunte, sia per la popolazione assistita¹⁷, rappresentata principalmente dalla presenza di un ospedale, cinque centri di

¹⁵ Le infermità più frequenti nelle parrocchie rurali, sono: tifo, colera, bronchite, morbillo, varicella, scabbia, herpes, funghi, coliche, tubercolosi, parassiti, poliomielite.

¹⁶ Andrade M., *Medicina tradicional e interaccion de sistemas medicos en las comunidades andinas del Canton Cotacachi*, Cotacachi 1998.

¹⁷ Rispetto alle aree urbane, le aree rurali e quelle situate nella Parrocchia di Intag, sono le meno assistite; sia per la distanza tra i centri di salute e le aree di residenza delle famiglie, sia per la carenza di vie di comunicazione.

assistenza¹⁸, tre posti di salute, e cinque dispensari. A questi devono aggiungersi sette consultori medici privati.

Per quanto riguarda la copertura della Sicurezza Sociale, nella parrocchia di Imantag appena una persona su dieci tra la popolazione economicamente attiva possiede una copertura sanitaria, nella parrocchia di San Francisco la copertura sale a due persone su dieci, mentre in quella di Quiroga risultano essere coperte quattro persone su dieci.

Tab. 14 – Livelli di copertura della sicurezza sociale

Parrocchia	Sicurezza Sociale Generale	Sicurezza Sociale contadina	Nessuna copertura
Periferia	9,4	4,3	78,3
Imantag	5,4	1,6	88,3
Quiroga	16,9	23,3	54,0

Fonte: Cepar, *Investigacion sobre la salud en Cotacachi*, 1998

All'interno delle parrocchie del Cantone quindi, circa i 2/3 della popolazione economicamente attiva non dispone di alcuna copertura sociale, obbligati a pagarsi un'assistenza privata, o astenersi totalmente dai servizi sanitari.

In relazione alle condizioni sanitarie delle donne partorienti, queste proseguono tutt'ora nella pratica tradizionale del parto all'interno della propria abitazione, dove, nella maggioranza dei casi, l'unica assistenza è quella portata dalla levatrice. Nel cantone infatti, 7 partorienti su 10 (68,2%) partoriscono in casa mentre 4 donne ogni 10 hanno l'assistenza della levatrice.

8. *Educazione e analfabetismo*

Un breve esame delle cifre relative al censimento del 1990 riferite all'educazione, dimostra le gravi defezioni in questo settore all'interno del Cantone Cotacachi. Infatti il 31,9% della popolazione cantonale maggiore di 15 anni risulta essere analfabeta, una percentuale superiore sia al dato provinciale (18,4%) che al dato nazionale (11,7%).

Nel contesto rurale, sempre secondo i dati del censimento, l'analfabetismo raggiunge il 35,1%.

¹⁸ I centri di assistenza presenti a Imantag e Quiroga sono attualmente in un grave stato di deterioramento, nonostante ciò i suoi abitanti proseguono nell'utilizzare tali servizi anche con maggiore frequenza rispetto ad alcuni decenni fa.

Tab. 15 – Analfabetismo nelle parrocchie del cantone

<i>Parrocchie/area</i>	<i>Analfabeti %</i>	<i>Alfabeti %</i>
Area urbana	3,6	94,8
Periferia	31,9	64,8
Imantag	29,3	69,5
Quiroga	18,8	76,2

Fonte: Cepar, *Investigacion sobre la salud en Cotacachi*, 1998

Considerando l'analfabetismo secondo il sesso della popolazione possiamo constatare che il fenomeno descritto è maggiormente presente tra la popolazione femminile: 55,3% di donne analfabete in Periferia, 53,5% nella Parrocchia di Imantag, 52,4% nella Parrocchia di Quiroga, a fronte di un 44,7%, 44,7% e 47,5% degli uomini all'interno delle medesime parrocchie.

Inoltre, l'analfabetismo delle donne nell'area Andina si concentra in misura maggiore nelle classi di età compresa fra 35 e 49 anni e nelle maggiori di 65.

La situazione di arretramento nell'ambito educativo riflette anche del livello di istruzione raggiunto dalla popolazione cantonale maggiore di 6 anni. In questo caso, l'aspetto che richiama maggiormente l'attenzione, sia a livello urbano che rurale, è senza dubbio la significativa percentuale di popolazione che ha concluso la scuola primaria. Solamente infatti il 49% della popolazione sopra i 6 anni ha raggiunto e concluso con successo il sesto grado della scuola primaria.

Tab. 16 – Grado di istruzione per area e parrocchia (%) – 1997

<i>Grado di istruzione</i>	<i>Area urbana</i>	<i>Totale rurale</i>	<i>Periferia</i>	<i>Imantag</i>	<i>Quiroga</i>	<i>Totale</i>
Fino al terzo grado	11,7	31,0	39,4	33,6	23,3	27,2
4 – 6 grado	33,0	53,1	47,1	55,7	42,6	49,1
1 – 3 corso	16,6	8,1	8,1	5,2	15,2	9,8
4 – 6 corso	26,0	5,6	4,7	4,0	13,1	9,6
Formazione	0,2	0,1	0,0	0,2	0,3	0,1
1 – 3 superiore	6,3	1,4	0,6	1,0	2,9	2,4
4 – 6 superiore	6,3	0,7	0,2	0,2	2,7	1,8

Fonte: Cepar, *Investigacion sobre la salud en Cotacachi*, 1998

Come in molti altri aspetti, anche nel settore dell'educazione, la donna, raggiunge un minore grado di istruzione: il rapporto uomo/donna dimostra infatti nella maggior parte dei casi un più elevato grado di istruzione in favore degli uomini, eccetto nell'area urbana nella quale si rileva una percentuale più elevata di donne che possiede il terzo grado di istruzione primaria.

Più evidente il dato relativo all'area rurale e ad un livello di istruzione superiore, dove solamente il 39% delle donne è riuscito a raggiungere.

Tab. 17 – Grado di istruzione per sesso e area (%) –1997

Grado di istruzione	Urbana		Rurale	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Fino al terzo grado	43,7	56,3	53,5	46,5
4 – 6 grado	52,1	47,9	54,9	45,1
1 – 3 corso	51,2	48,8	42,9	57,1
4 – 6 corso	51,2	48,8	42,9	57,1
Formazione	48,8	51,2	52,0	48,0
1 – 3 superiore	43,6	54,4	52,2	47,7
4 – 6 superiore	58,5	49,5	61,0	39,0

Fonte: Cepar, *Investigacion sobre la salud en Cotacachi*, 1998

In sintesi è possibile affermare che il problema dell'educazione nelle parrocchie e in particolar modo nelle comunità rurali è particolarmente grave, visti anche gli elevati indici di dispersione e ripetizione scolare e l'insufficienza di strutture scolastiche. A questo è necessario aggiungerci una presenza limitata del sistema di educazione interculturale e bilingue.

In riferimento alla presenza di scuole sul territorio, si può parlare di un piccolo passo in avanti verso una estensione di istituti che siano in grado di coprire i bisogni educativi di tutte le comunità. Se infatti nel 1988 si registrava la presenza di 3 asili, 25 primarie e 1 collegio, nel 1997 c'erano rispettivamente 7 asili, 33 primarie e 6 collegi. Analizzando la presenza di alunni immatricolati nelle scuole delle parrocchie, durante l'anno scolastico 96-97, il 79,4% del totale (4.234 alunni) era iscritto all'interno di un sistema scolastico esclusivamente monolingue, a fronte del restante 20% (1.099 alunni) iscritto ad un sistema bilingue.

Da sottolineare come il sistema di educazione bilingue copra appena una quinta parte degli alunni immatricolati e una sesta parte del corpo docente del parrocchie, quando la popolazione indigena supera il 75% del totale dei suoi abitanti. Ciò dimostra la fragilità di un sistema interculturale bilingue e la mancanza di progressi significativi. Un indicatore di quanto detto si può rilevare oltre che in una minore qualità dell'educazione bilingue, riflessa in più alti indici di ripetenti e di dispersione scolastica, nella mancanza di formazione dei maestri e nella mancata copertura di professori per ogni grado.

Analizzando poi separatamente la realtà delle singole parrocchie, possiamo vedere come, se nella Parrocchie di El Sagrario il 73% degli

alunni è distribuito in 8 scuole bilingue, nella Parrocchia di Imantag il 30,8% degli alunni è iscritto in 5 scuole bilingue. Nelle parrocchie di Quiroga e San Francisco il panorama è tuttavia peggiore; solo infatti il 10% degli alunni nella prima e l'8% nella seconda parrocchia, si trova in 3 scuole bilingue ciascuna.

Per ultimo è importante segnalare come gli abitanti di Quiroga hanno livelli di istruzione più alti rispetto alle altre parrocchie di Imantag, El Sagrario e San Francisco. In queste ultime infatti la percentuale di popolazione con una scuola incompleta è molto più alta che in Quiroga, parrocchia dove tra l'altro, si registra una maggiore percentuale di abitanti con un livello collegiale e una percentuale superiore (comunque sempre bassa) di abitanti con un livello di scuola superiore, che contrasta l'inesistenza di abitanti con tali livelli di istruzione nelle altre parrocchie.

9. *Economia*

All'interno del Cantone Cotacachi, l'economia si basa principalmente su tre pilastri: l'agricoltura, l'artigianato e il turismo, anche se negli ultimi anni si è leggermente incrementata una attività legata alla produzione di prodotti non tradizionali, quali fiori, frutta, asparagi, destinati prevalentemente all'esportazione¹⁹.

In generale, comunque, il contesto agrario del Cantone, non si discosta molto da quello del resto delle zone rurali e contadine del Nord del Paese. Alcuni settori contadini si trovano tutt'ora in condizioni di subordinazione rispetto alla globalità della società ecuadoriana e ciò si manifesta per la sua marginalità, la mancanza di accesso al mercato di prodotti e di lavoro, l'assenza o comunque una forte limitazione al credito, la deficienza nelle infrastrutture e nei servizi, la limitazione tecnologica per la produzione. Per contro, esistono settori che hanno accesso ad una maggiore quantità di risorse naturali e finanziarie (le

¹⁹ Attualmente nel Cantone Cotacachi esistono 6 imprese dedita alla floricoltura. Di queste, solamente una combina la coltivazione di fiori con quelle di frutta e asparagi. In queste imprese, lavorano circa 600 persone, di cui il 46% sono uomini e il restante 54% sono donne. Le imprese agroindustriali rappresentano una importante fonte di lavoro per la regione, considerato che il 55% della manodopera impiegata, proviene dal Cantone Cotacachi. Le piantagioni, occupano una estensione di circa 65 ettari di terra di buona qualità, la maggioranza dei quali è destinata alla produzione di fiori, mentre il resto per frutta e asparagi. È necessario sottolineare il fatto che la presenza di queste grandi aziende private non rientra in nessuna forma di strategia di sviluppo regionale, costituendo solamente una fonte di lavoro locale.

aziende tradizionali) e settori imprenditoriali emergenti legati principalmente alla agroesportazione.

La base dei problemi relativi alla produzione nel Cantone Cotacachi, è comunque in gran parte rappresentata dalla distribuzione iniqua della terra. Il censimento zootecnico del 1974, decretò che la superficie coltivabile del Cantone (valutata in 64.196 ettari) era distribuita in 4.670 unità, delle quali l'84% corrispondeva a unità di oltre 20 ettari.

Una delle parrocchie maggiormente minacciate da una forte concentrazione della terra è Imantag, dove si registra una altrettanto estesa presenza di grandi aziende private. Nelle parrocchie invece di El Sagrado e San Francisco, il 97,5% delle Unità ha meno di 10 ettari e possiede appena un terzo (il 35,5%) della superficie di terra coltivabile.

Non ci sono dati disponibili che ci potrebbero permettere di attualizzare la situazione sulla struttura della proprietà terriera all'interno del Cantone, però si presume che al meno il 75% delle Unità possiede meno di mezzo ettaro (circa 0,42 ettari). A tale proposito, le parrocchie ubicate nella parte centrale e meridionale del Cantone sono quelle dove si registra la maggiore presenza di minifondi.

All'interno di questi minifondi predomina la produzione di mais combinato con la produzione di fagioli, carrube, grano, patate (che rappresentano la base di alimentazione tradizionale della popolazione indigena di Cotacachi) e in minor misura ed estensione, *quinua*, e *chocho*.

Nelle unità inferiori ad un ettaro non esiste un vero e proprio regime di lavoro fisso, ma meccanismi tradizionali di reciprocità. Nella produzione, non vengono inoltre utilizzate tecniche meccanizzate di aratura del terreno e in generale l'uso di fertilizzanti e insetticidi chimici è molto limitato.

La destinazione finale predominante della produzione di queste piccole unità è essenzialmente il consumo familiare poiché, eccetto rari casi, non esistono eccedenze per la vendita²⁰. Solamente la patata e il *chocho*, sono prodotti che trovano uno spazio di vendita nel mercato, contribuendo a complementare in maniera comunque minima e irrisoria le entrate familiari. Secondo uno studio realizzato dal Caap nel 1991, i piccoli proprietari destinano il 5,7% della propria produzione agricola al mercato, mentre i medi proprietari (3-7 ettari, situati particolarmente nel settore Nord del Cantone, nelle Comunità di Peribuela e Quitumba, caratterizzate da una migliore qualità della terra, una più alta disponibilità di acqua e migliori risorse zootecniche; permettendo quindi di ottenere entrate sufficienti per la famiglia) canalizzano verso

²⁰ Una famiglia indigena, si approvvigiona durante l'anno per l'autoconsumo, una media di 3 quintali di mais, 8 quintali di patate, 3 quintali di grano e 2 di fagioli.

la commercializzazione almeno il 43% della produzione (mais, avena, patate e chocho) sempre se il raccolto è stato soddisfacente²¹. Al contrario, le unità più grandi, le aziende (ubicate principalmente nella Parrocchia di Imantag), riescono a vendere circa il 73% della produzione.

Molto comune e importante risulta essere per le comunità indigene, l'allevamento di bestiame. L'80% delle famiglie possiede suini e il 55% bovini, mentre gli allevamenti di specie minori come i porcellini d'India e i polli sono presenti rispettivamente nell'82 e nel 77% delle famiglie.

Generalmente, le infrastrutture produttive come i porcilai e i pollai sono scarsi, in pessimo stato e scarsamente utilizzati. Una attività zootecnica caratterizzata quindi dai bassi livelli di produttività a causa di una ridotta disponibilità di alimenti, pochi investimenti e una inesistente assistenza veterinaria.

Le attività che per importanza seguono la produzione agricola, sono rappresentate dalla manifattura e dall'artigianato²² in cuoio, anche se prevalentemente di competenza urbana. Esistono alcuni centri artigianali di produzione di tessuti, di confezioni e borse, localizzati in centri familiari²³ ma non incidono in modo importante nel movimento economico della zona, offrendo tuttavia un lavoro occasionale alle donne delle comunità. La commercializzazione degli articoli di cuoio si realizza soprattutto nei negozi della cittadina di Cotacachi; un 50% viene distribuito nei negozi di Quito, Tulcan e Ambato; un 5% in Otavalo e il restante 8% viene canalizzato direttamente verso l'esportazione.

All'interno del Cantone Cotacachi, facendo riferimento ai settori occupazionali, predomina il gruppo composto dai produttori e lavora-

²¹ Il rendimento di una coltivazione di mais è molto basso: tra i 4 e i 15 quintali per ettaro all'anno (considerando una sola raccolta). Una famiglia di 6 membri necessita all'anno di una quantità di circa 20 quintali di mais come base per la propria alimentazione. Ciò prova che nemmeno il miglior indice di produzione condurrebbe a soddisfare le necessità di mais di una famiglia, in considerazione del fatto che la canasta basica familiare deve completarsi obbligatoriamente con i prodotti comprati nel mercato.

²² L'attività artigianale a Cotacachi, risale al passato ed era esclusiva del settore rurale, dove tra l'altro per la lavorazione del cuoio si utilizzava una serie di prodotti chimici dannosi alla salute dei lavoratori e alla natura. Fino a cinquant'anni fa era molto alta la domanda di artigiani di cuoio, attività che comunque vide una caduta tra il 1946 e il 1970, provocando una enorme migrazione da Cotacachi ad altre zone del Paese, fino ad arrivare alla Colombia.

²³ Nella produzione degli articoli, interviene tutta la famiglia, assistendo fra i suoi membri ad una chiara e netta divisione del lavoro. Il 75% della manodopera che lavora nelle officine artigianali è composta da giovani, con una età media di 30 anni.

tori agricoli (26,5%), seguito dai piccoli industriali, quali tessitori, artigiani (17,8%) e dal gruppo degli operai e lavoratori giornalieri (11,6%). In percentuale molto inferiore si trovano i commercianti e venditori (5,2%).

Il gruppo di professionisti e tecnici, al pari degli impiegati statali e di istituzioni del settore privato non supera il 5% ciascuno; aspetto quest'ultimo che è strettamente legato e congruente non solo con i bassi livelli di educazione scolastica della popolazione ma anche con la costante emigrazione di manodopera qualificata dal Cantone verso le grandi città di Ibarra e Quito. Un ulteriore fattore che è relazionato alla bassa percentuale di professionisti e tecnici, è da ritrovarsi nel mancato ritorno della popolazione che ha intrapreso processi emigratori per ragioni di studio, non trovando all'interno del Cantone valide aspettative di lavoro.

In riferimento ai vari settori occupazionali, le differenze tra le parrocchie del Cantone sono abbastanza marcate.

La realtà mostra inoltre come all'interno della città di Cotacachi, esistano prevalentemente tre settori importanti: un primo settore formato dagli artigiani (27,7%), seguito dall'apparato di professionisti e tecnici (12,8%) e per ultimo il settore del commercio con il 10,9%.

Al contrario, nella periferia della città (le parrocchie di San Francisco e El Sagrario), prevalgono gli artigiani (29,8%) i giornalieri (16,2%) e i produttori agricoli (8,8%).

Completamente diversa è la realtà occupazionale in una delle due parrocchie rurali, nella quale si capovolge la situazione. In Imantag infatti la percentuale più alta è riservata ai produttori agricoli con il 25,7% seguiti dai giornalieri con il 23,7% (la forte presenza di minifondi e l'impossibilità di sostenere l'economia familiare solo con una produzione agricola, favorisce la crescita e l'importanza di questa categoria di contadini) e dagli artigiani (9,3%). Atipica è invece la situazione nella Parrocchia di Quiroga (che si avvicina alle realtà periferiche), dovuta senz'altro anche ai più elevati tassi di scolarizzazione, dove il settore dominante è quello degli artigiani.

La disoccupazione rappresenta comunque uno dei principali problemi del Cantone e in particolar modo nelle parrocchie e comunità rurali. Secondo i dati dello studio effettuato nel 1997 dal Cepar, quasi la metà di persone maggiori di 10 anni si trovava in una situazione di disoccupazione.

Una realtà, che come è possibile vedere dalla tabella, risulta essere più grave nelle aree rurale anche se il livello registrato nelle aree urbane è di poco inferiore.

Tab. 18 – Livelli di occupazione – 1997

Parrocchie/aree	Occupato	Disoccupato
Area urbana	53,5	44,0
Periferia	48,3	47,3
Imantag	48,0	49,9
Quiroga	44,8	49,8

Fonte: Cepar, *Investigacion sobre la salud en Cotacachi*, 1998

10. Fenomeni migratori

La problematica relazionata all'assenza di valide aspettative per trovare una buona sistemazione lavorativa all'interno del Cantone, ci conduce all'esamina del fenomeno migratorio temporale e definitivo della popolazione.

Il processo migratorio, fenomeno sociale strettamente legato a progetti di sviluppo locale e ai cambiamenti della cultura indigena, rappresenta senza dubbio uno dei problemi più specifici delle parrocchie della zona Andina del Cantone Cotacachi. La mobilità spaziale della popolazione nel Nord della Catena Andina non è un fenomeno di recente formazione. È infatti dalla seconda metà degli anni '60, in coincidenza con una forte domanda di lavoro proveniente dalle industrie di costruzioni e di servizi, che si intensifica il fenomeno delle migrazioni (temporali e definitive) verso la capitale del Paese Quito o la capitale della Provincia di Imbabura, Ibarra.

Nel caso di Cotacachi, capitale dell'omonimo Cantone, tali fenomeni migratori si sono registrati in distinti momenti. Un primo momento si produsse agli inizi del '900 quando le famiglie benestanti abbandonarono la cittadina per riversarsi nelle grandi città del Sud del Paese, un secondo momento fu caratterizzato dalle migrazioni di artigiani verso la Colombia, per arrivare infine agli anni '60 quando si registrarono nuovi flussi migratori dalla capitale Cotacachi e dalle zone rurali circostanti.

Il fenomeno migratorio definitivo, si trova riflesso chiaramente nei tassi degli ultimi censimenti effettuati nel Paese: analizzando infatti le informazioni riportate dai censimenti della popolazione del 1982 e del 1990, durante tale periodo, tutte le parrocchie del Cantone, mostrano tassi migratori negativi. Anche le parrocchie situate nella zona amazzonica di Intag che nel periodo 1950-62 registravano tassi positivi in virtù della posizione geografica di frontiera agricola, cambiarono drasticamente tendenza nel periodo '82-'90 convertendosi in forti zone di espulsione.

Attualmente si registra una sovrapposizione di movimenti migratori, nella misura in cui insieme ad una migrazione definitiva, si evidenziano contemporaneamente movimenti considerati temporali di operai agricoli, lavoratori nei servizi e nelle industrie di costruzioni.

Come abbiamo già avuto modo di vedere, la poca disponibilità di terra determina da parte della popolazione la ricerca di fonti alternative di lavoro per complementare le entrate familiari. Le aspettative della forza lavoro delle parrocchie di questa zona andina, non sono nella propria parcella, bensì nel lavoro reperibile nelle zone circostanti o nella migrazione. L'economia delle famiglie indigene si organizza infatti intorno al lavoro giornaliero e non intorno alla produzione agricola generata nella propria parcella. Anche il numero di figli rappresenta un fattore che condiziona l'emigrazione. Se le condizioni della terra sono abbastanza buone (estensione, qualità del suolo, disponibilità di acqua) i figli adolescenti e adulti cercheranno di fermarsi in famiglia per un tempo maggiore, così come quelli appena sposati che non hanno sufficienti mezzi di sussistenza, andando così a confermare la tradizionale famiglia ampliata che ha sempre caratterizzato le comunità indigene.

Rispetto alla funzione sociale del fenomeno migratorio nelle comunità indigene, secondo Martinez, nelle condizioni attuali, questo rappresenta in primo luogo il meccanismo centrale della riproduzione economica e sociale delle famiglie. Il lavoro nella parcella infatti non produce eccedenze che possono essere vendute e generano delle entrate sufficienti per acquistare solo beni di sussistenza. Al contrario, un salario ottenuto come operaio giornaliero, ricopre la funzione riproduttiva.

Nel caso specifico della zona Andina, il flusso migratorio della popolazione indigena è di natura essenzialmente temporale (dal lunedì al venerdì) diretto preferibilmente verso la capitale Quito, altre città più vicine come Otavalo, Ibarra, Salinas e Intag, o in alcuni casi verso la zona amazzonica Orientale e la Colombia²⁴.

Il ritorno settimanale del migrante nella propria comunità e il ritrovo della sua famiglia se principalmente dà la possibilità affinché si mantengano forti i legami comunitari, rappresenta anche la possibilità per un recupero fisico, danneggiato dall'intenso lavoro nelle città²⁵.

²⁴ Risulta interessante a tale proposito lo studio condotto da Gabriela Flora, che dimostra il significativo ruolo delle reti sociali nei flussi migratori e il conseguimento del lavoro tra le persone delle comunità di Cotacachi. La gente infatti non cerca lavoro individualmente bensì viaggia principalmente con parenti e vicini usando connessioni del passato per ottenere più facilmente un impiego.

²⁵ Molti migranti tornano poi nella propria comunità per giocare le partite della propria squadra, altri per farsi curare con medicine tradizionali. Infatti,

La migrazione permanente riguarda in particolar modo i giovani che escono dalla propria comunità per lavorare non ritornandovi più, così come molte donne giovani, inserite per lo più nel settore dei lavori domestici.

11. Piani di sviluppo presenti nel territorio

Nel settore agricolo, all'interno della Provincia di Imbabura sono attivi vari uffici del Ministerio de Agricultura y Ganaderia (Mag) con sede a Ibarra e Cotacachi. Attraverso di essi l'ente pubblico eroga un servizio di assistenza tecnica e divulgazione rivolto alle aziende e alle comunità indigene. In particolare, nell'ultimo decennio, il Mag ha cercato di rendere competitiva l'agricoltura indigena cercando di favorire l'utilizzo di sementi migliorate e di fitofarmaci. Tuttavia i risultati della sua azione sono stati modesti per varie ragioni: l'azione divulgativa e l'assistenza tecnica sono state spesso saltuarie ed attuate da un personale "meticcio", spesso incapace di comunicare efficacemente con il contadino indigeno e quindi diffondere le innovazioni in campo agricolo promosse dal Mag; l'alto costo delle sementi migliorate ha costituito un ostacolo al loro utilizzo da parte delle comunità indigene. Al contrario ha avuto successo l'introduzione di fertilizzanti chimici e fitofarmaci, senza però che il loro uso sia stato accompagnato da adeguate attività di formazione su un loro utilizzo appropriato. Di conseguenza, la salute del produttore e del consumatore viene messa in pericolo a causa di un uso improprio ed eccessivo di pesticidi. Inoltre, l'abuso di prodotti chimici e l'abbandono di tecniche tradizionali di rotazione e consociazione stanno causando la progressiva diminuzione della sostanza organica nei suoli con conseguente aggravamento dei già preoccupanti problemi di erosione idrica ed eolica. Reali beneficiari delle politiche di sviluppo agricolo del Mag sono così risultati non tanto le già povere comunità indigene ma le aziende zootecniche e florovivaistiche di media e grande estensione presenti nella zona di pianura della Provincia.

Nella Comunità indigena di Tunibamba è attivo il progetto *Desarrollo Forestal Campesino*, finanziato dalla cooperazione francese e condotto dall'*Instituto Ecuatoriano para el Fomento Ambiental* e dal Cesi (una Ong francese), con la collaborazione dell'Unorcac. La stessa comunità inoltre si sta servendo dei canali di commercializzazione del

nonostante il migrante sia più soggetto di altri al rischio di omogeneizzazione e più vicino all'uso di servizi sanitari "occidentali", è stato provato che preferisce ancora le forme di cura ancestrali.

Fondo Ecuatoriano Populorum Progresso, una Ong locale, per la vendita dei suoi prodotti.

All'interno del Cantone, a partire dal 1996, con l'elezione di un Sindaco indigeno, si è dato inizio ad un processo di pianificazione partecipativa dello sviluppo cantonale. Nel suddetto processo partecipano i differenti attori sociali del Cantone, con l'appoggio finanziario e tecnico di Ibis, organizzazione danese e Terranueva, organizzazione canadese.

Uno dei maggiori risultati raggiunti è stata la formulazione di un *Plan de Desarrollo Cantonal*, elaborato nel quadro di tale processo. All'interno di questo quadro, c'è il tentativo di realizzare un coordinamento di lavoro tra le varie Ong nazionali e internazionali attive nella zona.

Le Ong presenti nel territorio cantonale con propri progetto, oltre all'italiana Ucodep e alle già citate Cesi di provenienza francese, che opera nella gestione sostenibile del bosco comunitario di Tunibamba e Ibis della Danimarca e Terranueva, Canadese, sono rappresentate da Medicos sin Fronteras nell'ambito dell'educazione alla salute, prevenzione e nutrizione, l'Agenzia spagnola di Cooperazione con il progetto D.r.i. (Desarrollo Rural Integrado), Ayuda en Accion, organizzazione spagnola attiva nell'ambito dell'assistenza tecnica e credito, la Fundacion Inter Americana legata a progetti di sviluppo rurale e ambientale.

Alla presenza internazionale è accompagnata l'attività di Organizzazioni locali, come il Fepp e il Cesa (Central Ecuatoriana de Servicios Agricola) impegnata in ambito rurale con investigazioni, assistenza tecnica, irrigazione e credito.

Capitolo Quinto

IN ITINERE: LA VALUTAZIONE SUL CAMPO

1. Un'operazione chiamata valutazione: la pertinenza

La secolare emarginazione dal sistema economico, sociale, politico e istituzionale delle comunità indigene e la loro difficoltà ad avviare proprie attività produttive redditizie, rappresentano senza ombra di dubbio, i principali indicatori per un giudizio positivo relativo alla pertinenza del progetto di cooperazione in esame. La stessa descrizione che è stata prodotta in relazione al contesto socio-economico non solo dell'Ecuador ma anche delle comunità indigene ci mostra come effettivamente le condizioni di povertà, ineguaglianza ed esclusione che la popolazione, in particolar modo quella rurale indigena è costretta a subire, richiedano cambiamenti strutturali, giustificando così l'intervento di Ucodep nel tentativo di avviare un processo di miglioramento delle condizioni di vita di queste popolazioni.

Bisogna ricordare come la maggioranza delle famiglie indigene possiede piccolissimi appezzamenti di terra (in media $\frac{1}{4}$ di ettaro) senza una disponibilità permanente di acqua, dove si coltivano principalmente prodotti tradizionali, quali mais, patate, fagioli, fave, carrube (con perdite durante i raccolti che raggiungono anche il 50% della produzione immagazzinata). La stessa produzione ortofrutticola è scarsamente sviluppata e associata ad una bassissima disponibilità di spesa, contribuisce a rendere molto povera di vitamine, proteine e sali minerali la dieta quotidiana della popolazione.

La scarsità di risorse agricole, identificabile in una iniqua distribuzione o mancanza di terreni coltivabili con conseguente emarginazione delle comunità verso le zone “alte” (il *paramo*) e quindi poco produttive (in particolar modo per la presenza di grandi aziende zootecniche, agricole e floreali) e nella carenza di acqua, rendono difficoltose e insufficientemente redditizie le attività agricole, innescando quindi quei fenomeni migratori stagionali o permanenti, verso le raffinerie di zucchero della Valle del Chota, le grandi metropoli del paese (nel settore delle costruzioni per gli uomini e a servizio nelle famiglie per le donne) o verso la Colombia, che contribuiscono alla distruzione e alla scomparsa della tradizionale società indigena. A tutto questo è

necessario aggiungervi l'assenza di una capacità tecnica propria dei contadini oltre che di una assistenza specifica, e la difficoltà di trovare piante per la riproduzione di buona qualità e ad un costo accessibile per le basse risorse delle famiglie.

Nonostante ciò, l'agricoltura oltre a rimanere per le popolazioni indigene la principale fonte di sussistenza, rappresenta per tradizione l'originaria vocazione delle comunità indios, giustificando e confermando così, la *pertinenza* di un progetto che si pone l'obiettivo di uno sviluppo umano delle comunità a partire da una maggiore dinamicità e razionalizzazione dell'agricoltura, attraverso una diversificazione e un miglioramento dei sistemi produttivi, innescando attività legate alla frutticoltura e orticoltura per creare successivamente microimprese agroindustriali; e di un miglioramento delle condizioni economiche di vita attraverso l'acquisizione di un migliore e più elevato livello tecnico e strutturale dei sistemi agricoli delle comunità indigene in modo tale da rendere possibile la continuità e la presenza sociale, e frenare quelle spinte migratorie che minacciano la società tradizionale andina.

2. *L'efficacia*

A prescindere dalla rigidità del modello di valutazione adottato, seguendo quelle che sono state le fonti esaminate, è possibile affermare come gli *output* esplicitati dal documento progettuale, siano stati tutti realizzati.

Per semplificare la lettura e la spiegazione, procederemo in prima analisi a descrivere i passi che hanno portato alla realizzazione degli *output* suddivisi in base alle tre componenti programmatiche, per poi affrontare nei successivi paragrafi gli *obiettivi immediati* e *intermedi* a seconda dei vari settori del progetto.

1) Prendendo in esame la componente relativa alla Formazione, uno degli *output* rilevati era costituito dalla creazione e dalla formazione di un gruppo di 12 promotori contadini, finalizzata alla diffusione di esperienze di successo realizzate dal progetto.

A tale proposito il primo passo messo in atto dall'équipe del progetto è stato la selezione dei promotori che in base a quanto stabilito, sono stati 8 a discrezione dell'organizzazione proponente e 4 appartenenti all'équipe della controparte locale. I promotori, provenienti direttamente dall'interno delle Comunità indigene, sono stati scelti, secondo quanto prevede l'uso della metodologia De Campesino a Campesino, tra quei contadini che non avevano mai avuto passate esperienze in altri progetti di sviluppo. Nella selezione sono stati utilizzati alcuni fondamentali criteri, tra i quali l'avere un carattere

rispettoso nei confronti delle comunità, del *Cabildo* della comunità e in generale l'essere un attivo partecipante della vita comunitaria; l'essere poi un bravo contadino mantenendo in buone condizioni la propria parcella, attraverso una alta agrobiodiversità, un uso di materia organica, ecc..

In relazione al primo criterio, la Unorcac, come controparte locale, ha avuto un ruolo strategico nel processo di selezione dei promotori, grazie in particolar modo alla sua completa e approfondita conoscenza delle persone e della zona, mentre per il secondo criterio, sono state realizzate delle visite nelle comunità interessate al fine di individuare quelle parcelle più interessanti. Fondamentale è stato in questa occasione, il contributo attivo dell'*Instituto Internacional por la Reconstrucción Rural* (IIRR), una Ong specializzata proprio nella formazione di contadini delle aree rurali del mondo, che si è fatta carico della formazione, del tutoraggio e del rafforzamento metodologico e tecnico dei promotori.

Le attività relative proprio a questo ultimo ambito sono state rivolte essenzialmente di due direzioni:

- *Formazione metodologica sull'approccio “De Campesino a Campesino”*. In un primo momento, l'équipe di promotori ha avuto la possibilità di conoscere questa metodologia e il suo funzionamento attraverso un corso della durata di tre giorni, durante il quale è stato specificato il significato di essere promotori contadini, le dinamiche e i rapporti con le comunità e il progetto; quali devono essere i valori che un promotore deve avere per rispettare e a sua volta essere rispettato all'interno delle comunità, quali sono le metodologie migliori di divulgazione delle innovazioni tecnologiche. Successivamente, l'IIRR ha realizzato una serie di incontri con i promotori e l'équipe del progetto, con l'obiettivo di monitorare dal punto di vista metodologico il lavoro degli stessi promotori. Nel corso delle visite (bimestrali), gli esperti dell'IIRR hanno accompagnato i promotori nelle loro comunità e hanno partecipato alle varie riunioni di pianificazione delle attività del progetto. Così facendo è stato possibile individuare le eventuali debolezze metodologiche dei promotori e correggerle con suggerimenti e specifici esempi. In questo settore è stata altrettanto importante la partecipazione dei promotori del progetto ad una serie di incontri di valutazione della metodologia organizzati dall'IIRR, come interscambio di idee e di esperienze. Altro fondamentale aspetto metodologico è stata l'introduzione della Ipra (*Metodología de Investigación Campesina Participativa*): in questo senso, i promotori e i gruppi di interesse del progetto, hanno partecipato ad un corso di quattro giorni coordinato dallo stesso IIRR. In fine, quattro promotori del progetto, individuati

secondo le proprie disponibilità e capacità tecniche-metodologiche, sono stati iscritti ad un Master per promotori comunali inerente alla gestione comunitaria delle risorse naturali, organizzato dalla Pontificia Università Cattolica dell'Ecuador.

- *Formazione tecnica e operativa.* Una volta appresi e fatti propri gli aspetti metodologici dell'approccio partecipativo, il progetto ha proseguito le proprie attività in questo ambito, rafforzando le capacità tecniche e operative dei promotori, affinché questi potessero essere in grado di tutorare e seguire efficacemente i produttori beneficiari del progetto. Tale formazione tecnica è stata realizzata attraverso tre distinte metodologie:

1) *Tutoraggio tecnico da parte dei tecnici del progetto:* i due tecnici locali, con la collaborazione del coordinatore, hanno realizzato e realizzano visite settimanali alle parcelle dei promotori, per discutere, condividere, e comprovare criteri tecnici. Questa attività è continua fin dall'inizio del progetto e ha permesso e permette di correggere eventuali errori attraverso la condivisione diretta delle pratiche agricole. Un meccanismo questo che non è unidirezionale, ma che permette agli stessi tecnici di individuare e correggere, con una pratica quotidiana, alcuni aspetti deboli delle proprie conoscenze.

2) *Partecipazione a corsi su specifiche tematiche.* Il progetto ha organizzato una serie di corsi teorici e pratici su temi riguardanti l'appoggio tecnico nei confronti dei produttori tutorati. I corsi, tenuti da personale locale specializzato, della durata di un giorno, sono stati 8 e sui seguenti temi: strategie di commercializzazione, gestione per la raccolta e la post-raccolta di ortaggi e frutta, gestione per l'allevamento di polli, gestione di microcredito, produzione e gestione di bioinsetticidi, controllo integrato di piaghe e insetti, gestione dell'acqua, conservazione del suolo. È opportuno segnalare che durante il primo anno di attività del progetto, i promotori non hanno partecipato a corsi di tipo "formale", dato che il loro livello tecnico era particolarmente basso per permettere una efficace partecipazione. Un limite questo che ora è da considerare risolto visto che in generale i promotori hanno acquisito una adeguata capacità di attenzione e di elaborazione delle informazioni teoriche e pratiche che ricevono durante questi corsi.

3) *Attività pratica in parcelle di altri Promotori contadini.* Attraverso questo tipo di attività il progetto ha continuato nella formazione dei propri promotori seguendo quella che è la metodologia *Campesino a Campesino*. I temi delle visite presso altre esperienze di gestione delle parcelle, sono stati designati in base sia alle debolezze specifiche degli stessi promotori che alle necessità del progetto. Per queste ragioni il progetto si è focalizzato ad uno scambio di esperienze sulla post-raccolta di ortaggi e frutta, sulla strategia di ricerca di nuovi spazi di commercializzazione nell'ambito rurale, sulla gestione di microcredito

e sulla gestione dell’acqua e la costruzione di microsistemi di irrigazione. Questo tipo di attività formativa pratica “orizzontale” (nel senso che i soggetti formatori sono essi stessi contadini), permette la creazione di un dialogo tra soggetti senza barriere (da un punto di vista di comunicazioni fra contadini, poter utilizzare infatti l’idioma Quichua risulta per esempio essere fondamentale in questo tipo di operazioni), affinché tutti i dubbi e le inquietudini vengano discusse facilmente.

Un ulteriore output portato a termine, sempre legato alla componente della Formazione e relativo al recupero e alla valorizzazione di colture tradizionali, è stato quello della realizzazione di alcune giornate formative su tre tipologie di grani andini: la *Quinua*, il *Chocho* e l'*Amaranto*. Questi grani, sono specie caratterizzate da un alto valore nutrizionale e da un elevato interesse per il mercato straniero. Allo stesso tempo però rappresentano delle specie la cui variabilità genetica, con il passare dei secoli, si è “consumata”, o addirittura, nel caso dell'*Amaranto*, si tratta di una specie quasi totalmente sconosciuta o dimenticata dalle popolazione dell’Ecuador. Tenendo in considerazione le indicazioni pervenute da alcuni contadini e dalla controparte Unorcac, l’equipe del progetto ha preso contatti con l’Iniap (Instituto Nacional de Investigacion Agropecuaria), un Ente Pubblico del Ministero dell’Agricoltura che si occupa di ricerca e che possiede una Banca del Germoplasma *ex-sito* (semi conservati in reparti frigoriferi e non nel terreno). Con tale Istituto, l’equipe ha raggiunto un accordo che prevede, con la partecipazione di alcuni produttori, la realizzazione di prove in una parcella agroecologica utilizzando le varietà concesse dall’Iniap, con il coordinamento dei contadini, la valutazione delle medesime varietà. Il progetto ha quindi realizzato, tenendo conto di alcuni parametri e indicatori scelti direttamente dai contadini (precocità, resistenza alle infermità, capacità di interrarsi, produttività e in particolar modo, considerato come l’indicatore più importante, la grandezza dei grani) tre ripetizioni con 11 varietà di *Amaranto*, 16 di *Quinua* e 10 di *Chocho*. Per la valutazione, sono stati organizzate due giornate di campo per ciascuna specie di cereale: una giornata durante la fioritura e l’altra poco prima il periodo della raccolta. Durante entrambi gli eventi i contadini hanno visitato le parcelle, hanno potuto parlare direttamente con i tecnici e i promotori ed esprimere le proprie considerazioni in merito. Successivamente l’equipe, per una completa e globale conoscenza, ha preparato alcune semplici ricette con i grani interessati, in particolar modo con l’*Amaranto*, cereale, come già sottolineato, di fatto dimenticato dalla maggior parte della popolazione. Con la raccolta dei grani e la valutazione tecnica da parte dell’equipe, in relazione alla produttività e alla qualità, sono state individuate le 3-4 varietà più promettenti, successivamente diffuse nell’area del progetto consegnando piccole quantità di semi agli interessati.

Passando alla componente dedicata alla Documentazione e Dimostrazione, uno degli *output* di questo settore era rappresentato dalla creazione di 12 parcelli agroecologiche dimostrative. Le parcelli dimostrative dei promotori rappresentano la base pratica della metodologia Campesino a Campesino. In questo senso è evidente che qualsiasi innovazione è replicabile e sostenibile nella misura in cui i contadini la vedono realizzata da altri contadini nelle medesime condizioni. È possibile affermare infatti, che quelle parcelli caratterizzate da alti investimenti e tecnologie non appropriate generano solamente sentimenti di frustrazione nei contadini che devono far fronte ad una limitata disponibilità di risorse tecniche e finanziarie. Al contrario, parcelli messe in opera da semplici contadini con risorse locali e tecniche semplici e appropriate, non possono far altro che innescare in altri contadini un rafforzamento delle proprie potenzialità e quindi un processo emulativo sostenibile.

Le parcelli, funzionando come dei veri e propri “campi-scuola”, rappresentano di conseguenza il principale strumento di divulgazione delle innovazioni verso altri potenziali gruppi di interesse. Tra le innovazioni tecniche che attraverso le parcelli il progetto ha divulgato all’interno delle comunità interessate si registrano semplici serre per l’inverno, semplici ed economici sistemi di irrigazione a goccia, microsistemi irrigui, terrazzamenti a formazione lenta, “letti caldi” per la coltivazione di ortaggi, concime organico, rotazione e associazione di colture differenti, riciclaggio di materia organica, costruzione e uso di pollai e cuyere, produzione di piante native, barriere naturali rompimento.

Successivamente, nel corso del secondo anno del progetto nelle 12 parcelli esistenti, sono stati avviati percorsi di miglioramento e rafforzamento. A questo proposito dai dati del monitoraggio e dalle schede dei tecnici, risulta come il cosiddetto processo di “sostituzione del concime”, ossia la riduzione progressiva nell’uso di concimi esterni alla parcella (che significa riduzione della dipendenza dall’impresa chimica) stia procedendo molto bene, considerando che tutte e 12 le parcelli utilizzano attualmente concime organico, l’uso di concimi chimici è inesistente e pressoché superfluo risulta essere l’uso di insetticidi. Il rafforzamento di queste parcelli è stato sicuramente il risultato quasi naturale e inevitabile del processo di formazione e sensibilizzazione realizzato dal progetto nelle fasi precedenti. Contemporaneamente il progetto ha iniziato a creare 12 nuove parcelle dimostrative identificate nei terreni dei produttori beneficiari che hanno mostrato interesse verso le parcelli esistenti. A questo proposito è risultato elemento chiave, l’attività di promozione nelle comunità realizzate dai promotori.

Sempre nell’ambito del settore della Documentazione e Dimostrazione, nel tentativo di diffondere nuove conoscenze teoriche e

pratiche su tecniche agroecologiche, il progetto come ulteriore *output* ha realizzato un Centro di Documentazione costituito da una Biblioteca ed una Emeroteca tematica sull'agroecologia, i cui materiali sono a disposizione dei tecnici di altri progetti, di studenti delle comunità o di contadini interessati. Dalle schede relative ai prestiti bibliotecari risulta che sono stati effettuate circa 300 visite, tra prestiti e consultazioni e che sono state distribuiti circa 100 documenti relativi a schede tecniche. Oltre alla Biblioteca è stato realizzato un Centro di distribuzione di semi di ortaggi provenienti da fornitori sicuri che garantiscono semi genuini e non modificate geneticamente. Le semi vengono poi distribuite ai vari gruppi di interesse che provvederanno, sotto la guida tecnica dell'équipe, a piantarle nella propria parcella. In riferimento a ciò si stima che la quantità di semi di ortaggi distribuita all'interno delle comunità, risulta pari a circa 14.500 gr. di 24 varietà di ortaggi diversi. Infine il progetto ha dato vita ad un giardino-museo etnobotanico, utilizzando i dati di uno studio etnobotanico dell'area del progetto realizzato per la Unorcac, dalla Pontificia Università Cattolica del Ecuador. Il giardino, visitabile all'interno della sede di Ucodep è costituito da 80 specie native, con l'indicazione del nome scientifico, del nome comune, delle proprietà e degli usi tradizionali.

Le attività di Documentazione e Dimostrazione sono state inoltre arricchite da un ulteriore *output*, la creazione nella Comunità di Tunibamba di un Centro di Ricerca e Formazione per la diffusione e la valorizzazione dell'esperienza di gestione comunitaria della terra. Come già precedentemente descritto, la Comunità di Tunibamba, come esperienza di recupero e gestione della Terra Comunitaria, rappresenta senza dubbio un punto di riferimento fondamentale, negli aspetti positivi e negativi, per le altre comunità indigene dell'area andina. Per questo motivo, nella Terra Comunitaria si sono realizzate alcune ricerche, con la collaborazione di 4 studenti laureandi dell'Universidad Técnica del Norte de Ibarra. Un appezzamento di 2.000 mq, ha l'obiettivo di provare l'efficienza del concime organico fogliare Biol (prodotto a base di sterco, minerali e piante fitoattive fermentate anaerobicamente) in comparazione ad un concime minerale commerciale e ad un concime organico comune (sterco di vacca), su due colture molto frequenti all'interno delle comunità dell'area: la fava e la patata. Un altro appezzamento vuole provare l'efficacia di alcuni insetticidi vegetali più utilizzati nella zona, contro il pidocchio (*Aphis Maidis*) dell'erba medica.

Il miglioramento della dieta alimentare dei bambini che frequentano le scuole e gli asili delle comunità dell'area e il tentativo di diffondere la coltivazione e l'uso di prodotto vegetali freschi, sono obiettivi riconducibili alla realizzazione di un ulteriore *output* nel

settore della Documentazione e Dimostrazione: la creazione di orti scolari all'interno delle scuole delle varie comunità.

Oltre ai dati quantitativi (che approfondiremo meglio in seguito) bisogna sottolineare come la gestione e l'attenzione a tali orti scolari, in varie comunità sono state inserite direttamente nei programmi scolari, attraverso alcuni moduli di scienze naturali e di tecnologia produttiva. Da sottolineare inoltre come il lavoro in queste attività, abbia suscitato un interesse verso l'orticoltura in molte famiglie. Alcuni padri di famiglia infatti, dopo aver partecipato alla preparazione dell'orto scolare, si sono presentati all'ufficio del progetto per chiedere di avere alcune sementi di ortaggi e indicazioni tecniche sulla loro coltivazione e consumo.

In riferimento infine alla componente Produttiva, l'*output* portato a termine è stato quello della creazione di una struttura di commercializzazione che possa permettere ai produttori beneficiari del microcredito, la realizzazione di adeguati margini di valore aggiunto.

Le caratteristiche fisiche del Cantone Cotacachi (il clima, il suolo ecc.) garantiscono una eccellente produttività, rendendo in generale relativamente semplice la produzione. Ciò che al contrario risulta difficile è il raggiungimento di un margine significativo di guadagno. Diventa quindi fondamentale anche per quelle attività che sono importanti nonostante l'assenza di un ritorno economico (per esempio il grande vantaggio di migliorare l'alimentazione attraverso la produzione di ortaggi e frutta), garantire ai beneficiari la possibilità di un seppur minimo guadagno aggiuntivo. Per questa ragione l'équipe del progetto ha cercato di facilitare la commercializzazione attraverso alcune strategie che vado qui di seguito ad illustrare:

- a. Realizzazione di un Piano commerciale per frutta e ortaggi organici. Un documento di lavoro che permette non solo di delineare e descrivere le caratteristiche della domanda e dell'offerta locale, ma anche di indicare le strategie e le migliori attività concrete per raggiungere un maggiore valore aggiunto;
- b. Creazione di un punto vendita permanente nel Mercato Municipale di Cotacachi, per frutta e ortaggi organici, che fornisce un servizio ai produttori partecipanti al progetto. In riferimento al raggiungimento di questo *output*, prenderemo in esame successivamente alcuni dati rilevati all'andamento economico e su alcuni effetti provocati dalla creazione di questo nuovo canale di commercializzazione per i beneficiari;
- c. In base alle indicazioni del suddetto Piano commerciale, il progetto ha iniziato a disegnare dei piani di attività (semina, trapianti, raccolta etc.) secondo la domanda indicata dal Piano;
- d. Il progetto ha rafforzato le relazioni strategiche con alcuni commercianti locali, con l'obiettivo di meglio canalizzare la

- produzione che non viene venduta al dettaglio nel mercato di Cotacachi;
- e. Creazione di un Comitato di Commercializzazione formato dai produttori, che, con la supervisione tecnica di Ucodep e l'appoggio esterno della controparte locale Unorcac, dovrà assumere il compito di continuare a seguire l'attività di commercializzazione una volta terminato il progetto;
 - f. Come suggerito dal Piano di commercializzazione, è stato realizzato un protocollo per una migliore gestione della raccolta di frutta e verdura seguito e applicato dai produttori secondo le proprie capacità tecniche e operative;
 - g. Il progetto ha rafforzato poi la partecipazione dei produttori beneficiari del progetto nella associazione di produttori biologici (Probio). Ciò ha dato la possibilità ai produttori da un lato, di accedere al mercato di Quito attraverso la Bottega dei prodotti biologici di Probio e dall'altro in particolar modo, di stringere relazioni permanenti con i tecnici e i produttori di Probio che realizzano visite mensili a Cotacachi al fine di monitorare e verificare la messa in opera delle regole di agricoltura biologica e contemporaneamente di dare suggerimenti tecnici in merito alla produzione, alla raccolta e alla commercializzazione.

Come già anticipato inizialmente, per descrivere ora se gli *obiettivi immediati* dichiarati sono stati raggiunti e se le azioni intraprese per raggiungere quelli intermedi e finali, sono adeguate ai fini attesi, procederemo ad una suddivisione tematica in due rispettivi paragrafi.

3. Una nuova dieta

Come abbiamo visto precedentemente, il miglioramento della dieta alimentare dei bambini che frequentano le scuole e gli asili delle comunità dell'area e il tentativo di diffondere la coltivazione e l'uso di prodotto vegetali, rappresentano gli *obiettivi immediati* riconducibili alla realizzazione degli orti scolari come *output* del settore della Documentazione e Dimostrazione.

Il tema dell'alimentazione, rappresenta sicuramente un elemento centrale per un adeguato e sano sviluppo della popolazione, in particolar modo quella molto giovane, il che comporta un urgente tentativo per cercare di risolvere una situazione che compromette non solo una crescita attuale, ma anche e soprattutto un sano sviluppo futuro.

Purtroppo, come è già stato possibile vedere nei paragrafi relativi all'analisi del contesto, la situazione è particolarmente grave,

soprattutto nella zona della Sierra dove sono collocate le comunità indigene.

Ricordiamo come il primo studio della situazione alimentare realizzato dalla Conade nel 1986¹, rivelò un quadro senza dubbio allarmante, in particolar modo sulla presenza di una *denutrizione cronica* tra i bambini del paese, che nel 1986 colpiva circa il 51% dei bambini. Il problema era naturalmente ancora più grave nella Sierra rurale, dove fu stimato che circa il 70% dei bambini soffriva di defezioni abituali. Un altro importante problema nutrizionale presente all'interno del paese fu individuato in un *deficit di micronutrienti*². Secondo lo studio in sei province colpite da una povertà critica, il 18% dei bambini minori di 5 anni mostrava un deficit di vitamina A e il 41% di ferro.

Anche per quanto riguarda più specificatamente l'area di Cotacachi, nonostante i dati disponibili sulla denutrizione non riflettano completamente la realtà, le cifre mostrano una fotografia quanto meno preoccupante: circa il 7,8% dei minori di un anno, il 9,2% dei bambini tra un anno e quattro anni, l'1,5% nei maggiori di cinque anni, soffrono infatti di denutrizione dovuta ad una inadeguata e scarsa alimentazione.

L'alimentazione delle comunità indigene è infatti insufficiente. Basata in particolar modo su carboidrati e proteine vegetali, la dieta di base è costituita da legumi, vale a dire, fagioli, lenticchie, associati con cereali come il mais, il grano, riso, carrube, farina bianca e ovviamente patate. Il consumo di carne, frutta e ortaggi è molto limitato, relazionato essenzialmente alle condizioni economiche, culturali e educative della popolazione.

Lo stesso programma alimentare che predispone lo Stato (Pam) per tutte le scuole del territorio, composto da tonno, riso, lenticchie, pasta di farina bianca e gallette, non prevede il consumo di qualsivoglia tipo di ortaggio o di frutta.

Particolare attenzione viene quindi rivolta anche all'aspetto educativo, proprio perché tra le cause di un mancato consumo di frutta e ortaggi vi è, oltre ad una inadeguata concezione dell'importanza di questi prodotti e del loro inserimento nella dieta quotidiana, l'ignoranza in molti sul loro uso e consumo.

La costituzione di un orto scolare non sempre è stata cosa facile. Gran parte del lavoro è infatti svolto in via preliminare dal promotore locale che con la sua attività, promuove l' "offerta" del progetto e con

¹ Ministerio de Salud Pública y Consejo Nacional de Desarrollo (Conade), *Diagnóstico de la situación alimentaria nutricional y de salud*, Quito 1986.

² Il deficit di micronutrienti misura la percentuale della popolazione che registra un bisogno di vitamina A e Ferro, considerati elementi micronutrienti di base per la prevenzione tra gli altri, di defezioni mentali e problemi oculari.

esso tutti i vantaggi alimentari ed educativi per i bambini ma anche economici per le famiglie stesse. Il lavoro del promotore viene poi affiancato dalle professionalità del tecnico locale, che durante appositi incontri all'interno delle comunità, illustra, con non poche difficoltà, ai padri di famiglia e alle donne quelle che sono le principali caratteristiche e le fondamentali dinamiche che compongono il lavoro nell'orto scolare.

Le principali resistenze alla realizzazione degli orti vengono infatti rilevate al momento del compromesso con i padri di famiglia, i quali a volte, oltre a sollevare questioni relative alla poca disponibilità di tempo, alzano dubbi in merito alla stessa importanza per i loro figli di godere di una occasione per migliorare la loro alimentazione e le loro conoscenze. Altre volte gli ostacoli provengono da differenti Ong presenti nel territorio, che in assenza di un adeguato coordinamento, con i loro programmi possono sovrapporsi o scontrarsi con altri progetti già esistenti, creando confusione e sfiducia nella popolazione beneficiaria. È il caso infatti della Comunità di Peribuela, una delle comunità dove Ucodep aveva realizzato un suo orto scolare. Dopo alcuni mesi di attività scolastica nell'orto, i padri di famiglia decisero che il terreno dove era stato realizzato l'orto sarebbe stato utilizzato per la costruzione di una ulteriore e meglio attrezzata aula da utilizzare come sala mensa, una attività "a dono" di una Ong spagnola. Senza ulteriori motivazioni, l'orto fu smantellato e nel giro di pochi giorni iniziarono i lavori di costruzione della nuova mensa scolastica.

La maggiore "semplicità" dell'operazione, l'immediatezza del risultato e di conseguenza il minore compromesso che i padri di famiglia avevano dovuto realizzare con l'Ong, rappresentavano senza dubbio un "guadagno" immediato e sicuro e quindi più remunerativo.

Raggiunto comunque l'accordo sull'impegno per una partecipazione attiva da parte dei padri di famiglia e dei professori delle scuole, è compito poi del promotore seguire costantemente e guidare i bambini al lavoro comunitario nell'orto. Un lavoro che viene portato a termine cercando di seguire quelle che sono le regole dell'agrobiologia: un uso quindi adeguato dell'acqua, l'utilizzo di fertilizzanti vegetali e assenza di prodotto chimici.

Attualmente gli orti presenti sul territorio sono 12, distribuiti su 10 comunità e coprono in totale circa 4.350 mq di terreno, con una produzione nei primi due anni di attività del progetto di circa 12.000 kg di ortaggi (4.000 kg il primo anno, 8.000 kg il secondo). I bambini coinvolti in questa specifica attività sono circa 1000 distribuiti tra la scuola dell'infanzia e il 6° grado della scuola primaria.

L'importanza quindi di integrare e bilanciare la dieta di base con frutta e ortaggi, risulta essere fondamentale per avviare un processo di sicurezza alimentare e di educazione alla salute. Abbiamo visto in precedenza come il programma alimentare dello Stato risulti essere

carente in quei nutrienti necessari per la crescita, anche se la tradizione e la cultura indigena non prevedono un consumo adeguato di prodotti come frutta e ortaggi.

Utilizzando le schede di monitoraggio, compilate costantemente dai promotori responsabili del lavoro nel periodo che va da Maggio 2001 a Febbraio 2002, è stato possibile valutare l'andamento delle attività realizzate negli orti delle dieci comunità coinvolte.

In prima battuta si può notare come sia molto assortita la varietà di ortaggi seminati o trapiantati, contribuendo in questo modo non solo ad una vasta e differenziata scelta alimentare, ma anche ad una maggiore possibilità di conoscere le diverse proprietà nutritive di ciascun ortaggio e i vari modi per poterli cucinare.

È possibile però vedere successivamente, come in base alle quantità seminate si faccia in gran parte riferimento a quei prodotti presenti in parte anche nella cultura indigena, (cavolo, lattuga, in minor misura carote e ravanelli) o comunque maggiormente conosciuti e più facili da seguire nel loro processo di maturazione. Infatti, prodotti quali cipolle, zucchine, carciofi, spinaci, seppur presenti, sono in minore quantità impiegati nella semina.

Le stesse schede relative al consumo, confermano questa analisi. Si può notare come il consumo in quasi tutte le comunità, sia più orientato verso prodotti "tradizionali" e dei quali già se ne conoscono le qualità, i gusti e i modi di cucinarli. I prodotti maggiormente utilizzati per integrare e bilanciare la dieta quotidiana dei bambini, sono infatti le carote, i ravanelli, la lattuga, il cavolo, mentre di minor consumo sono le cipolle, le zucchine, i sedani, le spinaci.

Per avere una maggiore conferma di un effettivo consumo della produzione di ortaggi e quindi di una qualche integrazione della dieta basica degli alunni delle scuole, si è provveduto ad una piccola esercitazione con i bambini e i professori che abbiamo intitolato "¿ Que comemos hoy ?" (Cosa mangiamo oggi?). Dopo aver individuato in modo casuale quattro comunità con i rispettivi orti, abbiamo consegnato ai professori delle scuole un cartellone con il calendario del mese nel quale andava effettuata la rilevazione, con il compito di indicare giorno per giorno con l'aiuto dei bambini presenti in classe, gli elementi che caratterizzavano il pranzo del giorno stesso.

Dalla lettura di quanto segnato, si può trovare una ulteriore conferma di quanto ipotizzato in precedenza. Oltre infatti ai tradizionali prodotti consumati quotidianamente dalla popolazione andina (riso, patate, fagioli) e da quelli del programma statale (lenticchie, tonno, avena), vi sono annotati in prevalenza quei prodotti come il cavolo, le carote, la lattuga, i ravanelli, che, come già sottolineavamo, sono relativamente più conosciuti e quindi più abitualmente preparati e consumati.

Ciò fa quindi intuire come sia importante oltre che sviluppare un percorso di conoscenza su nuovi prodotti, è opportuno per una dieta più differenziata, ampliare la cultura relativa al modo di cucinarli e di saperli completare con i cibi tradizionali.

Nonostante comunque l'integrazione della nuova dieta a base di ortaggi, ruoti su una ristretta cerchia di prodotti, bisogna sottolineare come tutti i giorni in tutte le scuole in cui si è realizzato l'esercizio, si è mangiato almeno una varietà di ortaggio.

Attraverso uno sguardo più attento è inoltre possibile vedere come il consumo di alimenti come la carne o le uova sia totalmente assente (nel primo caso) o scarso (nel caso delle uova). Un elemento che deriva dal fatto che gli animali sono prevalentemente allevati o posseduti ad uso di scambio o come investimento. Analogo risulta essere il consumo di pomodori, dovuto soprattutto alla mancanza di conoscenze tecniche specifiche per un prodotto che, per le sue particolari caratteristiche e per le caratteristiche climatiche della zona, risulta particolarmente difficile da coltivare. Per questo motivo il progetto come vedremo meglio in seguito, sta cercando di diffondere all'interno delle comunità, attraverso l'erogazione di microcrediti, la costruzione di serre di piccole e medie dimensioni per la produzione, con l'assistenza tecnica dei promotori, di questo prodotto.

A conclusione di questo paragrafo relativo alla valutazione dell'obiettivo di integrare e bilanciare la dieta, in base agli indicatori analizzati è possibile dire come le attività intraprese siano adeguate ed efficaci e che il processo (non certo privo di ostacoli, come meglio definiremo in seguito) per un miglioramento dell'alimentazione dei bambini delle comunità stia proseguendo in modo soddisfacente.

Una serie di note critiche possono provenire da alcune debolezze rinvenute nel tipo di attività svolte dai promotori, a volte poco responsabili e consapevoli dell'importanza del loro ruolo. Promotori che con poca cura "accompagnano" i bambini lungo questo nuovo percorso, generando in loro disinteresse e limitata partecipazione che si ripercuote inevitabilmente anche sull'apporto lavorativo dei genitori.

Da aggiungere inoltre la fondamentale importanza che deve assumere accanto al processo di miglioramento alimentare, quello per una educazione alla salute e ad una agricoltura biologica nel pieno rispetto della natura.

Per comprendere meglio ciò che di questa attività stanno apprendendo i bambini, individuando così alcuni eventuali punti critici su cui lavorare nell'immediato futuro, abbiamo realizzato un piccolo esercizio all'interno di alcune scuole predefinite: sei semplicissime domande alle quali i bambini dovevano rispondere segnando una croce sopra lo "smile" corrispondente.

Riq. 1 – Esercitazione con i bambini della scuola della Comunità di Peribuela

QUE COMEMOS HOY? Comunidades: PERIBUELA				
LUNES	MARTES	MIERCOLES	JUEVES	VIERNES
4	5	6	7	1
Zuppa di pasta con: – Fagioli – Cavolo – Cipolla – Insalata di cavoli	Zuppa di riso con: – Tonno – Patate – Insalata di cavoli	Zuppa di riso e fagioli – Insalata di zucchine lattuga e tonno	Zuppa di avena con: – Cavolo	Insalata di pasta con: – Broccoli – Insalata – Tonno
11	12	13	14	8
Festa di Carnevale	Festa di Carnevale	Riso con fagioli Insalata di tonno barbabietola e carote	Zuppa di pasta con: – Carote – Patate – Cavolo	Zuppa di pasta con: – Lattuga – Zucchine – Tonno
18	19	20	21	15
Zuppa di avena: – Patate – Cavoli – Carote	Minestra di fagioli: – Lattuga – Tonno	Zuppa di pasta con: – Patate – Cavolo – Carote	Insalata di pasta con: – Lattuga – Tonno	Minestra di fagioli Insalata di tonno e lattuga
25	26	27	28	22
Zuppa di pasta con: – Patate – Cavoli	Insalata di fagioli: – Lattuga – Carote	Insalata di tonno: – Broccolo – Lattuga	Zuppa di pasta con: – Carote – Patate	Insalata di lenticchie, lattuga, broccoli e tonno

Riq. 2 – Fac – simile dell'esercitazione con i bambini delle scuole

Leyenda: ☺ Mucho ☻ Poco ☷ No			
1. ¿Consideras importante tener un huerto escolar?	☺ ☻ ☷	4. ¿Es importante el consumo de frutas y hortalizas orgánicas (productos sin químicos)?	☺ ☻ ☷
2. ¿Crees que es importante trabajar en el huerto con todos tus compañeros?	☺ ☻ ☷	5. ¿Compartes tus nuevos conocimientos del huerto, con tu familia?	☺ ☻ ☷
3. ¿Colabora tu familia en las tareas del huerto escolar?	☺ ☻ ☷	6. ¿Te gusta trabajar en el huerto escolar?	☺ ☻ ☷

A questa rilevazione hanno partecipato 100 bambini di quattro scuole (le stesse dove avevamo realizzato l'altro esercizio sul consumo quotidiano), frequentanti il sesto grado (27 bambini), il quinto grado (40 bambini) e il quarto grado (33 bambini) del primo livello. Molto importante a tale proposito è stata la collaborazione dei professori che hanno svolto uno strategico ruolo di mediazione, valorizzando questo esercizio all'interno della classe e responsabilizzando i bambini verso l'importanza di una risposta sincera, rendendolo in questo modo il più possibile attendibile.

Le domande avevano lo scopo di recepire oltre al grado di interesse su questa attività, la concezione del lavoro comunitario, l'importanza di una dieta diversificata con ortaggi prodotti senza sostanze chimiche, il grado di collaborazione della propria famiglia al lavoro e il grado di condivisione delle cose apprese a scuola con la famiglia.

I risultati di questo esercizio, pur dovendo obbligatoriamente leggerli con una certa cautela, a causa di una sempre possibile sopravalutazione forzata, possono essere valutati positivamente.

Tutte le domande hanno infatti registrato una grande quantità di risposte positive. Quello che però salta agli occhi sono in particolar modo le minori percentuali rilevate in due specifiche domande, che confermano alcune considerazioni fatte precedentemente.

La domanda n° 3 infatti cercava di capire attraverso la valutazione dei bambini, il grado di partecipazione dei propri familiari ai lavori comunitari. La rilevazione conferma una limitata presenza dei genitori ai lavori negli orti. Mentre il 65% ha risposto che i propri genitori partecipano “molto” alla vita dell’orto, secondo il 20% partecipano “poco” e a giudizio del 15% non partecipano affatto.

Questi dati quindi ancora una volta confermano che è necessario lavorare molto sulla dinamica della partecipazione, cercando nuovi strumenti per stimolare l’interesse e la responsabilità dei padri di famiglia in primo luogo.

Anche la successiva domanda, la n° 4, ci riconsegna alcune considerazioni già eseguite.

Secondo la rilevazione effettuata, si denota una non piena consapevolezza da parte dei bambini, in merito agli aspetti ecologici legati all’agricoltura. Nonostante infatti l’elevata percentuale di coloro che ritengono importante la produzioni di ortaggi senza sostanze chimiche (il 60%) e quindi una particolare attenzione alla natura, questa è la domanda che ha ricevuto meno consensi tra tutte quelle predisposte, con il conseguente 40% di coloro che al contrario sono poco o non sono consapevoli affatto, dell’importanza di una produzione organica nel rispetto della natura. Anche questo risultato ci conferma dunque della fondamentale importanza di lavorare su un doppio binario: da un lato la produzione per integrare la dieta e dall’altro l’educazione ad una agricoltura organica e biologica nel pieno rispetto della natura.

Tab. 1 – Preferenze dei bambini delle scuole coinvolte nell’esercitazione

<i>Domande</i>	<i>molto %</i>	<i>poco %</i>	<i>no %</i>
Domanda 1	82	8	10
Domanda 2	77	12	11
Domanda 3	65	20	15
Domanda 4	60	13	27
Domanda 5	77	16	7
Domanda 6	79	8	13

Incrociando i risultati relativi alla terza domanda con l’appartenenza alle varie classi dei bambini, possiamo vedere come più si scende di grado e quindi più i bambini sono piccoli, più sale la presenza dei genitori alle attività orticolore della scuola. Se la percentuale di coloro che affermano la buona partecipazione dei genitori è infatti del 62,9% tra i bambini appartenenti al sesto grado, questa aumenta al 67,5% tra i bambini del quinto grado per arrivare al 69,6% tra quelli più piccoli del quarto grado.

Analogia analisi deve essere fatta in riferimento alla domanda n° 4. Più si scende di grado e più la percentuale di coloro che ritengono importante una produzione orticola rispettando la natura, aumenta. Mentre infatti nei bambini del sesto grado vi è una quasi equa divisione tra coloro che sono più consapevoli degli aspetti ecologici (51,8%) e coloro ai quali al contrario non interessa questo aspetto (il 48,2%), tra i bambini del quinto la differenza aumenta (55% contro il 45%), fino ad essere più evidente tra i bambini più piccoli del quarto grado (60,6% contro il 39,4%). Analizzando invece la domanda n°5, quella che cercava di capire il grado di condivisione con la famiglia delle nuove conoscenze apprese a scuola in tema agricolo, sono i bambini più grandi che hanno dimostrato di voler rendere partecipe la propria famiglia in termini di consapevolezza, cercando di allargare oltre i confini scolastici questa nuova esperienza. L'81,4% dei bambini del sesto grado ha infatti affermato di far conoscere "molto" anche in ambito familiare quanto apprende a scuola, contro il 18,6% che invece condivide "poco" la sua esperienza con i genitori. Percentuali che differiscono mano a mano che si scende di grado. Tra i bambini del quinto, il 77,5% è "molto" propenso ad informare i membri della famiglia sulla nuova attività che si svolge a scuola, mentre il 15% lo è "poco" e il 7,5% risulta essere completamente disinteressato. I bambini più piccoli sembrano essere ancora più distinti da quest'ultimo aspetto: mentre infatti il 72,7% è "molto" orientato a coinvolgere i propri genitori, il 15,2% è "poco" disposto e il 12,1% tende ad escludere la propria famiglia dalle esperienze fatte a scuola.

Per cercare di individuare con maggiore chiarezza gli elementi caratteristici dell'attività con le scuole, sono stati inoltre interpellati anche i tecnici locali del progetto che collaborano e sovrintendono i promotori nell'assistenza tecnica e ogni qual volta sorgono dei fattori critici.

Per procedere in maniera efficace e sistematica in questo tipo di dialogo, è stata utilizzata una particolare metodologia partecipativa che permette di individuare nel modo più chiaro possibile, eliminando anche il sorgere di quelle che possono essere alcune resistenze comunicative, ciò che secondo gli interlocutori costituiscono i punti di forza, le opportunità, le debolezze e le minacce della specifica attività presa in esame.

La tabella sottostante riproduce il cartellone utilizzato durante l'incontro con i tecnici, dove sono stati di volta in volta annotati i punti considerati importanti per ogni voce.

Analizzando i risultati è possibile evidenziare alcune analogie con le considerazioni che sono state fatte in precedenza commentando i dati del monitoraggio relativi al consumo e alla partecipazione.

In primo luogo, viene sottolineata anche dai tecnici l'importanza del ruolo che ricoprono i padri di famiglia. Se da un lato infatti rappresentano sicuramente un punto forte dell'attività intrapresa, per l'apporto materiale e "politico", il mancato raggiungimento di un buon compromesso o il mancato coinvolgimento con la totalità dei padri di famiglia, costituiscono dall'altro, una pericolosa debolezza per l'andamento positivo del progetto. Contemporaneamente la partecipazione dei padri di famiglia può rappresentare una valida minaccia nei confronti di tutta l'attività. Se in qualsiasi momento e per qualsiasi ragione (ricordiamo il caso dell'orto della Comunità di Peribuela) dovesse infatti venire meno il loro apporto, cadrebbero tutte le motivazioni, gli obiettivi e gli stimoli che costituiscono l'impegno generale.

Altra considerazione messa in evidenza dai tecnici che conferma le riflessioni fatte in precedenza, è quella relativa al reale interesse dei professori, tema inserito nello spazio dedicato alle possibili minacce nei confronti dell'esistenza stessa del progetto. Oltre infatti che dalla qualità del compromesso raggiunto con i padri di famiglia, molto dipende anche dall'interesse che gli stessi insegnanti dimostrano nello svolgimento dei lavori, atteggiamento che si riflette inevitabilmente sul comportamento dei bambini.

Quanto detto fino ad ora è strettamente legato all'attività dei promotori. L'analisi svolta con i tecnici ci restituisce e ci conferma infatti la riflessione che già abbiamo avuto modo di fare a tale proposito.

Il lavoro dei promotori infatti, oltre che essere orientato alla produzione agricola e quindi ai lavori materiali negli orti, deve generare continui stimoli e nuovi interessi nei confronti di tutti i partecipanti e beneficiari. La stessa presenza attiva e duratura del promotore deve essere di esempio, affinché i beneficiari recepiscono l'importanza di partecipare e di condividere quotidianamente questa esperienza.

Per questo motivo entrambi i tecnici, hanno inserito l'attività dei promotori tra le debolezze del progetto degli orti. Un ruolo quindi che deve essere maggiormente seguito passo dopo passo e che dovrà necessariamente trasformarsi in uno dei punti di forza del progetto, affinché questo possa migliorarsi e rendere durature nel tempo le competenze trasferite.

A tale proposito, a mio parere sarebbe opportuno che anche gli stessi tecnici rivedano il loro specifico rapporto nei confronti dei promotori, attraverso una presenza più forte e continua, in modo da responsabilizzarli ulteriormente e seguirli costantemente nel processo di avanzamento delle attività.

Ulteriore debolezza riscontrata anche dall'analisi dei tecnici è quella relativa alla scarsa consapevolezza da parte dei padri di famiglia e dei bambini di una dieta diversificata e bilanciata dall'integrazione di ortaggi. Un fattore questo che può pregiudicare, e come abbiamo

visto in alcune occasioni lo sta già facendo, l'attiva partecipazione dei beneficiari e la stessa esistenza dell'esperienza.

Tra gli elementi che secondo il giudizio dei tecnici, possono minacciare l'esistenza o il rendimento e la qualità degli orti, vi sono senz'altro, la disponibilità di acqua e la qualità del terreno. Due componenti necessarie per la sopravvivenza di qualsiasi attività agricola, ma ancora di più importanti e al tempo stesso variabili in un contesto come quello Andino. Inoltre, ciò che secondo i tecnici può compro-

Riq. 3 – Esercitazione partecipativa con i Tecnici del progetto

ANALISI F.O.D.A. (Análisis de fuerzas, oportunidades, debilidades, y amenazas)	
Tema : ATTIVITA' DEGLI ORTI SCOLARI Soggetti coinvolti: I TECNICI	
PUNTI FORTI (Fuerzas)	DEBOLEZZE (Debilidades)
Partecipazione dei padri di famiglia e degli insegnanti Utilizzo di nuove tecniche insieme a quelle ancestrali Organizzazione del lavoro comunitario Coscienza di lavorare una cosa propria	Mancanza di un reale compromesso con la totalità dei padri di famiglia Attività dei promotori Mancanza di una conoscenza nella programmazione delle attività di semina Scarsa coscienza dell'importanza del consumo di ortaggi per una dieta più bilanciata e varia
OPPORTUNITA' (Oportunidades)	MINACCE (Amenazas)
Miglioramento alimentare Commercializzazione dei prodotti dell'orto Assistenza tecnica Assistenza economica Utilizzo di un terreno proprio Apprendimento di nuove conoscenze	Partecipazione dei padri di famiglia Reale interesse degli insegnanti Periodi di vacanze Disponibilità di acqua Qualità del terreno Trasferimenti degli insegnanti

mettere l'attività, sono rispettivamente il trasferimento dei professori da una scuola all'altra e il periodo delle vacanze scolastiche, durante il quale l'orto non viene assolutamente curato. Naturalmente, la presenza degli orti scolari all'interno delle scuole, costituisce anche secondo l'analisi dei tecnici, un insieme di opportunità, prima fra

tutti, quella di poter migliorare la situazione alimentare dei bambini, ma anche la possibilità di apprendere nuove conoscenze, di usufruire di una valida e specializzata assistenza e non per ultimo, la grande opportunità di lavorare su di un terreno proprio. Opportunità che senza però un adeguato monitoraggio e una particolare attenzione, rischiano di essere sopraffatte dalle minacce suddette e naufragare tra le rocce dei fallimenti. A conclusione dell'analisi sugli orti scolari, è comunque possibile dire come ciò rappresentino senza dubbio un valido strumento per affrontare gli aspetti critici di una deficiente alimentazione, e soprattutto si può affermare come le attività intraprese, con gli adeguati accorgimenti indicati di volta in volta, stiano seguendo quello che è il sentiero disegnato in principio per raggiungere l'obiettivo di un miglioramento e una diversificazione della dieta alimentare.

4. La partecipazione al lavoro comunitario

Affinché l'attività nell'orto scolare, venga interiorizzata e fatta propria dai bambini, dai padri di famiglia e dai professori, rendendo così sostenibile e duraturo tutto il processo messo in atto, una delle dinamiche a cui maggiormente si è fatto attenzione è quella rappresentata dalla partecipazione.

Considerato come un concetto chiave su cui basare ogni tipo di intervento, anche nel campo della cooperazione allo sviluppo, la partecipazione è diventata un vero e proprio pilastro del nuovo modo di agire, rivestendo un ruolo strategico per la piena sostenibilità sociale e per un migliore impatto di nuove attività nel contesto.

Per valutare quindi nel suo complesso l'attività degli orti scolari e giudicare sull'andamento delle attività in relazione all'obiettivo prefissato, abbiamo anche in questa sede preso come indicatore la partecipazione dei beneficiari ai lavori comunitari sugli orti.

Rafforzare la partecipazione in questo contesto, significa svolgere un duplice ruolo: da un lato, nei confronti dei padri di famiglia, creare manodopera responsabile e cosciente della propria importanza e sensibilizzare la conoscenza di nuovi prodotti e nuove tecniche, dall'altro, verso i bambini educare ad una sana alimentazione e all'importanza del lavoro comunitario.

Attraverso questo indicatore è quindi possibile osservare sia la capacità del promotore di creare entusiasmo e di unire intorno a questo unico obiettivo i beneficiari, sia il reale interesse degli stessi utenti verso questo tipo di attività.

Il lavoro, se viene inizialmente organizzato con lo specifico apporto dei tecnici, che fin dalle prime fasi, attraverso assemblee

comunali, sono in stretta comunicazione con i padri di famiglia per discutere sulle principali dinamiche legate a questa attività (l'impegno, la responsabilità) e sulle più importanti considerazioni tecniche (la scelta del luogo, i prodotti, ecc.), successivamente viene gestito direttamente dal promotore che si rivolgerà al tecnico per ricevere consigli e aiuto in casi particolarmente critici.

Il promotore quindi ogni qual volta lo ritiene opportuno, specificandone bene i contenuti, convoca una giornata di lavoro comunitario (*la minga*) chiamando all'opera i padri di famiglia, le donne e i professori. Generalmente questo avviene nelle fasi iniziali, quando c'è un maggior bisogno dell'apporto di tutti per la realizzazione dell'orto, o comunque quando ci sono lavori particolarmente importanti e impegnativi (la costruzione di recinzioni, la realizzazione di terrazzamenti, l'aratura, ecc.) dove è essenziale la presenza dei beneficiari.

In questo caso la *minga* ha l'obiettivo di rendere consapevole la comunità intera su una problematica particolare, rendendo la comunità stessa direttamente partecipe e responsabile di una attività realizzata per migliorare l'alimentazione dei propri figli, con la speranza che nel momento in cui termina l'intervento esterno, rimangano le conoscenze acquisite per dare un seguito efficace e duraturo al processo intrapreso.

Dall'osservazione delle schede di monitoraggio compilate dai promotori, possiamo vedere come la partecipazione al lavoro comunitario negli orti è molto diversificata. A fronte di una buona partecipazione dei bambini e delle donne, la presenza dei padri di famiglia e dei professori è molto al di sotto delle aspettative. In particolar modo la insufficiente partecipazione dei professori deve essere giudicata come un elemento critico per il buon andamento delle attività. Come possiamo ricavare dai dati del monitoraggio, solamente in alcune comunità (Quitumba, Peribuela, Azaya) si segnala una particolare presenza attiva dei professori, consapevoli del loro ruolo e quindi motivati a portare avanti in modo collaborativo questo tipo di attività. Senza infatti un reale coinvolgimento dei professori e una loro effettiva presa di coscienza dell'importanza di possedere un orto come elemento innovato per realizzare un percorso formativo con i bambini, non sarà mai possibile rendere duratura questa esperienza.

Analogo discorso deve essere fatto nei confronti dei padri di famiglia, che possono rappresentare in questo contesto l'anello debole della catena, perché proprio un inadeguato compromesso con tali soggetti può condurre al naufragio dell'esperienza, come è per esempio avvenuto nel caso della Comunità di Peribuela dove proprio in seguito ad una decisione presa dai padri di famiglia ha fatto cambiare la destinazione dell'orto già realizzato, in funzione della costruzione di una ulteriore aula per la scuola eseguita da un'altra Ong.

Le donne in questo senso, dai dati dei promotori, sono quelle maggiormente presenti nei lavori comunitari. Tra i motivi che possono spiegare questa situazione vi è il fatto che tradizionalmente sono proprio loro che anche all'interno della propria famiglia oltre ad occuparsi dell'educazione dei figli, gestiscono prevalentemente le attività agricole nei piccoli appezzamenti di casa.

Naturalmente la quantità di lavoro svolto in ciascuna comunità e la partecipazione dei diretti interessati, ci può indicare anche la qualità del lavoro di promozione svolto dai promotori. A tale proposito si può notare quindi come non tutte le realtà nelle quali si svolge questa attività, hanno il medesimo rendimento. Mentre infatti nella comunità di El Morlan la scarsa presenza del promotore, quantificabile nel numero di minghe realizzate (7), si riflette in una insufficiente partecipazione (solamente 20 padri di famiglia e neanche un professore) nella comunità di San Pedro, la presenza e il costante lavoro svolto dal promotore ha determinato senza dubbio una ottima partecipazione, riuscendo a coinvolgere anche un numero significativo di padri di famiglia (72) e di professori (7).

La figura quindi del promotore è in questa attività senza dubbio di primaria importanza, anche se, come appena specificato, in alcuni casi deve essere maggiormente responsabilizzata e di conseguenza più presente e attiva.

5. *La rivoluzione del credito*

L'altra grande attività del progetto è quella legata alla concessione di microcrediti a piccoli gruppi formati all'interno delle varie comunità interessate dal progetto.

Connesso a ciò, risulta essere quindi uno dei primi *obiettivi immediati*: la creazione all'interno delle 10 comunità indigene, di altrettanti gruppi di interesse in relazione alle parcelle agroecologiche integrali.

Queste attività vengono promosse e realizzate attraverso una sequenza di fasi.

Una prima fase relativa alla promozione del progetto e dei suoi obiettivi, tramite una serie di riunioni e visite comunitarie realizzate dai promotori e dai tecnici a tutte le famiglie dell'area del progetto.

Una seconda fase caratterizzata dalla distribuzione di materiali e di strumenti nel momento in cui viene verificata dall'équipe del progetto, oltre che la fattibilità e la sostenibilità, il reale interesse del gruppo o della persona, ad iniziare e dare un valido seguito all'attività produttiva proposta.

La terza fase consiste nell'assistenza tecnica e tutoraggio. In questo passo del processo di promozione, è risultato essere stato di

importanza strategica il ruolo svolto dai promotori, che hanno condotto i beneficiari a visitare le proprie parcelle, hanno realizzato giornate di campo all'interno della zona per conoscere altre esperienze simili di successo, coinvolgendo l'équipe del progetto in relazione ai dubbi, agli insuccessi e, quando necessario chiedendo l'ausilio o i suggerimenti specifici agli altri promotori o ai tecnici.

In questa fase l'azione si è diretta inoltre verso la sostenibilità delle iniziative prodotte, secondo la strategia di riduzione dalla dipendenza di sostanze esterne. Ciò, per il produttore, implica un maggior compromesso in termini di tempo, ma al tempo stesso incrementa il suo margine di guadagno. Un altro tema chiave per i produttori è la pianificazione delle attività. Per una efficace commercializzazione risulta chiaro che una delle condizioni fondamentali è che i produttori definiscano e compiano piani settimanali di attività, in particolar modo quando si tratta di orti-frutticoltura. Per tale ragione uno dei maggiori compiti dell'équipe del progetto è stata l'identificazione e il tutoraggio ai piani settimanali delle attività dei produttori beneficiari del progetto.

Durante il primo anno di attività del progetto, i gruppi di interessi formati all'interno delle comunità, non sono stati appoggiati con lo strumento del microcredito. Solo in via successiva infatti, attraverso una informativa inviata alla Commissione Europea nella quale l'organizzazione proponente chiedeva un cambio d'uso per una parte di fondi da destinare ad attività produttive, è stata concessa la possibilità di dar vita ad una linea di credito ai gruppi di interesse.

Questi stessi gruppi, che hanno quindi rappresentato successivamente, i primi beneficiari dei crediti concessi nel corso del secondo anno di attività del progetto.

A tale proposito è interessante approfondire alcuni aspetti metodologici e socio-organizzativi inerenti le dinamiche dei microcrediti.

Anzitutto i crediti vengono concessi solo a gruppi solidali formati da un minimo di tre persone. All'interno del gruppo, tali persone possono lavorare sia singolarmente che in modo comunitario. In entrambi i casi la responsabilità del gruppo è una e congiunta: se un solo membro del gruppo non copre o non è in grado di coprire i pagamenti delle quote, gli altri membri ne rispondono in maniera solidale. Così facendo c'è tutto l'interesse per ciascun membro ad appoggiarsi reciprocamente evitando che l'insolvenza di uno colpisca tutti. Questo meccanismo favorisce e stimola processi di reciproca solidarietà, contrastando così quei processi di individualizzazione che stanno minacciando i meccanismi di aiuto-aiuto delle comunità indigene.

Un altro aspetto socio-organizzativo estremamente interessante che è opportuno rilevare è la richiesta di un credito comunitario pervenuta da due comunità per realizzare delle "tenute scolari":

in altre parole si tratta di crediti a fondo perduto dal momento che l'interesse che ha mosso le due comunità è rivolto al miglioramento dell'alimentazione degli alunni delle scuole comunitarie e non, come nella totalità dei casi, alla speranza di realizzare un investimento personale finanziariamente vantaggioso. Le due comunità interessate (Azaya e Quitumba) che partecipano al progetto anche attraverso la realizzazione degli orti scolari, avevano richiesto dei prestiti (per la realizzazione di un pollaio nel prima comunità e per la ricostruzione di una serra scolare realizzata alcuni anni fa da un'altra Ong e oggi danneggiata, per la seconda) che andavano però oltre le possibilità e le capacità del progetto. Per uscire dall'impasse e ottenere comunque il finanziamento, le due comunità proposero di coprire la quantità necessaria mancante, attraverso un credito a nome dei padri di famiglia delle due comunità. Attualmente le due comunità lavorano e procedono nel pagamento delle quote mensili del rimborso. Ma al di là di questo è necessario sottolineare che è soprattutto grazie al lavoro di sensibilizzazione rispetto alla nutrizione realizzato dall'équipe di Ucodep nel quadro delle attività degli orti scolari, che le due comunità citate hanno considerato fondamentale migliorare la sicurezza alimentare dei propri figli, al punto di arrivare ad indebitarsi pur di raggiungere questo obiettivo.

Al momento della valutazione, esistevano 13 gruppi di interesse formati da un totale di circa 47 persone appartenenti a 40 famiglie, andando già quindi oltre quelle che erano le aspettative iniziali del progetto. La promozione di tali gruppi è stata realizzata attraverso azioni concrete effettuate all'interno delle comunità interessate. Le attività che il progetto appoggia sono le più varie: coltivazione di frutta e ortaggi, allevamento di animali di piccola taglia (cuyes, polli), miglioramento di sistemi irrigui, difesa dei suoli.

Il totale dei prestiti concessi al febbraio 2002 è pari a 20.468\$, andando da un massimo di 3.398\$ suddiviso tra sei persone ad un minimo di 371\$ ripartito all'interno di un gruppo formato da tre persone.

I gruppi di microcredito sono distribuiti su quasi tutto il territorio delle comunità indigene. Nello specifico, le comunità interessate sono 8 (Peribuela, El Morlan, Tunibamba, Imantag, Azaya, Perafan, Ashambuela e Quitumba). La comunità di Quitumba è sicuramente quella che presenta il maggior numero di gruppi di interesse, ben 6 su 13. Ciò si può spiegare dalla migliore qualità del terreno rispetto alle altre comunità, da una maggiore disponibilità di acqua per irrigare e sicuramente anche dal buon lavoro svolto dal promotore, che è stato capace di promuovere efficacemente le attività del progetto legate al microcredito, provocando un effetto moltiplicatore all'interno della comunità stessa. Da notare al contrario, come in alcune comunità del

progetto (El Cercado, Colimbuela e in minor misura Alambuela e El Morlan) non sono stati formati gruppi di interesse. Un fatto questo, legato all'esito fallimentare di alcune precedenti esperienze di microcredito realizzate con una Ong locale. L'esperienza negativa subita, ha quindi fortemente scoraggiato gli abitanti di queste comunità ad avviare ulteriori progetti personali di investimento con altre organizzazioni, rendendo molto difficile di conseguenza il lavoro di promozione del progetto di Ucodep.

In merito alle attività intraprese dai vari gruppi, queste si differenziano molto; dall'allevamento di polli e porcellini d'india, alla coltivazione di more, frutteti, fagioli, mais, fino a delle vere e proprie parcelli integrali agroecologiche dove vengono coltivati vari tipi di ortaggi. Nonostante questa differenziazione, come vedremo successivamente, anche coloro che hanno un'attività non prettamente legata alla produzione di ortaggi, hanno iniziato a curare piccoli appezzamenti di terra in cui vengono prodotte nuove colture.

Molto importante è inoltre la realizzazione di alcune serre per la coltivazione di pomodori. Al momento sono presenti cinque serre: due realizzate con il microcredito dedicate alla produzione di pomodori (nelle comunità di Tunibamba) e tre appoggiate dal progetto con assistenza tecnica (nelle Comunità di Alambuela, Colimbuela e La Calera) dedicate alla produzione delle piantine di pomodori da trapiantare successivamente. Una ulteriore serra è in fase di realizzazione all'interno della Comunità di Quitumba, nello specifico nel terreno adiacente la scuola della Comunità, dove i professori al momento della presente valutazione stavano ultimando le fasi per la concessione di un microcredito scolare.

Per quanto riguarda la composizione dei gruppi, si può affermare come circa il 29% di coloro che hanno chiesto un microcredito, sia costituito da donne. Una percentuale certamente non molto elevata, considerando al contrario, la tendenza caratteristica di molte esperienze di microcredito nel resto del mondo, che privilegiano erogare crediti alle donne, in quanto più affidabili nelle garanzie e come opportunità per una attiva partecipazione al proprio sviluppo. In questo contesto comunque, se le donne risultano formalmente minoritarie, nella pratica quotidiana sono loro che conducono i ritmi di lavoro nell'orto, preoccupandosene maggiormente in tutte le sue parti e in tutti i suoi momenti.

In relazione alle caratteristiche anagrafiche, l'età dei componenti dei vari gruppi di interesse è abbastanza giovane, considerando che il 61% ha una età inferiore ai 40 anni, di cui il 37% è rappresentato da giovani sotto i 29 anni. Questo sta a significare l'importanza e la fiducia che viene riposta in questo tipo di esperienza, considerata come un forte investimento e come una opportunità per dar corso ad

un processo di miglioramento della propria situazione e di riscatto sociale.

A conclusione e a completamento della descrizione sulle principali caratteristiche dei gruppi di interesse, procederemo ora ad illustrare brevemente quelli che sono i fondamentali passaggi formali, richiesti da Ucodep e dalla cooperativa locale di credito Codesarrollo³, per poter accedere e ottenere un microcredito.

Per prima cosa il credito viene concesso solo a gruppi solidali formati da un minimo di tre persone. Una volta formato il gruppo, all'interno di esso vengono successivamente indicate le cariche di Presidente, Segretario e Tesoriere.

I riquadri presentati in sequenza, riproducono gli atti formali necessari per la richiesta del credito. Il primo atto è rappresentato dalla costituzione del gruppo di interesse. In questo atto, oltre alla composizione del gruppo, vengono nominate le tre principali cariche e stabilito il capitale totale a disposizione del gruppo e le sottoquote individuali.

Prima di passare alla stipulazione effettiva del contratto di credito con la cooperativa, il gruppo formatosi deve richiedere formalmente alla stessa cooperativa la possibilità di accedere al credito, specificandone la destinazione finale, ossia l'attività che si intende svolgere con il prestito richiesto.

A questo punto, spetta al rappresentante della Comunità dove il gruppo risiede (il *Cabildo*) garantire la serietà dei componenti affinché questi possano accedere al credito, garantendo altresì la loro responsabilità nel portare avanti il lavoro e quindi nella puntuale restituzione del denaro. La fase conclusiva coincide con la stipulazione del contratto vero e proprio con la cooperativa di credito.

Attraverso tale documento viene formalizzata nei confronti della cooperativa la costituzione della microimpresa, dichiarato l'obiettivo ultimo del prestito richiesto e indicato il capitale totale e individuale spettante a ciascuno dei componenti. Inoltre vengono indicate tutte le altre condizioni per il prestito, quali il tasso di interesse (nella misura indicata da Codesarrollo del 18%), la durata del prestito, le condizioni di pagamento e l'eventuale mora e le garanzie.

Tra le condizioni che determinano la sostenibilità di un progetto di microcredito, fondamentale importanza riveste il tasso di interesse che deve allinearsi a quelli del settore formale, e spesso a superarli,

³ La cooperativa Codesarrollo, è presente sul territorio nazionale con 12 agenzie regionali e coordina l'attività di 700 casse rurali. Ha una raccolta di 9 milioni di dollari, impieghi per 7,8 milioni, sofferenze nell'ordine del 2%. La sua attività è pari al 2% di tutto il mercato del credito in Ecuador. Attraverso la sua attività, ha risolto in modo pacifico, 52 conflitti per la terra sui 72 che negli anni passati hanno infiammato la vita politica e sociale dell'Ecuador.

pur rimanendo inferiori a quelli praticati in media dagli usurai. Il tasso di interesse deve infatti essere calcolato sulla base dei tassi applicati dalle normali banche del paese in cui è inserito il progetto e legato al tasso di restituzione, che non deve essere inferiore al 95%.

Quello delle garanzie è un ulteriore tema molto importante quando si parla di microcredito.

In genere l'assenza di garanzie reali e personali viene considerata come una caratteristica tipica della microfinanza, garanzie che vengono sostituite con azioni di pressione sui membri del gruppo. Come però abbiamo già avuto modo di vedere, come elemento di sostenibilità dell'azione, in molti casi la garanzia reale o personale è esplicitamente prevista. In altri casi ancora, ci si affida alla già menzionata "character analysys" attraverso la quale vengono selezionati i mutuatari sulla base delle indicazioni fornite da personalità autorevoli e affidabili della comunità di riferimento. Nel caso specifico del presente progetto oltre alle considerazioni indicate da persone autorevoli che fungono da prima garanzia, vengono anche richiesti dei beni reali e personali, indicati specificatamente nel contratto stipulato.

6. *Il questionario*

Uno degli *obiettivi intermedi* relazionato all'erogazione dei microcrediti è quello indicato nell'aumento e nella differenziazione della produzione orticola all'interno delle comunità indigene partecipanti al progetto. Collegata alla valutazione di tale obiettivo, vi è inoltre la ricerca di quelli che sono gli elementi per indicare la validità del processo che dovrebbe condurre alla realizzazione degli obiettivi finali del progetto rappresentati dal graduale miglioramento economico e alimentare della popolazione beneficiaria. Procedendo per ordine, al momento della valutazione, le famiglie che hanno direttamente iniziato a produrre colture di nuove specie con il progetto sono circa 40, un numero questo che però sta tendenzialmente crescendo grazie al lavoro di promozione dell'équipe e in parte grazie ai positivi effetti del lavoro negli orti scolari. Infatti tenendo conto che la visibilità dei gruppi di interesse all'interno delle comunità è molto alta, è possibile pensare che queste attività abbiano una buona replicabilità. Per valutare però in maniera appropriata quelle che sono state le prime conseguenze derivate dall'avvio delle attività produttive con il microcredito e valutare di conseguenza l'effettiva efficacia di questo strumento per raggiungere gli obiettivi prefissati, è stato realizzato un questionario strutturato, sottoposto a 16 persone appartenenti a quei gruppi di microimpresari che per effetto della scadenza del rimborso, si presumeva avessero registrato alcuni cambiamenti previsti.

Come è possibile vedere dalla scheda riportata, il questionario è composto da 20 domande, attraverso le quali si è cercato di rilevare all'interno dei beneficiari, quelli che potrebbero essere considerati come i primi risultati attesi all'erogazione del microcredito.

In particolar modo ci si è orientati verso il tentativo di individuare alcuni importanti benefici relativi sia ad una differenziazione produttiva all'interno della propria parcella sia ad un eventuale miglioramento della dieta alimentare. L'analisi di queste risposte, ci potrebbe inoltre fornire tracce importanti per alcune considerazioni in merito all'efficacia di tale strumento per il raggiungimento di quello che è l'obiettivo finale, il miglioramento cioè della propria situazione socioeconomica, attraverso un progressivo aumento delle proprie entrate.

Il questionario è diviso idealmente in due principali parti: una prima, dedicata essenzialmente alla produzione, con riferimento quindi sia alle tipologie di colture presenti e al loro utilizzo, sia alla presenza di specie animali, al loro uso e ad un eventuale relativo incremento o decremento. Una seconda parte, rivolta all'alimentazione e in particolare ad eventuali modifiche introdotte all'interno della propria dieta.

Procedendo nell'analisi dei risultati, uno degli indicatori utilizzati per valutare l'avvio di un processo di differenziazione della produzione agricola, è stato l'introduzione o meno nell'ultimo anno all'interno della propria parcella di nuove tipologie di colture.

A tale proposito, nonostante ci siano persone che, come abbiamo visto precedentemente, hanno destinato il capitale del credito ottenuto, soprattutto all'allevamento di animali di piccola taglia (polli e cuyes), non dedicandosi prevalentemente al settore ortofrutticolo, tutti i 16 intervistati hanno dichiarato di aver introdotto nell'arco dell'ultimo anno, nuovi tipi di prodotti, essenzialmente ortaggi. Questo, se da un lato può essere riprova del buon lavoro svolto dai promotori nel cercare di moltiplicare ed espandere sul territorio la presenza di nuove colture, dall'altro ci offre una preziosa indicazione in merito ad un possibile incremento delle opportunità economiche, capaci di offrire la possibilità di poter acquistare prodotti e sementi da utilizzare nella propria parcella a complemento della principale attività.

Un ulteriore indicatore relativo ad un eventuale miglioramento economico, può essere rilevato nell'uso che gli intervistati hanno indicato in riferimento ai prodotti coltivati. In base alle risposte, 13 persone su 16 hanno infatti segnato che la destinazione finale dei loro prodotti è prevalentemente quella della vendita (il fatto che si dia poca importanza alla produzione anche come mezzo per una migliore dieta, ci porta ancora una volta a ripensare al ruolo parallelo che deve ricoprire l'educazione alla salute). Una vendita che viene svolta, anche per

ID entrevistato	N. miembros	1. ¿Que cultivos tiene en este momento?			
		2. ¿En lo ultimo año ha introducido nuevos cultivos en su parcela?		3. ¿Un año antes, que cultivos tenia ?	
<input type="checkbox"/> Si <input type="checkbox"/> No					
4. ¿Como utiliza las cosechas?		5. ¿Para la venta, donde?	6. ¿Quantas veces come en el dia?	7. ¿En lo ultimo año, ha cambiado el numero de veces que come en el dia?	
<input type="checkbox"/> Predominantemente para la venta <input type="checkbox"/> Predominantemente para el consumo <input type="checkbox"/> Para la troca		<input type="checkbox"/> En la casa <input type="checkbox"/> En el mercado <input type="checkbox"/> En la tienda de Ucodep <input type="checkbox"/> Otros lugares	<input type="checkbox"/> Uno <input type="checkbox"/> Dos <input type="checkbox"/> Tres	<input type="checkbox"/> Si <input type="checkbox"/> No	
8. ¿Que tipo de comida come durante el dia?		9. ¿En lo ultimo año, ha introducido o incrementado el consumo de hortalizas?	10. ¿Si si, cada quanto come esto tipo de comida?	11. ¿Un año antes, cada quanto comia hortalizas?	
<input type="checkbox"/> Si <input type="checkbox"/> No		<input type="checkbox"/> Si <input type="checkbox"/> No	<input type="checkbox"/> Todos los dias <input type="checkbox"/> A veces <input type="checkbox"/> A menudo <input type="checkbox"/> Nunca	<input type="checkbox"/> Todos los dias <input type="checkbox"/> A veces <input type="checkbox"/> A menudo <input type="checkbox"/> Nunca <input type="checkbox"/> Solo los tradicionales	
12. ¿Tiene animales de cria ?		13. ¿Si tiene animales de cria, que tipo ?			
<input type="checkbox"/> Si <input type="checkbox"/> No					
14. ¿Como ultiza los animales?		15. ¿Un año antes el numero de los animales estaba mayor o menor?			
<input type="checkbox"/> Predominantemente para la venta <input type="checkbox"/> Predominantemente para el consumo <input type="checkbox"/> Para la troca		<input type="checkbox"/> Major <input type="checkbox"/> Minor <input type="checkbox"/> Igual <input type="checkbox"/> No tenia			
16. ¿Tiene otro tipo di animales?		17. ¿Cada quanto come carne?			
		<input type="checkbox"/> Una vez por semana <input type="checkbox"/> Una vez por mes <input type="checkbox"/> Raramente			
18. ¿Un año antes, cada quanto comia esto tipo de alimento?		19. ¿Cada quanto come huevos?		20. ¿Un año antes quanto comia esto tipo de alimento?	
<input type="checkbox"/> Una vez por semana <input type="checkbox"/> Una vez por mes <input type="checkbox"/> Raramente		<input type="checkbox"/> Por lo meno una vez por semana <input type="checkbox"/> Una vez por mes <input type="checkbox"/> Raramente		<input type="checkbox"/> Por lo meno una vez por semana <input type="checkbox"/> Una vez por mes <input type="checkbox"/> Raramente	

coloro che al contrario destinano la maggior parte della produzione al consumo (i restanti 3 su 16), all'interno del negozio predisposto dal progetto nel mercato settimanale di Cotacachi. Ciò comporta infatti per i microimprenditori la garanzia di nuove entrate settimanali (come vedremo successivamente nell'analisi sulla commercializzazione) che vanno ad incrementare il basso flusso di reddito della famiglia e che permette quindi agli stessi beneficiari l'acquisto di nuovi prodotti che altrimenti in condizioni di normalità, non avrebbero potuto comprare.

Per alcuni poi, oltre che attraverso il negozio di Cotacachi, la commercializzazione della propria produzione avviene anche attraverso i tradizionali canali utilizzati principalmente dai contadini: la vendita diretta all'interno della abitazione (3 risposte) o la presenza in altri piccoli mercati locali (4 risposte). In un solo caso, l'intervistato si è dimostrato più intraprendente e attivo degli altri, riuscendo così ad inserirsi anche in altri mercati provinciali, o ad intrecciare relazioni con i ristoranti della zona ai quali vende settimanalmente i prodotti maggiormente richiesti.

Si può comunque affermare come il ricorso allo strumento del credito abbia aperto alle comunità, nuove prospettive di miglioramento, introducendo quel passaggio tanto auspicato da una produzione destinata all'autoconsumo ad una caratterizzata dall'ingresso nel mercato, con conseguenti opportunità di elevare la propria situazione e cercare di intraprendere la strada dell'uscita dalla povertà e il raggiungimento di una maggiore e migliore integrazione nel sistema socioeconomico del paese.

In relazione alla successiva parte, quella relativa all'alimentazione, possiamo effettuare alcune considerazioni significative.

Anzitutto, la totalità degli intervistati ha dichiarato di mangiare 3 volte al giorno. Il passaggio dai 2 ai 3 pasti giornalieri, verificatosi in 7 casi, starebbe a significare quindi non solo che si mangia più di qualche anno fa, ma anche che si mangia meglio.

Infatti, quasi la totalità degli intervistati (15 su 16), ha dichiarato di aver introdotto nuovi cibi all'interno della propria dieta alimentare, in particolar modo diverse tipologie di ortaggi e frutta. In un solo caso si è assistito ad un miglioramento quantitativo, ma non qualitativo.

Il cambiamento quantitativo nella dieta alimentare, è evidenziato anche dalla diversa frequenza con cui questi nuovi alimentati vengono consumati. Se infatti in relazione al periodo antecedente l'avvio del progetto, solamente un intervistato ha dichiarato un consumo frequente di ortaggi, 6 un consumo saltuario, 5 il consumo unicamente di alcune varietà più conosciute (soprattutto cavolo e lattuga) e 4 una totale assenza di questi prodotti nella propria dieta, attualmente la situazione si è praticamente ribaltata, dove un consumo quotidiano è

indicato da 4 intervistati, mentre è incrementato il numero di coloro che ne fanno un uso frequente (8 casi), e solamente 3 soggetti hanno ribadito un consumo saltuario. Solamente un intervistato, l'unico che non ha introdotto nuovi alimenti, ha dichiarato naturalmente di non consumare ortaggi durante i propri pasti.

Anche la presenza di animali da allevamento, ci può fornire alcuni indicatori di reddito e di alimentazione. Sui 16 intervistati, 12 possiedono modesti allevamenti di animali di piccola taglia. Di questi, 5 casi grazie al credito hanno avviato una nuova attività produttiva incentrata sull'allevamento di polli (3 casi) e cuyes (2 casi). Gli altri 7 intervistati (piccoli allevatori di cuyes) hanno accertato che a distanza di un anno, grazie alle entrate delle vendite dei prodotti agricoli, hanno avuto la possibilità di incrementare il numero di animali all'interno del proprio allevamento o di sostituirne alcuni con specie di razza. Il principale scopo di questi allevamenti per tutti e 12 gli allevatori, è risultato essere la vendita, permettendo quindi alle famiglie di usufruire di ulteriori entrate. In linea generale infatti, al mese vengono venduti tra i 5 e i 15 cuyes ad un prezzo unitario che può variare tra i 3\$ per le specie semplici agli 8\$ per le madri e per quelli di razza. Per quanto riguarda i polli, questi vengono venduti ad un prezzo di poco più di un dollaro e mezzo al Kg., in quantità che possono variare dai 10 ai 20 polli a settimana.

Nonostante comunque la destinazione finale sia prevalentemente la vendita, dalle risposte a due specifiche domande relative al consumo di alimenti considerati "pregiati" come la carne e le uova, risulta evidente come questo sia notevolmente incrementato da un anno all'altro all'interno della maggioranza delle famiglie coinvolte nel progetto.

Nel periodo antecedente l'attività di microcredito, non c'era un accesso facile e bilanciato al consumo di carne. L'utilizzo di questo alimento nella propria dieta è stato infatti considerato raro, ossia "custodito" solo per determinate e poche occasioni di festa da 8 intervistati su 16, solamente un caso ha affermato di mangiare la carne una volta a settimana mentre i rimanenti 7 intervistati, una volta al mese. Durante il progetto si è assistito al contrario ad un evidente e significativo aumento nel consumo di carne: l'avvio di una nuova attività e una maggiore disponibilità economica, ne hanno infatti permesso un uso più abituale e frequente. Un consumo settimanale è così adesso dichiarato da 10 intervistati, con la conseguente riduzione a 3 casi tra coloro che ne indicavano un consumo raro e ugualmente tra quelli che invece lo consumavano mensilmente.

In maniera analoga è la situazione per quanto riguarda il consumo di uova. I miglioramenti sono evidenti, considerando il passaggio da 3 a 11 casi che mangiano uova almeno una volta a settimana e la

riduzione da 8 a 2 casi che hanno dichiarato di consumarle una volta al mese e da 5 casi a 3 nei quali le uova rappresentano ancora un elemento privilegiato e raro, da consumarsi in occasioni particolari.

Riepilogando, il quadro che viene a delinearsi dalla lettura del questionario, ci mostra una realtà in effettivo mutamento e gli indicatori che abbiamo utilizzato ci forniscono le informazioni che ci permettono di indicare nella politica del microcredito, lo strumento più efficace per giungere alla realizzazione degli obiettivi finali dichiarati e i risultati fino a questo momento conseguiti rappresentano senz'altro la migliore conferma dell'efficacia delle attività intraprese.

Per cercare di capire poi se effettivamente i risultati positivi raggiunti fino ad ora, rappresentano le conseguenze dirette dell'attività di microcredito, abbiamo sottoposto il medesimo questionario, ad un gruppo di controllo composto da 16 persone estranee e quindi non beneficiarie di alcun credito o di altra attività relazionabile con il progetto in esame.

Dall'esame dei dati, possiamo vedere come, utilizzando gli stessi indicatori, la realtà che ci troviamo di fronte è molto diversa.

Anzitutto, solamente 2 casi su 16 hanno negli ultimi dodici mesi, introdotto nuove tipologie di colture all'interno della propria parcella. Questo, se rappresenta da un lato un aspetto senz'altro negativo ma comunque significativo del cambiamento, può essere dall'altro lato anche considerato un piccolo passo verso quel processo di emulazione che il progetto sta cercando di innescare all'esterno dei gruppi di beneficiari. Un ulteriore indicatore che ci può confermare i positivi effetti del microcredito è dato dal fatto che in nessuna delle interviste, si è registrato un cambiamento nel numero dei pasti consumati giornalmente e solamente in 4 casi si è verificata l'introduzione di ortaggi (si tratta comunque di un consumo occasionale) all'interno della propria dieta alimentare, dovuta poi presumibilmente ad un sistema di scambi tra prodotti o da quelle poche opportunità di vendita che si presentano all'interno delle comunità (il luogo privilegiato per l'eventuale vendita dei prodotti eccedenti, per 14 casi rimane sempre la propria abitazione). Una commercializzazione che è infatti scarsamente dinamica e confinata all'interno delle famiglie che comunque destinano gran parte della propria produzione all'autoconsumo (14 intervistati su 16).

Altre conferme del cambiamento, giungono dalle risposte relative al consumo di carne e uova: sia nell'uno che nell'altro caso, non si assiste ad un sostanziale mutamento nel corso del tempo, continuando ad essere quindi sempre considerati alimenti privilegiati e quindi scarsamente consumati dalla maggioranza della popolazione (attualmente nel caso della carne, 9 intervistati ne indicano un consumo mensile e 6 casi un consumo raro, mentre per quanto riguarda le uova, per 10 casi si tratta di un consumo mensile e per 2 casi un consumo raro).

Un ulteriore *obiettivo intermedio* da raggiungere nel medio periodo era relativo ad un miglioramento delle capacità nell'uso integrale tradizionale delle risorse naturali: dai dati evidenziati dalle schede del monitoraggio compilate dai tecnici del progetto durante le loro visite ai vari soggetti beneficiari, risulta come gran parte dei membri appartenenti ai diversi gruppi di interesse, abbia adottato tecniche o realizzato opere per loro innovative in grado di integrare le proprie conoscenze e i propri strumenti tradizionali con metodologie differenti per un migliore e più razionale uso delle risorse a disposizione.

Naturalmente, il raggiungimento o meno di questo obiettivo è dipeso e dipende in gran parte dal lavoro che svolge il promotore all'interno della propria comunità di riferimento e nei confronti dei gruppi di interesse che deve seguire nell'assistenza. Maggiore infatti è la sensibilità del promotore verso l'adozione di queste innovazioni all'interno della propria esperienza, maggiore sarà l'effetto moltiplicatore e di emulazione che svilupperà negli altri contadini.

Tra le prime e principali innovazioni adottate è necessario segnalare la costruzione all'interno di ciascuna particella agroecologica, di un apposito spazio dedicato alla realizzazione di concime organico attraverso l'utilizzo di lombrichi. Il raggiungimento di tale risultato è da considerarsi un passo fondamentale verso la completa sostituzione dei prodotti chimici adoperati dalla maggioranza dei contadini in modo eccessivo e improprio. Un processo di sostituzione, che permette attraverso un utilizzo ecologico dei rifiuti organici, oltre che di agire nel rispetto della natura, anche di diffondere una coscienza e una educazione alla sostenibilità e nello specifico all'agroecologia.

Ulteriori tecniche innovative sono state quelle relative ad un più efficace e razionale utilizzo delle risorse idriche presenti nel territorio. A questo proposito si è rilevata la realizzazione di 4 semplici sistemi di irrigazione a goccia, per la coltivazione dei pomodori, e 5 altrettanto semplici sistemi di irrigazione per microaspersione. Si tratta di tecnologie sostanzialmente "povere" ma pur sempre innovative dal punto di vista dei beneficiari.

Ciò che risulta importante sottolineare è il fatto che l'introduzione di nuove metodologie o innovazioni tecniche è condivisa totalmente dal beneficiario che le fa proprie nella consapevolezza che rappresentano dei potenziali strumenti di miglioramento produttivo. Naturalmente, coloro che hanno introdotto delle nuove tecnologie, sono poi oggetto di una continua assistenza tecnica da parte sia dei promotori che dei tecnici, in modo da permettere loro l'acquisizione di specifiche competenze e allo stesso tempo di acquisire quella fiducia necessaria per assimilare l'esperienza e renderla duratura nel tempo. Sempre in merito ad una migliore gestione dell'acqua sono state realizzate opere di sistemazione dei canali (*acequies*) che conducono

l'acqua all'interno delle parcelle, per un totale di 423 metri di rivestimenti e l'installazione da parte di 10 contadini inseriti nel progetto, di altrettanti serbatoi per la raccolta dell'acqua da utilizzare nei periodi di minore piovosità.

Per cercare inoltre di ridurre gli effetti negativi sulle coltivazioni provocati dal forte vento, 6 beneficiari hanno provveduto alla costruzione di barriere antivento, attraverso l'utilizzo di piante native (un sistema questo che permette oltre che di trovare una soluzione "ecologica" ad un problema, permette di dar vita ad un processo di riscoperta e divulgazione delle principali piante native dimenticate del paese).

Infine nel tentativo di ridurre le forti pendenze del terreno e i continui fenomeni di erosione che mettono a rischio la stabilità e la stessa sopravvivenza delle coltivazioni, sono state realizzate delle opere di terrazzamento per un totale di circa 460 metri, rendendo così utilizzabile e quindi coltivabile con più sicurezza una maggior quantità di terreno a disposizione.

Per meglio comprendere il quadro complessivo dell'attività di microcredito e afferrare, attraverso lo sguardo critico e diretto di chi ne è investito in prima persona, gli elementi positivi e negativi che lo caratterizzano, sono stati realizzati due esercizi partecipativi (analoga a quello effettuato con i tecnici in occasione della valutazione dell'attività negli orti scolari). Oltre ai tecnici locali, questa volta i soggetti coinvolti sono stati anche i diretti beneficiari: chi meglio di loro può valutare una attività che li tocca direttamente, i cui effetti incidono concretamente sulla loro vita, indicandone nella maniera più completa e competente quelle che sono le opportunità e le minacce di uno strumento come il microcredito. Dare la parola ai beneficiari, significa quindi coinvolgerli, responsabilizzarli, infondergli fiducia sulle prospettive future dell'attività e sull'importanza del loro ruolo nell'indicare ai responsabili del progetto ciò che deve essere migliorato al fine di rendere più efficace tutto il processo.

Bisogna ammettere che nonostante ciò, non è stato molto facile riuscire a convocare un incontro comunitario con i beneficiari, i quali oltre ai naturali ritardi negli appuntamenti causando più volte il rinvio, registravano un certo timore a confrontarsi e aprirsi, diffidando sia dell'evento in sé, ma soprattutto della presenza contemporanea degli altri contadini. Superati comunque questi piccoli inconvenienti, grazie anche al lavoro di mediazione dei promotori siamo riusciti a riunire un gruppo di circa 20 produttori beneficiari.

Lo schema sottostante, riproduce il cartellone utilizzato durante l'esercitazione con le rispettive indicazioni fornite dal gruppo in merito ai punti di forza, alle debolezze, alle opportunità e alle minacce che caratterizzano l'attività di microcredito.

Riq. 4 – Esercitazione partecipativa con i beneficiari

ANALISI F.O.D.A. (Analysis de fuerzas, oportunidades, debilidades, y amenazas)	
Tema: MICROCREDITO	
Soggetti coinvolti: I BENEFICIARI	
PUNTI FORTI ☺	DEBOLEZZE ☹
Finanziamento Commercializzazione Lavorare su un proprio terreno Conoscenze tecniche Formazione continua	Scarsità di tempo Mancanza di conoscenze adeguate Mancanza di entrate iniziali Commercializzazione poco stabile e mancanza di mercati sicuri Forme di pagamento
OPPORTUNITÀ ☺	MINACCE ☹
Investimento Assistenza tecnica nel lavoro Lavoro settimanale e continuo Introduzione nuove colture Miglioramento economico	Mancanza di tempo Impossibilità di capitalizzazione Capitale limitato Mancanza di risorse idriche sufficienti

Procedendo nella lettura della tabella, vediamo come in base all'analisi svolta collettivamente dai beneficiari, i principali punti di forza sono stati individuati in tutti quegli elementi che rappresentano delle novità rispetto alle pratiche e alle esperienze tradizionali dei contadini. Vengono quindi evidenziati quegli aspetti del progetto che sono legati principalmente all'acquisizione di nuove conoscenze tecniche, per arricchire in tal modo, non solo le proprie competenze ma anche per incrementare e migliorare la produzione. Viene altresì sottolineata l'importanza di poter lavorare su di un terreno di proprietà che può divenire con il tempo fonte di reddito stabile e di conseguenza l'importanza che ricopre l'individuazione e la realizzazione di nuovi canali di commercializzazione. Successivamente, si è chiesto in quale modo l'essere partecipi e beneficiari di un progetto di microcredito può rappresentare una opportunità. Anzitutto viene sottolineata la possibilità di realizzare un investimento per il futuro attraverso l'introduzione di nuove attività produttive redditizie. Legata a ciò viene ribadita quindi l'opportunità di un lavoro stabile che può garantire l'avvio di un processo di miglioramento economico, in virtù di entrate regolari. Un aggiuntivo carattere individuato dai beneficiari come opportunità collegato al microcredito è quello di una continua assistenza tecnica da parte dell'équipe, un'attività

considerata fondamentale per un migliore apprendimento specifico delle varie tecniche e delle principali caratteristiche relative alle nuove attività produttive introdotte. Come è possibile notare anche in questo caso, l'aspetto alimentare inteso come miglioramento della propria dieta, non viene assolutamente considerato dai beneficiari, che rimangono indifferenti a questa opportunità insita nel microcredito. Un atteggiamento e una mentalità ricorrente nella nostra analisi che dimostra quanto sia importante lavorare sul fronte dell'educazione, non solo verso i bambini ma anche nei confronti delle famiglie che sottovalutano con troppa leggerezza l'importanza di una sana ed equilibrata dieta alimentare.

In riferimento alle debolezze, l'analisi dei beneficiari è orientata prevalentemente a sottolineare quelle caratteristiche che dal loro punto di vista il progetto potrebbe migliorare e che rappresentano dei freni al pieno ed efficace sviluppo delle attività da loro intraprese. In particolare sono gli elementi economici che vengono indicati come aspetti deboli della catena; dalle forme di pagamento alla mancanza di entrate iniziali, alla commercializzazione poco stabile alla mancanza di mercati sicuri. Indicazioni che comunque vengono riprese dall'équipe, che, come vedremo successivamente, ha realizzato e intrecciato relazioni proprio per migliorare e differenziare i canali di commercializzazione rendendola il più possibile stabile e aprendo così a nuovi mercati e nuove possibilità di guadagno.

L'altra debolezza rilevata è in riferimento alla mancanza di conoscenze adeguate che ostacolano specifiche attività nuove. Viene rimarcata a tale proposito la necessità di maggiore formazione tecnica per quanto riguarda l'allevamento dei polli. Essendo questa una completa novità all'interno delle famiglie di riferimento, è quella che presenta i più alti rischi di fallimento considerando anche che è l'attività più bisognosa di attenzione. I casi di elevata mortalità, dovuti in gran parte alle mancate e necessarie cure, conseguenti ad una insufficiente preparazione tecnica, provocano infatti nel contadino quel senso di sfiducia nonché una effettiva perdita economica, che possono portare al naufragio dell'esperienza. Da qui, la richiesta quindi di una particolare attenzione agli aspetti formativi, necessari per acquisire quelle competenze adeguate per far propria l'attività e renderla non solo redditizia ma anche duratura nel tempo.

Tra le principali minacce che possono condurre al fallimento e che gravano realmente sull'esperienza intrapresa dai beneficiari, vengono messe in evidenza oltre che la limitatezza del capitale iniziale, a loro parere insufficiente per intraprendere al meglio e in sicurezza l'attività desiderata, la mancanza di tempo a disposizione da dedicare al lavoro e la limitata disponibilità della risorsa idrica, senza la quale, risulterebbe difficoltosa qualsiasi produzione.

In riferimento alle caratteristiche del capitale iniziale, la sua limitatezza al contrario, rappresenta per il progetto un punto fermo di sostenibilità dell'azione, una garanzia per stimolare e incentivare il singolo produttore a migliorarsi con le proprie forze. Infatti il capitale deve essere sufficiente e nella misura adeguata per poter intraprendere l'attività, ma non deve essere elevato al punto da rappresentare da sé una garanzia di stabilità. È per questo motivo che nella fase iniziale di richiesta del prestito, i tecnici redigono un piano di fattibilità e una precisa e puntuale rendicontazione di tutto ciò che occorre per dare avvio all'attività richiesta, quantificando così l'effettivo capitale necessario ed evitando una politica assistenzialista dannosa per il processo di sostenibilità e per il raggiungimento degli obiettivi dichiarati.

Molto più grave, risulta essere l'insufficiente disponibilità di acqua, il cui flusso è ancora regolamentato dall'esigenze delle grandi aziende circostanti e distribuito all'interno delle comunità in base a turni settimanali o quindicinali, a scapito di conseguenza del pieno sviluppo agricolo delle particelle, ostacolate per questo anche nella possibilità di pianificare e calendarizzare la semina. Un mancato miglioramento della situazione idrica, potrebbe di conseguenza, innescare nei produttori stessi un senso di sfiducia e demoralizzazione, dannoso allo sviluppo del processo avviato con la viva minaccia di interrompere e far fallire così l'investimento intrapreso.

Dall'analisi svolta con i beneficiari, risulta quindi come l'attività di microcredito sia caratterizzata da ampi margini di miglioramento, anche se molte delle osservazioni (vedi per esempio, quelle sulla commercializzazione) sono state già raccolte e in via di realizzazione. Nel complesso si può comunque considerare positivo il giudizio espresso dai produttori sull'attività proposta dal progetto, in particolar modo si può dedurre dalla loro analisi l'acquisita consapevolezza di usufruire di un valido strumento, di un investimento in grado, se gestito con dedizione e competenze da entrambe le parti (equipe e produttori) di generare quei risultati che tutti si attendono.

Più articolata risulta essere la riflessione espressa nell'ambito dell'atro esercizio condotto con i tecnici locali, nonostante sia possibile riscontrare molte considerazioni in comune con quelle indicate dai beneficiari.

Come è possibile notare dallo schema riprodotto, vengono infatti rimarcati dai tecnici come elementi di forza e opportunità quegli aspetti legati al lavoro e alla produzione, intesi da un lato come appropriazione di una attività lavorativa stabile e duratura e dall'altro come acquisizione di nuove e specifiche competenze tecniche e differenziazione culturale in grado di attivare un miglioramento economico e alimentare.

Riq. 5 – Esercitazione partecipativa con i tecnici del progetto

ANALISI F.O.D.A. (Análisis de fuerzas, oportunidades, debilidades y amenazas)	
Tema: ATTIVITA' di MICROREDITO	
Soggetti coinvolti: TECNICI LOCALI	
PUNTI FORTI	DEBOLEZZE
Appropriamento dell'attività lavorativa Diversificazione culturale della propria parcella	Mancanza di conoscenze tecniche Mancanza di risorse economiche Poca dedizione al lavoro
OPPORTUNITA'	MINACCIE
Assistenza tecnica Miglioramento economico Miglioramento alimentare Maggiori conoscenze in campo agricolo Facile accesso al credito Buone relazioni con Codesarrollo Apertura del progetto all'appoggio tecnico	Interessi troppo elevati Trascuratezza dei beneficiari Forma di pagamento Mancanza di lavoro attivo da parte dei beneficiari Capitale troppo limitato Disponibilità di tempo Disponibilità di acqua Attività dei promotori

Una considerazione quest'ultima, che a differenza dei beneficiari per i quali l'attenzione all'aspetto alimentare risulta essere ancora lontana dalla loro mentalità, per i tecnici rappresenta un punto essenziale del progetto, una opportunità sulla quale poter fare leva e sulla quale puntare per stimolare con efficacia il lavoro dei beneficiari. Ciò, ci dà l'occasione di affermare ancora una volta l'importanza di una adeguata e capillare azione educativa che permetta ai beneficiari di cogliere nel microcredito non solo una fonte di ricavo economico, ma anche uno strumento di appoggio alle famiglie per qualificare e rendere migliore la propria dieta alimentare e quindi la propria salute.

Quello che di nuovo inoltre emerge dall'analisi dei tecnici è l'atteggiamento e il ruolo che ricoprono i beneficiari e in minor misura i promotori. Figure che secondo l'analisi dei tecnici rappresentano oggi gli anelli più deboli dell'ingranaggio costituito e potrebbero rappresentare domani una possibile minaccia alla realizzazione degli obiettivi.

In particolar modo, vengono messe in evidenza la debolezza di una ancora insufficiente dedizione al lavoro da parte dei beneficiari, e le possibili minacce al progetto provenienti da una eventuale trascuratezza nella gestione delle parcelle e da una passività nell'approccio alla

nuova attività produttiva. Come è possibile notare, il raggiungimento o meno degli obiettivi e la loro efficacia ruota quindi tutto intorno alla qualità del compromesso che si riesce a raggiungere con i beneficiari, esigenti e colmi di aspettative e al tempo stesso necessari di continui stimoli e assistenza tecnica, pena la possibilità di repentino abbandono dell'esperienza.

Una ulteriore carattere che potrebbe infatti indebolire l'attività e con il tempo intaccare la fiducia e le prospettive di riuscita, è proprio legato al ruolo dei promotori, anch'essi in questo caso potenziali elementi instabili e deboli della struttura che necessitano una permanente attenzione e un costante aiuto nell'organizzazione del lavoro. Non dimentichiamo infatti che i promotori pur essendo più specializzati, sono anch'essi campesinos, con i loro ritmi e la loro tradizionale concezione del lavoro.

Vengono infine rilevate quelle minacce che derivano da aspetti più prettamente economici da un lato (le forme di pagamento, il tasso di interesse troppo elevato, un capitale limitato) e naturali dall'altro (la disponibilità di acqua in primo luogo).

Riepilogando, anche l'analisi dei tecnici ci restituisce alcune delle valutazioni eseguite in precedenza, evidenziando quindi l'importanza del microcredito come strumento di base per un progressivo miglioramento economico e non solo, ma allo stesso tempo ci fornisce alcuni elementi di criticità su cui il progetto dovrebbe intervenire per perfezionare l'intero meccanismo e renderlo più agevole di fronte al rigido contesto andino.

Uno degli aspetti interessanti da verificare, è quello poi relativo al "come" i beneficiari distribuiscono le entrate mensili all'interno del proprio nucleo familiare. Un modo questo per valutare sia l'effettiva propensione a sviluppare determinati ambiti che interessano particolarmente al progetto, sia la possibilità di un duraturo sviluppo nel tempo delle attività intraprese.

Per fare ciò, è stato pensato un piccolo esercizio con i 16 soggetti ai quali era stato somministrato precedentemente il questionario: un totale di 5 crocette (+ + + +) rappresentante l'ipotetico ingresso mensile derivante dai proventi della propria produzione, doveva essere distribuito dai partecipanti sui quattro settori predefiniti, sulla base di una reale ripartizione della spesa.

Gli ambiti prescelti sono stati individuati considerando quelli che erano i settori principali di intervento del progetto, cercando di farli coincidere il più possibile con gli effettivi campi di spesa utilizzati dalle famiglie all'interno della propria economia.

Sono stati quindi utilizzati quattro specifici settori: un primo settore dedicato al mantenimento della parcella, comprendente tutti quegli aspetti legati all'acquisto di strumenti, piante e tutto ciò che è

collegato con il miglioramento e lo sviluppo del proprio spazio dedicato alla produzione orticola; un secondo settore dedicato al consumo alimentare, all'acquisto quindi di prodotti destinati ad integrare la dieta alimentare della famiglia; un terzo settore attribuito più in generale alle spese in favore della casa, quelle spese cioè orientate al mantenimento della propria abitazione, ai figli (le rette scolastiche, l'abbigliamento, materiale scolastico ecc.); un ultimo settore infine dedicato ad altre spese generiche nelle quali può incorrere la famiglia (feste, matrimoni, ecc.).

Tab. 2 – Distribuzione delle entrate secondo il giudizio dei beneficiari

	+++++	+++	++	+	-
Miglioramento parcella	--	--	1/16	3/16	10/16 2/16
Consumo alimentare	--	--	--	1/16	14/16 1/16
Casa – Famiglia	--	--	6/16	8/16	2/16 --
Altro	--	--	--	1/16	7/16 8/16

Osservando la tabella riassuntiva dell'esercitazione, possiamo fare alcune considerazioni in merito.

Dai risultati appare abbastanza evidente come gran parte delle entrate familiari vengono destinate alle spese necessarie per il mantenimento della propria abitazione e per la famiglia. Convertendo le crocette in percentuali si può vedere come 6 persone dedichino orientativamente circa il 60% delle proprie entrate a questo settore, 8 ne assegnano circa il 40% e i rimanenti 2 il 20%; indicando in particolar modo come voci di spesa quelle per il pagamento delle rette scolastiche dei figli, il pagamento delle quote per il rimborso del prestito ricevuto e il vestiario.

In relazione al mantenimento della propria parcella, si può affermare come questa risulti una voce di spesa relativamente considerata, facendo presupporre un interesse ancora non molto maturato intorno a questo tipo di attività, confermando così l'analisi svolta precedentemente dai tecnici che vedevano nella mancata attenzione allo sviluppo della propria parcella un rischio e una possibile minaccia al regolare andamento e alla necessaria gestione dell'attività stessa. Osservando le risposte infatti, solamente un caso ha dichiarato di destinare circa il 60% delle proprie entrate all'acquisto del necessario per sviluppare e migliorare la propria attività agricola, mentre 3 contadini vi dedicano circa il 40%, 10 il 20% e 2 hanno chiaramente affermato di non investire in questo settore, lasciandolo al momento ad una gestione ordinaria.

Il settore però che, per quanto riguarda coloro che hanno partecipato all'esercitazione, viene maggiormente trascurato, è quello relativo al consumo alimentare. La spesa infatti destinata all'acquisto di alimenti per integrare e differenziare la propria dieta alimentare

risulta abbastanza limitata e comunque confinata per 14 casi al 20% del totale delle entrate. Solamente un caso vi destina circa il 40%, mentre in un ulteriore caso questa voce di spesa rimane praticamente vuota.

Questa situazione specifica della realtà in esame, può essere determinata dal fatto che le famiglie intervistate hanno comunque a disposizione (grazie al microcredito) una attività produttiva propria che gli permette un livello di autoconsumo privilegiato, senza la necessità quindi di impegnare la maggior parte delle entrate nell'acquisto ulteriore di alimenti. Un'ulteriore motivazione può essere poi ricondotta all'abituale e ormai consolidata tradizione alimentare delle comunità indigene andine, confermata anche dalle osservazioni desunte dalle precedenti esercitazioni, che sicuramente non aiuta e sostiene il facile diffondersi di nuove abitudini e nuove conoscenze alimentari.

7. *L'assistenza tecnica e l'analisi dei promotori*

Uno dei momenti fondamentali delle attività del progetto relativo al microcredito è quello inherente l'assistenza ai produttori beneficiari fornita dall'equipe tecnica.

Un progetto di microcredito che si vuole efficace e sostenibile non deve limitarsi alla semplice erogazione di capitale da investire in specifiche attività. Proprio infatti le caratteristiche di novità e specificità delle azioni intraprese, i rischi di fallimento connessi ad una errata gestione, non permettono all'equipe, a nessuna equipe, di abbandonare i beneficiari in balia delle loro limitate competenze e comunque inadeguate per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

E indispensabile che parallelamente al capitale venga fornita una specifica assistenza tecnica in grado di seguire passo dopo passo le attività produttive e intervenire in tutti quei momenti in cui il beneficiario mostra particolari difficoltà o si verifichino delle situazioni di crisi che potrebbero minacciare la produzione e l'eventuale raccolto.

Attivare un efficace circuito di assistenza tecnica specializzata, significa quindi intraprendere i primi passi di un percorso, non privo di ostacoli, verso la sostenibilità dell'azione, principio e metà di ogni progetto orientato ad un miglioramento della popolazione beneficiaria.

Nel caso specifico, l'equipe tecnica è composta da due tecnici locali assunti tramite selezione, sulla base delle proprie competenze agrarie e sull'esperienze precedenti all'interno di questo tipo di realizzazioni. Il lavoro consiste nel tutorare costantemente i gruppi di microcredito durante tutte le fasi che caratterizzano questa attività;

dal momento della richiesta del prestito, alla sua valutazione di fattibilità, dalla compilazione di tutte le domande necessarie, all'effettiva assistenza lungo tutto l'arco di tempo del prestito. Sono i tecnici inoltre che organizzano, presiedono e guidano tutti gli incontri con i padri di famiglia delle varie comunità in occasione della scelta di attivare un orto scolare, indicandone tutti gli aspetti e le dinamiche principali che lo caratterizzano, con l'obiettivo di stimolare la fiducia per intraprendere un fondamentale percorso educativo. Nell'attività dei tecnici è compreso poi il lavoro di gruppo con i bambini nell'orto scolare durante tutte le principali fasi della produzione orticola. È di competenza infine dei tecnici, l'organizzazione pratica del lavoro dell'équipe, settimana per settimana e l'assistenza e il monitoraggio del lavoro dei promotori. Importante è naturalmente l'approccio che l'équipe tecnica deve adoperare nell'instaurare tutte queste differenti tipologie di relazioni caratterizzate dalla presenza di differenti attori. In particolar modo è necessario che durante la fase di assistenza ai gruppi di microcredito siano capaci di "limitarsi" a fornire quelle indicazioni necessarie senza sostituirsi in pieno al produttore che deve essere in grado di apprendere con il tempo e con le proprie capacità i vari processi, non abituandosi quindi alla presenza continua del tecnico. Una pratica questa che comporta molta attenzione, a causa dei tentativi, sicuramente in buona fede, da parte dei beneficiari che cercano di usufruire totalmente della presenza dei tecnici per accelerare e dirottare su di essi tutto il lavoro. Al contrario, può capitare a volte di trovarsi in situazione dove la presenza del tecnico non viene richiesta. In questo caso il tecnico, per evitare comunque l'emergere di fattori di criticità che possono minacciare la produzione, deve essere in grado di mediare nel tentativo di raggiungere un compromesso e dare ugualmente il proprio contributo. Il tecnico quindi deve cercare di adempiere al duplice ruolo di assistente specializzato da un lato e di stimolatore e mediatore dall'altro, cercando in tutte le occasioni la migliore strada per raggiungere l'obiettivo nel rispetto degli attori con cui si trova a lavorare. Venendo alla lettura delle schede di monitoraggio compilate dai tecnici durante le loro "missioni", possiamo notare la quantità di lavoro svolto all'interno delle comunità.

Uno degli indicatori che possiamo utilizzare per valutare il lavoro svolto dall'équipe tecnica, è sicuramente il numero di visite effettuate dall'inizio dell'attività.

A tale proposito è necessario sottolineare come l'avvio dell'attività di assistenza, non coincida naturalmente con l'inizio del progetto: le prime schede del monitoraggio risalgono infatti al dicembre 2000, mese in cui vengono costituiti i primi gruppi di interesse

Nell'arco di tempo che va dal dicembre 2000 al febbraio 2002, momento della valutazione, l'équipe tecnica aveva effettuato 1163

“missioni” all’interno delle comunità, distribuite su un totale di 13 gruppi di microcredito.

Dall’osservazione delle schede, le attività intraprese durante le visite sono molteplici. Queste si dividono principalmente in due tipologie: le visite ordinarie, nelle quali i tecnici prendono visione dell’andamento generale della produzione, limitandosi a fornire alcune indicazioni di massima sulla coltura; e le visite straordinarie o di emergenza, durante le quali i tecnici devono far fronte agli imprevisti e a qualsiasi altra difficoltà sorta che può improvvisamente minacciare il buon esito della attività intrapresa dal produttore.

Ogni qual volta poi i tecnici si recano a visitare una parcella, rilevano quelli che sono i rispettivi punti di forza e le debolezze dell’attività e del lavoro del produttore, cercando in tal modo di individuare nella maniera migliore possibile le eventuali soluzioni alle problematiche sorte.

È evidente che questo non è un meccanismo unidirezionale, ma si cerca, dove ciò è fattibile, l’attiva collaborazione del produttore stesso, incoraggiandolo alla discussione e alla condivisione sia nella ricerca del problema che soprattutto nel trovare la soluzione più appropriata alla circostanza.

In sostanza si può affermare come il lavoro dei tecnici risulti essenziale nelle fasi iniziali della nuova attività, ma con il passare del tempo deve con gradualità diminuire la propria presenza lasciando spazio all’esperienza acquisita dal produttore.

Come abbiamo già descritto in precedenza, la principale metodologia adottata dal progetto per divulgare all’interno delle varie comunità in modo efficace e sostenibile le attività proposte, è quella denominata “De Campesino a Campesino”. La figura principale di tale metodologia è il promotore, un contadino locale che, per le sue particolari caratteristiche (conoscenze agrarie, rispettabilità, comunicabilità, ecc.), viene assunto dal progetto per intraprendere questo nuovo impegno che lo porterà ad appoggiare tecnicamente e a monitorare le varie attività di cui sono partecipi e beneficiari gli altri contadini della zona. La crescita professionale e il miglioramento delle capacità dei beneficiari dipendono quindi in larga misura dall’attività svolta dai promotori e dalla loro capacità di saper coinvolgere e stimolare i beneficiari verso l’adozione di tecniche innovative, nuove colture, nuovi canali di commercializzazione.

Essendo quindi i promotori pedine fondamentali per il buon andamento e la riuscita del progetto, è apparso rilevante procedere con una valutazione in merito al lavoro da loro svolto, cercando in particolare di evidenziare quelle che sono le principali carenze o problematiche che incidono negativamente sull’attività di promozione.

Per evitare di svolgere una operazione che sarebbe potuta passare agli occhi dei promotori come una attività orientata a misurare la propria capacità per scopi puramente efficientistici, si è optato per una sorta di autovalutazione, durante la quale, gli stessi promotori avrebbero indicato quelli che secondo il proprio punto di vista, ritenevano essere i propri elementi di forza e di debolezza rispetto ad una serie di tematiche indicate preventivamente.

Così facendo è risultato più semplice instaurare una relazione comunicativa in grado di stimolare la discussione con e tra i partecipanti, che si sono resi disponibili al confronto, mettendo quindi in discussione le proprie attività nel tentativo di correggersi e individuare possibili miglioramenti.

Le tematiche sulle quali si è cercato di focalizzare l'attenzione dei promotori erano sostanzialmente collegate alle attività di competenza dei promotori stessi e alle conoscenze generali relative alle dinamiche interne al progetto: rapporti con i beneficiari e lavori di gruppo, commercializzazione, organizzazione del lavoro e conoscenze tecniche.

Dalla discussione con i quattro promotori partecipanti sono state estratte alcune importanti indicazioni che hanno permesso di valutare sia lo stato attuale delle loro competenze, sia i personali progressi che hanno maturato nel corso delle attività svolte.

Dall'esercitazione di autovalutazione sono emerse alcune priorità che evidenziano la necessità di ricercare delle soluzioni adeguate per rendere maggiormente efficace l'intervento dei promotori nelle comunità.

Tra queste, che in sostanza rappresentano delle momentanee debolezze, vi sono esigenze strettamente pratiche: da una più adeguata mobilità sia per migliorare le comunicazioni (la lontananza dal luogo di lavoro che comportava per alcuni una minore e discontinua presenza nelle comunità) sia per ampliare i canali di commercializzazione, ad una mancanza di tempo da dedicare alla propria parcella. Vengono inoltre sottolineate quelle debolezze legate ai propri percorsi di formazione, nel senso che alcuni promotori hanno percepito la necessità di approfondire particolari tematiche sulle quali ritenevano di avere delle lacune (per esempio, sulla contabilità per quel promotore addetto al negozio del mercato, sulla pianificazione, sulle caratteristiche del mercato per migliorare le strategie di commercializzazione).

Ulteriori punti di debolezza individuati, erano relativi ai lavori di gruppo con i bambini delle scuole durante le attività negli orti e per alcuni le relazioni intraprese con i professori.

Naturalmente, a delle situazioni di debolezza fanno riscontro quegli elementi di forza che sono maturati con il tempo e con l'esperienza nel progetto.

Tra gli obiettivi intermedi del progetto, vi è infatti quello relativo ad un miglioramento del livello tecnico dei promotori. Uno degli indicatori che ci può permettere di valutare tale miglioramento può essere rappresentato dalle nuove competenze raggiunte, individuabili oltre dall'autovalutazione effettuata anche dalla qualità della propria parcella.

Secondo quanto è emerso dall'esercizio con i promotori risultano essere molte le conoscenze tecniche acquisite durante questa esperienza: dall'uso di nuovi strumenti e tecnologie innovative (costruzione e gestione serre, produzione e uso di concime organico, installazione di sistemi irrigui) all'apprendimento delle caratteristiche di nuove colture e piante tradizionali dimenticate.

Competenze che poi, dalle visite effettuate all'interno delle parcelle dei promotori, vengono messe in pratica migliorandone così le caratteristiche. Un ulteriore indicatore può essere rappresentato dalle visite di altri contadini della zona che i promotori hanno ricevuto, che si stimano in circa 60 all'anno.

A conclusione di questo primo esercizio di autovalutazione, per completare l'analisi con i promotori è stato ritenuto opportuno realizzare una semplice indagine per individuare lo stato d'animo generale con cui i promotori hanno vissuto e vivono questa esperienza.

Le quattro domande rivolte a ciascuno dei promotori erano riferite in particolar modo ad individuare il grado di soddisfacimento delle relazioni con gli altri promotori, con i tecnici e con il proprio lavoro.

Bisogna ammettere come le risposte date abbiano colto un po' di sorpresa, in quanto mai prima di quel momento si erano aperti spazi dedicati ad una riflessione comune sull'andamento dei lavori e dei reciproci rapporti. Come è possibile vedere dalla tabella riepilogativa, si denota un sostanziale equilibrio fra le risposte positive e quelle che nascondono un certo malessere. Mentre infatti si assiste ad una spaccatura (due risposte positive e due perplesse) in relazione alla prima domanda sui rapporto con i colleghi promotori, nelle successive due domande sulle relazioni con i tecnici, prevalgono per tre contro una

Tab. 3 – Risposte dei promotori all'esercitazione partecipativa

Domande	⊕	⊖	⊗
1. ¿Estas contento/a de las relaciones con los otros promotores?	2	2	0
2. ¿Estas contento/a de las relaciones con los tecnicos?	1	3	0
3. ¿Estas contento/a de los conocimientos que los tecnicos comparten?	1	3	0
4. ¿Estas contento/a de tu trabajo?	4	0	0

Riq. 6 – Esercitazione partecipativa con i promotori locali del progetto

ANALISI Forza/Debolezze	
Temi:	
ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO CONOSCENZE TECNICHE COMMERCIALIZZAZIONE RAPPORTI CON I BENEFICIARI	
Soggetti coinvolti: PROMOTORI	
PUNTI FORTI	PUNTI DEBOLI
☺	☹
Y Ottima comunicazione con i beneficiari del progetto Lavoro di gruppo negli orti con i bambini Ottima conoscenza della tecnica del terrazzamento Buona gestione organizzativa	Y Mancanza di prodotti Lontananza dal luogo di lavoro – mobilità Formazione adeguata sulla pianificazione della semina Formazione adeguata sulle malattie delle piante Comunicazione tra l'équipe Studio
J Scambio di esperienze Conoscenze tecniche agricole: serre irrigazione, uso del suolo	J Mobilità per una migliore commercializzazione Lavoro di gruppo negli orti con i bambini Comunicazione con i professori Studio
K Conoscenze tecniche sulle piante Uso del suolo e irrigazione per aspersione Ottima relazione con i beneficiari	K Formazione contabile Conoscenze andamento del mercato
X Conoscenze agricole Rapporti con i beneficiari Scambio di esperienze	X Lavoro di gruppo Mobilità Disponibilità di tempo

le risposte perplesse. Consenso unanime infine nell'esprimere comunque la piena soddisfazione sul proprio lavoro.

Commentando successivamente con i promotori l'esito di questo ulteriore piccolo esercizio, si è cercato di capire le motivazioni di questa latente insoddisfazione che è emersa dalle risposte.

Dai vari interventi che si sono succeduti, sono state indicate alcune giustificazioni inerenti la qualità dei rapporti sia con gli altri promotori che con i tecnici.

Riq. 7 – Fac-simile esercitazione con i promotori

Leyenda: ☺ Mucho ☻ Poco ☹ No		
1. ¿Estas contento/a de las relaciones con los otros promotores?	☺ ☻ ☹	3. ¿Estas contento/a de los conocimientos que los tecnicos comparten ?
2. ¿Estas contento/a de las relaciones con los tecnicos?	☺ ☻ ☹	4. ¿Estas contento/a de tu trabajo?

Ciò che infatti si “denuncia” è una mancata cooperazione e un insufficiente coordinamento in grado di far condividere tra tutti le esperienze, i problemi, i successi delle attività intraprese. Si percepisce quindi la forte esigenza di un più intenso raccordo tra i promotori, attraverso la realizzazione di maggiori possibilità di scambi di opinioni e reciproche osservazioni e consigli.

In particolar modo viene evidenziata dal gruppo l’importanza di una maggiore “complicità” con i tecnici durante le varie fasi, i quali al contrario, secondo il giudizio dei promotori tendono a rendere esclusive le proprie conoscenze.

Nonostante comunque la presenza di questi aspetti critici, tuttavia migliorabili, la totalità dei promotori si ritiene soddisfatta della propria esperienza, in virtù anche delle nuove conoscenze tecniche apprese, dei miglioramenti avvenuti nella propria parcella e degli aspetti economici collegati a tutto il processo.

8. *La commercializzazione*

Per facilitare i beneficiari dei microcrediti divenuti microimprenditori, nella commercializzazione dei loro prodotti, il progetto ha attivato una piccola bottega di prodotti biologici all’interno della piazza del mercato locale di Cotacachi. Gestita direttamente dai promotori, che a turno dal venerdì alla domenica aprono al pubblico la vendita di frutta, ortaggi, humus, e fiori, la realizzazione di questo negozio ha l’obiettivo di aprire nuove possibilità di commercio e quindi nuove possibilità di guadagno ai beneficiari. Prodotti direttamente dalle microimprese e rigorosamente biologici, oltre ad un miglioramento nel reddito degli stessi produttori, la frutta e gli ortaggi venduti hanno lo scopo di innescare nei confronti della popolazione, un processo di sensibilizzazione e di educazione all’ecologia e ad una agricoltura biologica. Il negozio è stato inaugurato nel Dicembre 2001 e durante

le prime 12 settimane di attività (fino alla prima settimana di Marzo), l'andamento economico è da valutare sostanzialmente positivo, tenendo conto che è una esperienza che si affaccia sul mercato per la prima volta e su un mercato particolarmente statico e non abituato ad una offerta qualificata e specializzata. Da aggiungere l'impatto di prezzi leggermente più alti rispetto a quelli del mercato corrente, in virtù di una produzione totalmente organica e biologica. L'offerta del negozio è caratterizzata da una vastissima varietà di prodotti, circa oltre 50 tipi di ortaggi accompagnati da varie tipologie di frutta (avocado, more, tomate de arbol, cedri), piante ornamentali, farina di mais, humus organico. Guardando quelli che sono i dati delle vendite è possibile vedere come al termine della dodicesima settimana, sono stati venduti circa 1200 Kg di prodotti, tra frutta, ortaggi e humus per un utile totale che ha raggiunto i 90 dollari, con un massimo di quasi 20 dollari rilevato nell'ottava settimana.

Da sottolineare comunque una certa tendenza altalenante che ha prodotto anche tre settimane nelle quali sono state registrate piccole perdite. Questo ci porta a fare alcune considerazioni in merito alla gestione del negozio, in particolar modo per quanto riguarda la presentazione dello stesso (che dovrebbe essere maggiormente visibile al pubblico per suscitare maggiore interesse e curiosità), le capacità di promozione dell'offerta da parte dei promotori, la mancanza di strategie di marketing legate a piccole offerte settimanali, promozioni speciali, e ultimo ma non per questo meno importante la scelta e la presentazione dei prodotti stessi.

Quello che però è importante sottolineare è l'alto valore che ha acquisito l'apertura di questo negozio, nei confronti delle comunità di riferimento. Oltre infatti ad essere un ottimo canale di commercializzazione per i diretti beneficiari dei microcrediti, rappresenta una valida opportunità anche per le altre famiglie esterne al progetto ma che nel loro piccolo, producono alcune qualità di ortaggi. Il giorno precedente l'apertura del negozio infatti, l'équipe del progetto procede all'acquisto dei prodotti da vendere successivamente, rivolgendosi oltre che ai vari gruppi anche alle famiglie interessate ad utilizzare questa nuova possibilità. Un modo questo, oltre che per dare la garanzia di entrate fisse, stimola la produzione continua attraverso la calendarizzazione della semina e contemporaneamente dà la possibilità al progetto di promuovere le proprie attività, raggiungendo così nuove famiglie.

Circa 20 nuove famiglie sono di conseguenza entrate a far parte del gruppo allargato dei produttori che di settimana in settimana forniscono al negozio i prodotti da destinare alla vendita. Un indicatore quest'ultimo molto significativo che ci permette in questo modo di valutare un primo impatto di questa particolare attività sul territorio e sulle famiglie.

Tab. 4 – Andamento delle vendite relativo alla bottega agrobiologia del progetto (Dicembre 2001 – marzo 2002)

settimana	data	acquisti	vendite	utili
1 ^	14,15,16 Dic	95,11	114,45	15,54
2 ^	21-22-23/ Dic	43,93	61,76	9,59
3 ^	28-29-30/ Dic	42,95	57,45	13,51
4 ^	4-5-6/Gen.	46,40	62,39	15,99
5 ^	11-12-13/Gen.	60,76	79,25	15,29
6 ^	18-19-20/Gen.	69,36	62,00	-8,15
7 ^	25-26-27/Gen.	37,58	35,82	-2,96
8 ^	1-2-3/Feb	87,83	107,95	19,22
9 ^	8-9-10/Feb	117,84	126,96	7,62
10 ^	15-16-17/Feb	111,88	112,67	0,79
11 ^	22-23-24/Feb	97,89	96,88	-5,11
12 ^	1-2-3/Mar	111,58	121,20	9,62
Totale		923,10	1038,78	90,94

Una attività quindi che se ben gestita, può innescare, come già sta cercando di fare, quegli effetti moltiplicatori che stanno alla base di un esito positivo di qualsiasi progetto.

Per cercare inoltre di migliorare e ampliare le opportunità di commercializzare i prodotti dei microimprenditori, cercando di raggiungere nuove e più ampie aree di domanda, incrementando così le possibilità di guadagno, il progetto ha elaborato un Piano commerciale che permette non solo di delineare e descrivere le caratteristiche della domanda e dell'offerta locale, ma anche di indicare le strategie e le migliori attività concrete per raggiungere un maggiore valore aggiunto.

In base alle indicazioni del suddetto Piano commerciale, il progetto ha iniziato a disegnare dei piani di attività (semina, trapianti, raccolta etc.) secondo la domanda indicata dal Piano e ha rafforzato le relazioni strategiche con alcuni commercianti locali, con l'obiettivo di canalizzare la produzione che non viene venduta al dettaglio nel mercato di Cotacachi. A tale proposito il progetto ha rafforzato la partecipazione dei produttori beneficiari del progetto all'interno dell'Associazione di Produttori Biologici (Probio). Ciò ha dato la possibilità ai produttori, di accedere al mercato di Quito attraverso la Bottega dei prodotti biologici di Probio e in particolar modo, di stringere relazioni permanenti con i tecnici e i produttori di Probio per la realizzazione

di visite mensili a Cotacachi al fine di monitorare e verificare la messa in opera delle regole di agricoltura biologica e contemporaneamente di dare suggerimenti tecnici in merito alla produzione, alla raccolta e alla commercializzazione.

Per garantire poi una adeguata sostenibilità futura, è stato creato un Comitato di Commercializzazione formato dai produttori, che, con la supervisione tecnica di Ucodep e l'appoggio esterno della controparte locale Unorcac, dovrà assumere il compito di continuare a seguire l'attività di commercializzazione una volta terminato il progetto.

Infine, per apportare alcune migliorie alla conduzione del negozio di Cotacachi, è stato realizzato un protocollo per una migliore gestione della raccolta di frutta e verdura seguito e applicato dai produttori secondo le proprie capacità tecniche operative.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

L'analisi fino ad ora svolta ci ha permesso di osservare da vicino quelle che sono state le azioni e le dinamiche che hanno caratterizzato le fasi iniziali e intermedie del progetto di cooperazione realizzato dall'Ong Ucodep di Arezzo.

Giunti a questo punto è necessario quindi elaborare un giudizio complessivo sull'andamento delle attività cercando di indicare quelle possibili migliorie che possono essere utilizzate nell'immediato futuro, per raggiungere con maggiore efficacia gli obiettivi finali del progetto stesso.

Un giudizio complessivo che deve partire anzitutto dalla strutturazione del progetto e delle sue attività. L'intervista realizzata con il responsabile cooperante in loco dell'organizzazione che ha illustrato alcuni momenti fondamentali ci ha permesso di effettuare alcune considerazioni in merito.

La costruzione del progetto ha seguito fin dall'evolversi delle sue fasi iniziali quei passaggi essenziali che hanno permesso oltre che di procedere secondo quelli che sono i dettami di un agire sostenibile, anche l'implementazione di attività il più possibili pertinenti e congrue con le necessità locali. La partecipazione infatti del cooperante ai vari gruppi di lavoro parrocchiali e di Comunità durante la fase preliminare, l'instaurazione di legami con i diretti interessati, ha dato la possibilità di identificare preventivamente le effettive priorità e i reali bisogni della popolazione, in modo da elaborare un progetto e quindi delle attività che rispondessero non solo alle aspettative ma anche alle caratteristiche peculiari del contesto e della futura popolazione beneficiaria. L'inserimento quindi del soggetto cooperante in più livelli decisionali locali, ha permesso inoltre l'integrazione del progetto in un contesto più ampio, facendo così parte di dinamiche socio-economiche quanto meno provinciali.

La stessa scelta di lavorare su ogni fronte con metodologie partecipative (vedi la metodologia de Campesino a Campesino) oltre a rendere più accessibile l'approccio con la popolazione, ha rappresentato la chiara volontà di agire nel pieno rispetto dei beneficiari, cercando di garantire altresì la persistenza e il moltiplicarsi nel tempo degli effetti positivi.

Una metodologia che ha permesso anche il realizzarsi di un processo formativo continuo rivolto ai promotori, attraverso cui essi sono in grado di apprendere con semplicità nuove conoscenze e con altrettanta semplicità condividerle e ampliarle con gli altri contadini vicini. Molto importante a tale proposito si è rilevata la collaborazione con l'Istituto Internazionale per la Ricostruzione Rurale, non solo per l'appoggio tecnico fornito durante la formazione dei promotori ma anche come importante punto di riferimento per la prosecuzione delle attività.

Ciò che occorre migliorare, sottolineato anche in sede di valutazione è il rapporto tra i promotori e i tecnici dell'equipe cercando il più possibile un reale coinvolgimento e la condivisione delle tecniche e dei saperi, onde evitare scollegamenti e pericolosi contrasti e incomprendimenti che potrebbero minare alla base il normale svolgimento delle attività.

1. Il negozio agrobiologico

L'apertura di un punto vendita dei prodotti biologici ha senz'altro fornito uno sbocco importante per le esigenze di mercato della popolazione. Ciò non solo riferibile ai gruppi di microcredito ma anche a tutte quelle famiglie non direttamente beneficiarie che di settimana in settimana forniscono i propri prodotti al negozio.

Se da un lato l'aspetto economico relativo alla realizzazione degli utili può risultare marginale all'interno di una valutazione finale, ciò che preme sottolineare è l'opportunità che tale innovazione rappresenta per tutte le comunità della zona. Oltre 20 famiglie esterne al progetto hanno infatti scoperto in questa nuova attività, una via più accessibile e a volte più remunerativa, al mercato locale, incentivando in questo modo la propria produzione ortofrutticola biologica e innescando quel processo di emulazione auspicato all'interno delle comunità.

La realizzazione di tale negozio, se da un lato però può aver attivato processi di creazione di nuovi interlocutori, una domanda collettiva di opportunità individuali, dall'altro non ha dato vita ad una nuova controparte collettiva politicamente omogenea e socialmente coesa alla quale demandare il proprio futuro. Tale situazione richiama l'attenzione sul livello di coordinamento raggiunto tra i produttori partecipi alla vita economica del negozio. Occorre avere presente a tale proposito l'esistenza di un rapporto inverso di cui è necessario tenere conto: maggiore è la scelta dell'ambito territoriale di vendita, minore sarà il numero di soggetti locali qualificati e in grado di gestire la situazione.

Un ulteriore rischio del mercato è prevalentemente legato alla sua saturazione (nel momento in cui tutti producono la stessa cosa)

con la relativa caduta dei prezzi. Per questo motivo il progetto dovrà puntare molto sia alla differenziazione culturale che alla realizzazione di una pianificazione della semina in grado di regolare la produzione ortofrutticola in base anche alla domanda.

Per attivare quindi una migliore gestione e ovviare al rischio sopra citato, è stata prevista la creazione di un Comitato di Commercializzazione formato dai produttori, che, con la supervisione tecnica di Ucodep e l'appoggio esterno della controparte locale Unorcac, dovrà assumere il compito di continuare a seguire l'attività di commercializzazione una volta terminato il progetto.

Si è rafforzata inoltre la partecipazione dei produttori beneficiari del progetto nella associazione di produttori biologici (Probio). Ciò ha dato la possibilità ai produttori da un lato, di accedere al mercato di Quito attraverso la Bottega dei prodotti biologici di Probio e dall'altro in particolar modo, di stringere relazioni permanenti con i tecnici e i produttori di Probio che realizzano visite mensili a Cotacachi al fine di monitorare e verificare la messa in opera delle regole di agricoltura biologica e contemporaneamente di dare suggerimenti tecnici in merito alla produzione, alla raccolta e alla commercializzazione.

Quello che andrebbe rivisto, al fine di rendere più agevole, efficace e diversificata l'offerta del negozio, è rappresentato dal lavoro di promozione all'interno delle famiglie delle comunità da parte dei promotori del progetto, intensificando e valorizzando l'importanza di questo canale di commercializzazione stimolando e incentivando contemporaneamente i contadini

In particolar modo è importante individuare e utilizzare strumenti più adeguati da utilizzare durante la raccolta dei prodotti dalle famiglie, per garantire un rapido e sicuro raggiungimento dei produttori, assicurando altresì la conservazione e la presentabilità dei prodotti destinati alla vendita.

Sempre in riferimento a ciò, oltre che essere in grado di procurarsi i prodotti, è necessario anche saper adottare opportune strategie di "marketing" per raggiungere un più ampie fasce di popolazione. Trattandosi di una novità, è importante quindi stimolare e incuriosire le persone, sia attraverso una informazione permanente in relazione alla agricoltura biologica, ma soprattutto anche attraverso particolari forme di promozione capaci di sostenere l'offerta e divulgare il più possibile questo tipo di "cultura".

2. *Microcredito*

Per quanto riguarda l'avviato processo di erogazione del credito, nonostante sia ancora presto per poter offrire un giudizio di impatto

sulle effettive conseguenze dello strumento, le attività di valutazione in itinere realizzate, ci permettono di fare alcune considerazioni.

Le analisi fino ad ora svolte, dal questionario alle esercitazioni partecipative, ci possono fornire infatti gli elementi necessari per poter affermare come il microcredito in questa sua fase iniziale non solo abbia prodotto dei primi risultati soddisfacenti dal punto di vista economico (la stessa elevata percentuale di restituzione, stimata intorno al 94%, ci indica la capacità raggiunta di produrre reddito), introducendo elementi di miglioramento per le famiglie coinvolte e procedendo così in maniera efficace verso la realizzazione degli obiettivi finali del progetto, ma sia anche un meccanismo condiviso e fatto proprio dagli stessi beneficiari, coscienti dell'importanza di questa occasione e consapevoli dei punti di forza.

Il costante incremento di gruppi solidali interessati all'erogazione di credito (passati da 13 nel momento iniziale della valutazione a 16 dopo solo un mese) indica inoltre non solo l'aumento della sensibilità e della volontà di progettare e investire sul proprio futuro da parte dei contadini, ma anche la crescita professionale dell'équipe tecnica e della fiducia che gode da parte della popolazione.

Elementi importanti da evidenziare sono quelli relativi alla composizione dei gruppi e al loro livello di coordinamento. In relazione al primo aspetto risulta significativa la giovane età dei soggetti richiedenti (circa il 60% sotto i 40 anni, di cui il 37% sotto i 29 anni); un dato significativo per il progetto che dimostra nella popolazione, il desiderio da un lato e la necessità dall'altro di reperire nuovi strumenti per costruire delle basi solide su cui avviare un processo di sviluppo. Un fatto questo che convalida la pertinenza del progetto confermando altresì la validità in itinere delle strategie adottate per il raggiungimento degli obiettivi.

In relazione al secondo aspetto citato, quello relativo al coordinamento, è opportuno sottolineare come gli stessi gruppi di microcredito siano ancora lontani dal divenire vere e proprie microimprese con obiettivi, interessi e attività comuni. Solo in alcuni casi, (quelli legati a gruppi familiari o ai crediti concessi alle scuole) si può parlare di microimpresa vera e propria, negli altri domina ancora la logica individualistica e i legami tra i partecipanti sono caratterizzati esclusivamente dal vincolo giuridico di partenza legato all'aspetto del rimborso solidale.

È su questo punto infatti che il progetto dovrebbe in particolar modo puntare. Stimolare con gradualità la costituzione non solo di una rete dei singoli produttori individuali (cosa che in concreto si sta già verificando con la creazione del comitato per la commercializzazione), ma incentivare anche la trasformazione dei gruppi in piccole cooperative legate da interessi e obiettivi comuni, rafforzando in

questo modo la capacità produttiva e consolidando la propria forza all'interno del mercato.

Uno strumento comunque che è in grado, in condizioni favorevoli, di rappresentare un buon investimento iniziale e di indicare la strada verso la realizzazione di un modello di sviluppo che apra nuove possibilità per migliorare la propria vita.

Nonostante però l'efficacia di questo dispositivo, comprovata anche da altre esperienze nel Sud del mondo, l'interrogativo che più frequentemente gli addetti ai lavori si pongono per evidenziare quello che sembra il limite di questo meccanismo è chiedersi quante persone possono effettivamente godere di questa opportunità, quanti contadini, quante famiglie hanno la possibilità di accedere a questo tipo di politica.

Ci si chiede infatti se il microcredito non rappresenti la soluzione solo per quegli strati di povertà che però sono in grado di presentare delle minime garanzie, mentre, indipendentemente dal fatto che la promozione di entrate sia basata su prestiti per microimprese individuali o in progetti di sviluppo di entrate basate nel gruppo, si discute sulla possibilità che sia anche la strategia migliore e più adeguata per ridurre la povertà nelle case delle persone più povere tra i poveri.

Le persone infatti scelgono coloro con i quali desiderano formare un gruppo, sulla fiducia che questi sono in grado di rimborsare le quote del prestito: X accetterà Y nel proprio gruppo solo quando sa con certezza che Y è capace di far fronte in modo regolare ai pagamenti, escludendo così in partenza i più poveri,

Ulteriori perplessità nascono nel momento in cui il possesso della terra rappresenta una evidente discriminante. Che fare quando le condizioni sono oggettivamente sfavorevoli e il microcredito non può essere concesso perché mancano i requisiti fondamentali, quando in molti casi non c'è la disponibilità delle risorse principali e mancano quindi le condizioni per fornire garanzie, anche se minime?

L'elemento che può, accompagnato all'erogazione di prestiti, risultare quindi a vantaggio e che permette ai più poveri di usufruire effettivamente di strumenti finanziari capaci di mettere in moto meccanismi alternativi, è quello del risparmio.

Attraverso la gestione del risparmio infatti, realizzata tramite la costituzione di piccole casse di risparmio rurali, (come hanno dimostrato altre esperienze presenti all'interno del Paese¹) anche agli strati

¹ Emblematica è l'esperienza di Salinas, comunità indigena trasformata attraverso la creazione di casse rurali e cooperative di risparmio e credito in un piccolo distretto di microimprese che esporta prodotti locali. Bernardi U., *Cooperazione leva del riscatto*, Avvenire 21 ottobre 2003, *Ecuador, la rivoluzione del credito*, Avvenire, 21 ottobre 2003, *Il riscatto del Campesino*, Famiglia Cristiana, n. 45/2003, p. 84.

più poveri vengono messi nelle condizioni di accedere ai benefici e ai sostegni finanziari.

La sostenibilità del credito rurale, deve anche inserirsi nella capacità di cogliere le risorse che risparmiano gli stessi beneficiari dei prestiti.

Nella certezza infatti che esiste il risparmio rurale e che questo viene estratto dal luogo nel quale si produce, si tratta di creare all'interno delle comunità, delle strutture e delle condizioni per una gestione sicura delle risorse prodotte dall'economia familiare e comunitaria.

Se il denaro che producono i poveri all'interno di una determinata zona, torna a circolare all'interno dello stesso luogo, avrà certamente una buona possibilità di finanziare in quantità sempre maggiore, stimolandoli e incrementandoli, i processi di sviluppo locale.

Si tratta in primo luogo di creare autostima, idee, coscienza del risparmio e fiducia nel vicino. Il risparmio per i poveri, oltre a rappresentare un fatto economico, rappresenta una virtù; è rinuncia, è capacità di autocontrollo, è previsione, programmazione.

Il passo successivo quindi per il progetto deve essere quello di creare insieme alla controparte locale una struttura non speculativa, agile, sostenibile, sicura, che associ alla concessione di prestiti anche la raccolta e la gestione del risparmio. Si chiama cooperativa di risparmio e credito, cassa comunitaria, cassa rurale, il nome non è importante. Ciò che conta è il concetto, la volontà e la capacità di raccogliere ricchezza e reinvestirla in nuovi progetti produttivi, concedendo prestiti.

Il risparmio associato al credito, deve rappresentare quindi una linea di lavoro stabile, e comunque non esclusiva, di qualsiasi tipo di organizzazione.

3. Orti scolari e alimentazione

Per quanto riguarda l'attività intrapresa all'interno delle scuole di comunità, i risultati raggiunti fino ad ora permettono di guardare con soddisfacente ottimismo al futuro: 12 orti realizzati, 10 comunità raggiunte e coinvolte, 4.350 mq di terreno valorizzato, 12.000 kg di ortaggi prodotti durante i primi due anni di attività, circa 1.000 bambini beneficiari e protagonisti di queste attività. Oltre alla buona gestione pratica degli orti, conseguita grazie all'operato dei promotori, anche l'avvio del processo di miglioramento della dieta alimentare procede senza grandi ostacoli. I prodotti coltivati, come abbiamo potuto vedere nella specifica analisi, vengono consumati quotidianamente dalla totalità dei bambini presenti nelle scuole. Bisogna sottolineare comunque a tale proposito,

la necessità di intraprendere un forte percorso formativo relativo sia alle modalità di preparazione dei cibi (molti prodotti infatti vengono consumati in minor misura proprio perché per cultura e tradizione non c'è una conoscenza adeguata sulle caratteristiche e i benefici di determinati prodotti), sia per una maggiore educazione all'agricoltura biologica e all'importanza di una dieta sana e diversificata. In particolar modo questo ultimo punto sembra quello più delicato e difficile da affrontare. La stessa analisi svolta con la partecipazione dei bambini, ci restituisce l'importanza di concentrarsi maggiormente sull'aspetto educativo, visto e considerato il livello di conoscenza e di sensibilità verso un uso ecologico della natura. Risulta quindi necessario intensificare le attività didattiche all'interno dei tradizionali programmi scolastici, attraverso un più profondo coinvolgimento dei professori e l'inserimento di particolari conoscenze legate proprio ad una nuova visione agroecologica della produzione, con un numero di ore (da definire) dedicate allo sviluppo di tali tematiche.

Occorre inoltre incrementare gli sforzi per un maggior intervento e coinvolgimento dei padri di famiglia e degli stessi professori in modo da rendere tali soggetti maggiormente responsabili e coscienti dell'importanza del lavoro con i bambini, garantendo altresì la futura sostenibilità e continuità dell'azione. I dati sulla partecipazione infatti, nonostante siano da giudicare complessivamente positivi, hanno mostrato come sia ancora lungo il cammino verso un pieno coinvolgimento della totalità dei padri di famiglia e in particolar modo dei professori.

In questo ambito, i maggiori rischi infatti possono provenire oltre che dalla partecipazione anche dall'effettivo interesse dei padri di famiglia nell'intraprendere un tale percorso.

Trattandosi di una attività sicuramente innovativa per questi contesti, per queste popolazioni, e soprattutto dai risultati non immediati e poco quantificabili in senso monetario, risulta fondamentale l'opera di sensibilizzazione e di educazione da rivolgere ai padri di famiglia, per raggiungere un buon compromesso iniziale e condurre i lavori con responsabilità, onde evitare il ripetersi di episodi come quello già descritto dell'esperienza della scuola di Peribuela, che si ripercuotono poi esclusivamente sui bambini e sulla loro salute.

Il ruolo dei padri di famiglia rappresenta inoltre un punto strategico non solo per l'educazione dei figli ma anche per un allargamento delle proprie conoscenze e per l'auspicata replicabilità all'interno della propria esperienza di contadino.

Ciò, se in parte sta già avvenendo, deve ulteriormente essere oggetto di particolare attenzione, cercando di dare un seguito anche all'interno della famiglia al lavoro svolto a scuola, realizzando così un vincolo, una continuità dell'esperienza, con l'obiettivo di coinvolgere il più possibile i genitori all'interno dei lavori.

Una ulteriore considerazione è relativa ai possibili sviluppi che una tale attività può attuare in relazione alla vendita dei prodotti degli orti. Oltre alla destinazione prevalente che deve essere il consumo, sarebbe importante riuscire a realizzare piccole cooperative scolastiche (quello che in parte sta accadendo nel caso della scuola di Quitumba) in grado di inserirsi nell'offerta del mercato e realizzare piccoli utili da destinare poi sia all'ampliamento e al miglioramento degli orti, sia all'acquisto di materiale didattico.

Considerando inoltre vero che il progetto non è tutto, che la sua effettiva realizzazione positiva da un punto di vista tecnico, non equivale sicuramente alla garanzia di aver sempre e comunque dotato un sostegno alla popolazione locale, ma al contrario che un fallimento tecnico del progetto o un suo limitato adempimento, più lasciare tra la popolazione, fra i beneficiari, effetti migliori di un progetto che abbia raggiunto i suoi obiettivi, uno dei problemi che l'organizzazione dovrà stare attenta ad evitare nel proseguo delle attività è relativo al fatto di non creare inutili cattedrali nel deserto.

A tale scopo, i numerosi processi di formazione tecnica intrapresi durante i primi due anni del progetto non rappresentano un punto di arrivo, bensì la base da cui partire per cercare di fornire quelle competenze specifiche che siano in grado di supportare il lavoro e la gestione delle risorse da parte dei beneficiari.

Il raggiungimento stesso di collaborazioni e intensi rapporti con enti e associazioni a livello nazionale (Ministero dell'Agricoltura, Università, Associazioni di agricoltori biologici), deve essere visto in una prospettiva futura, quando il progetto terminerà e l'Ong dovrà lasciare il campo all'iniziativa e alla gestione della controparte locale. Di conseguenza l'aver intrecciato ottime relazioni con tali enti, permetterà di sviluppare ulteriormente le attività intraprese non lasciando cadere nel vuoto le potenzialità emerse. Non solo, ma questo ha permesso all'Ong di inserirsi in contesti più ampi con la possibilità di allargare il proprio raggio di azione e facilitando in futuro la controparte locale a proseguire con forza su questa stessa strada.

Anche l'entrata dell'Ong nell'Assemblea Cantonale² (una esperienza unica nel panorama del Paese, di progettazione locale partecipata, composta oltre che dagli organi istituzionali locali, anche da tutti quei soggetti, pubblici e privati, presenti sul territorio che si occupano

² Dal trionfo elettorale di un rappresentante della popolazione indigena e contadina nel 1996, eletto a Sindaco di Cotacachi, ha preso avvio un importante processo di partecipazione cittadina, culminato con l'organizzazione della Assemblea Cantonale, all'interno della quale si sono creati meccanismi di partecipazione di settori sociali con interessi politici ed economici diversi, permettendo in particolar modo una visibilità a tutte quelle organizzazioni indigene identificate come attori capaci di proporre iniziative di sviluppo locale.

di sviluppo) rappresenta una valida occasione per l'Ong di incidere sulle politiche locali al di là della singola presenza nel territorio legata all'esistenza del proprio progetto.

In conclusione si può affermare come l'azione intrapresa e i risultati raggiunti, seppur parziali, abbiano consolidato la credibilità e la fiducia nella Ong da parte della popolazione, per la capacità dimostrata nel favorire la nascita di nuovi meccanismi autosostenibili.

Ciò che inoltre è importante affermare è aver valutato la capacità di questa Ong di essere non solo realizzatrice, ma prima di tutto interprete delle necessità e dei bisogni, gettando così le basi per l'eliminazione di tutti quegli ostacoli che si frappongono tra le comunità e una loro pieno sviluppo nel rispetto della natura, della cultura e delle tradizioni.

Basi sulle quali dovrà lavorare in seguito la controparte locale, rendendosi capace di raccogliere gli stimoli venuti dalla Ong del Nord, ma soprattutto di saperli elaborare in funzione della propria esperienza, dei bisogni propri e della popolazione, trasformando il progetto avviato, in una totale e piena espressione dei sogni, degli interessi e degli obiettivi comuni, continuando ad investire così in quello che è il primo scopo dello sviluppo: la promozione umana.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Aa.Vv. *Plan de desarrollo del canton Cotacachi. Un processo participativo*, Asamblea de Unidad Cantonal, Cotacachi 1997.
- Aa.Vv. *Quaderni di economia per la cooperazione allo sviluppo: Ecuador*, Ministero affari Esteri– Istituto Agronomico per l'oltremare, Firenze 1989.
- Aa.Vv., *Cotacachi. Capitales comunitarios y propuestas de desarrollo local*, Abya-Yala, Quito 1999.
- Aa.Vv., *Enfoques participativos para el desarrollo rural*, Caap, Quito 1997.
- Aa.Vv., *Percorsi per un'azione di sviluppo. Dall'identificazione alla valutazione*, Emi, Bologna 1994.
- Aa.Vv., *Quadernos de la realidad ecuatoriana 5, El problema de la investigaciones de la realidad ecuatoriana*, Quito 1992.
- Aa.Vv., *Una minga por la vida. Credito para los pobres del campo*, Ed. Abya Yala, Quito 1998.
- Acosta A., *Dolarizacion y endeudamiento: un matrimonio por interes?* sta in Marconi R., *Macroeconomia y economia politica en dolarizacion*, Abya-Yala, Quito 2001.
- Acosta A., *Ecuador: un modelo para America Latina?* Instituto Latinoamericano de Investigaciones Sociales, 2002.
- Acosta A., *El falso dilema de la dolarizacion*, Nueva Sociedad n° 172 marzo-aprile, Caracas 2001.
- Acosta A., *Reflexiones para una discusion latinoamericana*, relazione al seminario “Regulation du systeme international: quelle place pour le Fmi”, Paris 2001.
- Andrade M., *Medicina tradicional e interaccion de sistemas medicos en las comunidades andinas del Canton Cotacachi*, Cotacachi 1998.
- Ayala Mora E., *Resumen de Historia del Ecuador*, Corporacion Editora Nacional, Quito 1993.
- Baez S., Garcia M., Guerriero F., Larrea A. M., *Cotacachi. Capitales comunitarios y propuestas de desarrollo local*, Ed. Abya – Yala, Quito 1999.
- Banco Interamericano de Desarrollo, *Ecuador. Situacion economica y perspectivas*, Washington D. C., 2001.
- Beck U., *Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società pla-*

- netaria*, Carocci, Roma 1999.
- Bernardi U., *Cooperazione leva del riscatto*, Avvenire 21 ottobre 2003.
- Borghese E., *Organismi non governativi e valutazione: temi fondamentali e spunti di attualità*, sta in Cisp, *Forum Valutazione 1*, FrancoAngeli, Milano 1991.
- Bruzzolo L., *Un'applicazione della ricerca partecipativa rurale (Pra) nella Tailandia meridionale*, sta in Del Giudice R., (a cura di), *Valutare la sostenibilità*, L'Harmattan, Torino 2001.
- Caap, *Prediagnóstico y estrategia de desarrollo del Canton Cotacachi*, Documento de trabajo, Quito 1991.
- Cavallini M., *All'ombra del dollaro*, Volontari per lo Sviluppo – Marzo 2001.
- Cepal, *Panorama social de América Latina 1999-2000*, Santiago del Chile 2001.
- Cepal, *Panorama social de América Latina 2000-2001*, Santiago del Chile 2002.
- Cepal, *Panorama social de América Latina 2001-2002*, Santiago del Chile 2003.
- Cepal, *Ecuador. Estudio de America Latina y el Caribe 1999-00*, Santiago del Chile, 2001.
- Cepal, *Ecuador. Estudio de America Latina y el Caribe 2000-01*, Santiago del Chile.
- Cepar, Municipio de Santa Ana de Cotacachi, *Investigacion sobre la situacion de la salud en Cotacachi*, Cotacachi, Junio 1998.
- Cesa, *Mujer andina. Condiciones de vida y participacion*, Quito 1993.
- Cisp, *Forum Valutazione 1*, FrancoAngeli, Milano 1991.
- Cisp, *Forum Valutazione 2*, FrancoAngeli, Milano 1991.
- Cisp, *Forum Valutazione 3*, FrancoAngeli, Milano 1992.
- Cisp, *Forum Valutazione 5*, FrancoAngeli, Milano 1993.
- Cisp, *Forum Valutazione 6*, FrancoAngeli, Milano 1993.
- Cisp, *Forum Valutazione 14, Monitoraggio e Valutazione*, Roma 2002.
- Cominetti, R. , Ruiz, G., *Evoluzion del gasto publico social en America Latina*, Quadernos de la Cepal, Santiago del Chile, 1996.
- Commission Européenne (C.E.), *Conception et conduit d'une évaluation*, Volume I, Office des pubblication officielles des Communautés européennes, Bruxelles 1999.
- Commission européenne, *L'évaluation des programmes de dépenses de l'UE : Evaluation ex-post et intermédiaire*, 1997.
- Cracknell B. E. *Evaluating Development Aid: Issues, Problems and Solutions*, Sage Publication Ltd, New Delhi, London 2000.
- Davalos P., *Es viable la dolarizacion en Ecuador?*, Alai 308, Quito 2002.
- Del Giudice, *Valutare la sostenibilità. Alcune esperienze a confronto*, L'Harmattan, Torino 2001.
- Development Researcher's Network, *Monitoring and Evaluation for*

- Ngos projects*, Roma 2003.
- Dgcs, *Manuale operativo di monitoraggio e valutazione delle iniziative di Cooperazione allo Sviluppo*, Roma 2002.
- Dieci P., *La sfida della valutazione e la responsabilità delle Ong e dei donatori*, sta in, Cisp, *Forum Valutazione 14, Monitoraggio e Valutazione*, Roma 2002.
- Echeverria, *Síntesis monográfica del Canton Cotacachi*, Quito 1994.
- Fao, *Esquema para el Informe de una Evaluación en Curso*, Servicio de la Evaluación, Roma 1998.
- Fao, Blumberg Rae L. (a cura di), *Metodologías de Diagnóstico Rápido para Evaluar el Impacto*, Roma 1997.
- Fao, Guía para la Organización de una Misión de Evaluación, Servicio de la Evaluación, Roma 1998.
- Ferrò G., Taita Proaño. *L'avventura di un vescovo tra gli indios dell'Ecuador*, Ed. Gruppo Abele, Torino 1998.
- Fondo Monetario Internacional, *Ecuador: protección frente a la crisis económica*, Departamento de Finanzas Pública, 1999.
- Garcia M., *La Unorcac: proceso organizativo y gestión*, Quito 1998.
- Ghersi R., Povero ricco. *Viaggio nell'Ecuador "democratico"*, Volontari per lo sviluppo – Agosto 2000.
- Grabe S., *Manuale di valutazione*, Quale Sviluppo 2/86, Asal, Roma 1986.
- Guéneau M. C., *Evaluation, dreams and reality*, sta in Cisp, *Forum Valutazione 1*, FrancoAngeli, Milano 1991.
- Guéneau M. C., *Piccoli progetti*, Asal, Roma 1989.
- Ianni V., *Nascita di nuove forme di azione dell'associazionismo di solidarietà internazionale negli anni novanta. Il caso di Ucodep di Arezzo*, I quaderni di Movimondo, 1992.
- Ifad, *Informe sobre la pobreza rural*, Roma 2001.
- Ifad, *Proyecto de Desarrollo Rural Integrado Sur de Loja Evaluación Pre-terminal Resumen Ejecutivo*, Roma 2000.
- Lanjouw P., *Ecuador: pobreza rural*, sta in Martinez L. (a cura di) *Estudios Rurales*, Antología Ciencias Sociales, Flacso, Quito 2000.
- Larrea C., et alt., *Equidad desde el principio: situación nutricional de los niños ecuatorianos*, Washington D. C. 2001
- Le Monde Diplomatique, *Il naufragio dell'Ecuador*, Settembre 2000.
- Le Monde Diplomatique, *L'Ecuador in eruzione. Dalla rivolta popolare al fallito colpo di stato*, Marzo 2000.
- Lecomte B., *A proposito dell'autovalutazione*, sta in, Cisp, *Forum Valutazione 1*, FrancoAngeli, Milano 1991.
- Lecomte B., *L'aiuto progettuale*, Asal, Roma 1987.
- Lecomte B., *Valutare in una prospettiva partecipativa*, Quaderni Focisiv 41, Milano 1991.
- Lovisolo F., Tommasoli M., *Monitoraggio e Valutazione nella cooperazione*

- allo sviluppo*, sta in, Cisp, *Forum Valutazione 14, Monitoraggio e Valutazione*, Roma 2002.
- M. Garcya, *La Unorcac: proceso organizativo y gestion*, Quito 1998.
- Marconi R., *Macroeconomia y economia politica en dolarizacion*, Abya-Yala, Quito 2001.
- Martinez L. (a cura di) *Estudios Ruraesl*, Antologia Ciencias Sociales, Flacso, Quito 2000.
- Martinez L., *Familia indigena: cambios socio demograficos y economicos*, Quito 1996.
- Martinez L., *La especificidad del empleo rural*, sta in Martinez L. (a cura di) *Estudios Rurarels*, Antologia Ciencias Sociales, Flacso, Quito 2000.
- Martinez L., *Sobre el concepto de Comunidad* in “*El problema indigeno hoy*”, Quadernos de la realidad ecuatoriana n° 5, Quito 1992.
- Martinez L., *Tipología de productores rurales*, Caap, 1995.
- Medicos Sin Fronteras España, *Diagnóstico situacional proyecto Jambi Mascaric*, Documento de trabajo, Cotacachi Novembre 1996.
- Ministerio de Salud Pública y Consejo Nacional de Desarrollo (Conade), *Diagnóstico de la situación alimentaria nutricional y de salud*, Quito 1986.
- Moretti M., *La valutazione: come, perché, per chi?*, sta in, Cisp, *Forum Valutazione 3*, - FrancoAngeli, Milano 1992.
- Ocde, *Méthodes et procédures d'évaluation de l'aide*, Paris 1986.
- Ong/Dgcs-Mae, *Una ricerca sulle metodologie e gli strumenti di valutazione per i programmi Ong*, sta in, Cisp, *Forum Valutazione 3*, FrancoAngeli, Milano 1992.
- Palast G., *La Banca Mondiale e gli alieni che si sono mangiati l'Ecuador*, The Observer 2002.
- Palumbo M., *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano 2001
- Perez R., *Tunibamba Llactapac Allpamama: lucha por la recuperacion de las tierras*, Fpie, otavalo 1998
- Proaño L., *Los indigenas me han enseñado*, Taller Rich Offiset de Erpe, Riobamba 1996.
- Puccioni Segatta M., Torrigiani Malaspina F., *De peones a proprietarios: la Comunidad y la Tierra Comunitaria de Tunibamba, Cotacachi, Ecuador*, Istituto Agronomico per l'Oltremare - Ucodep, Relazioni e monografie agrarie tropicali e subtropicali n. 118, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2002.
- Salmen L. F., *La valutazione con i beneficiari*, sta in Cisp, *Forum Valutazione 2*, FrancoAngeli, Milano 1991.
- Sanchez-Parga J., *La participacion en proyectos de desarrollo*, sta in Aa.Vv., *Enfoques participativos para el desarrollo rural*, Caap, Quito 1997.
- Secretaría Técnica del Frente Social, *Pobreza y capital humano en el*

- Ecuador*, Quito 1997.
- Selener D., Chenier J., Zelaya R. et. Al., *De Campesino a Campesino. Experiencias practicas de extension rural partecipativa*, Iirr- Maela, Abya-Yala, Quito 1997.
- Siise, *Los niños y las niñas del Ecuador*, Abya-Yala, Quito 1999.
- Stame N., *L'esperienza della valutazione*, Seam, Milano 1998.
- Stame N., *Tre approcci principali alla valutazione: distinguere e combinare*, sta in Palumbo M., *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, FrancoAngeli, Milano 2001.
- Stornaiolo U., *Ecuador. Anatomia de un pais en transicion*, Abya-Yala, Quito 1999.
- Tarozzi A., Girelli G., Giovagnoli M., *Aspetti teorici e metodologici nella valutazione: cooperazione, sanità, ambiente*, sta in Del Giudice, *Valutare la sostenibilità. Alcune esperienze a confronto*, L'Harmattan, Torino 2001.
- Tarozzi A., *Sviluppo e impatto sociale. Valutazione di un progetto Cefa in Tanzania*, Emi, Bologna 1992.
- Tendler J., *Turning Private. Voluntary Organizations into development agencies*. Questions for evaluation, Usaïd, Evaluation Discussion Paper n. 12, 1982.
- Undp, Ineci, *Ecuador 2000. Cooperacion para el desarrollo*, Quito 2001.
- Undp, *Informe sobre el desarrollo Humano: Ecuador 2002*, Quito 2003.
- Undp, *Informe sobre el desarrollo Humano: Ecuador 2001*, Quito 2002.
- Undp, *Pobreza, empleo y equidad en el Ecuador. Perspectivas para el desarrollo humano sostenible*, Quito, 2002.
- Unorcac, *Autodiagnóstico de la Unorcac*, Documento de trabajo, Cotacachi Julio 1996.
- Uphoff N., *La valutazione partecipativa dei progetti di sviluppo rurale*, sta in, Cisp, *Forum Valutazione 6*, FrancoAngeli, Milano 1993.
- Vos R., *Liberalizacion economica, aduste, distribucion i pobreza en Ecuador 1988-99*, Institute of social studies, La Haya 2000.
- Wfp, *Perfil de la estrategia en Ecuador 1999-2003*, Roma 1998.
- World Bank, Baker J. L. (a cura di), *Evaluación del impacto de los proyectos de desarrollo en la pobreza. Manual para profesionales*, Washington, D.C. 2000.
- World Bank, *Ecuador Poverty Report*, 1996.